ANNO 58 MATTINO TORINO *Martedì 10 Giugno 1924* MATTINO NUM. 138

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Note in margine

La settimana parlamentare testè chiusa non offre materia a lungo discorso, per chi, come noi, ha esposto ripetute volte — anche pochi giorni fa, nell'editoriale «Diritto e fatto» — le questioni fondamentali concernenti il regime fascista: e cioè quella del suo fondamento e della sua struttura giuridica, e l'altra, ancor più decisiva, del suo rapporto con la libera volontà del popolo italiano, e col diritto di questo all'autogoverno. Il discorso dell'on. Mussolini, generalmente moderato nella forma, destro nella polemica, intonato a disarmare gli spiriti ed a trovare le vie dei cuori, ha rivelato una volta di più ch'egli è un abilissimo oratore parlamentare, perfettamente capace di girare per un'ora intorno al problema da risolvere, senza affrontarlo mai direttamente e facendo credere agli ascoltatori ch'esso non esiste. (In un solo passo ci sembra ch'egli sia venuto meno alla sua abilità, laddove ha voluto prospettare agli oppositori un dilemma fra l'impotenza perpetua e l'insurrezione violenta; poichè un tale dilemma costituisce la maggiore conferma per la tesi dell'opposizione). Ma nessuno può pretendere da noi, ancora una volta, la critica dell'equivoco binomio «forza e consenso», venuto a sostituire, una volta di più, il non equivoco segno di approvazione all'on. Matteotti, da noi commentato a suo tempo nell'articolo ricordato qui sopra. Quel binomio può essere elegantemente impiantato da Benedetto Croce in sede filosofica — e lo è stato realmente, poco tempo fa —; ma egli per primo, uomo *emunctae naris*, riconoscerebbe il suo nessun valore in sede politica, dove forza e consenso hanno un valore empirico ben preciso e nettamente opposto (nel caso nostro: dittatura di partito e suffragio universale), per il quale non serve a nulla l'hegeliana o neohegeliana dialettica dei contrari.

Ma se il discorso dell'on. Mussolini è ancora un documento di abilità politica interessante a leggere e ad analizzare, per quelli della maggioranza sarebbe impossibile dire altrettanto, con la migliore buona volontà. Il doveroso e spontaneo omaggio alla magnanima figura ed al nobilissimo sentimento dell'on. Del Croix non può conferire alla sua patriottica orazione un pensiero politico effettivamente inesistente. Con essa il mutilato glorioso è apparso come il rappresentante più alto di quello che potremmo chiamare «fascismo sentimentale», e che consiste in un sincerissimo amor patrio, non capace, per sè, di assumere quelle specificazioni concrete senza le quali non esiste politica, e tendente, anzi, a negare la ragion d'essere di queste specificazioni (e cioè dei partiti politici); ma soggetto per ciò stesso — essendo, in realtà, i partiti politici ineliminabili — a divenire strumento inconsapevole della politica altrui. Sono, questi, la lacuna e il pericolo insiti nel «combattentismo» e di cui si rendono conto, oggi, sempre più numerosi combattenti, che avranno trovato, nell'orazione di Del Croix, fedelmente rispecchiato il loro sentimento patriottico, ma inespressa, invece, la loro nascente coscienza politica, democratica e liberale. Questi combattenti sanno benissimo, ormai, come il fatto della guerra non possa più costituire — come il fascismo, in teoria, vorrebbe ancora — la piattaforma della vita politica italiana, essendo tutti i valori patriottici e morali di questa patrimonio comune di tutti gli italiani, mentre le questioni politiche ad essa relative sono state sorpassate dagli avvenimenti. Questi combattenti sanno benissimo, ormai, come nel fascismo si siano fusi ex-interventisti ed ex-neutralisti di destra, mentre nell'opposizione ad esso hanno affluito ed affluiscono ex-interventisti ed ex-neutralisti di sinistra: tutto perfettamente naturale, giacchè le lotte politiche si conducono non sul passato — come pretenderebbero quelli che tornano sempre a porre in campo il biennio '19-20 — ma sul presente e per il futuro.

Di fronte al «passatismo» della maggioranza fascista (che lo stesso capo del governo e del fascismo sente il bisogno di superare: donde gli appelli alla collaborazione rivolti anche agli oppositori) le opposizioni non sempre, nè in tutto appaiono orientate. Svanita, o piuttosto non sorta mai, l'idea di un blocco delle opposizioni, queste si sono battute alla spicciolata, ciascuna per suo conto. Si delineano, tuttavia, non due aggruppamenti volontari, ma due linee di schieramento abbozzate dalla logica intima dei fatti. Popolari, democratici e socialisti unitari si muovono veramente sul terreno dell'«Opposizione costituzionale», terreno assai ben precisato dall'on. Amendola; mentre repubblicani, massimalisti e comunisti si collocano più indietro, all'ombra della pregiudiziale di regime. Da questa maggior lontananza — non sappiamo se anche da motivi più concretamente politici — deriva una minore asprezza di urto con la maggioranza ed il governo. Ma siamo, qui come in altro campo, appena al principio dei rapporti che potranno delinearsi durante questa legislatura; e non è dato quindi compiere se non rilievi fugaci e provvisori. Tutt'al più può affermarsi come, dopo i primi incidenti, appaia maggiore quella «possibilità di convivenza» — per usare una espressione dell'on. Mussolini — che è certo il primo problema da risolvere per parte della nuova Camera.

Il Senato americano respinge il prestito per soccorsi alle donne e ai bambini tedeschi

Parigi, 9, sera.

Il *New York Herald* (edizione continentale), ha da Washington:

Il Senato ha respinto con 53 voti contro 23 la proposta di legge che tende ad accordare un credito di 10 milioni di dollari per soccorsi alle donne e ai bambini tedeschi. (Ag. Stefani).

Come il Parlamento liquiderà oggi Millerand

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 9, notte.

La parata delle sinistre contro la suprema botta millerandiana si è oggi nettamente precisata in una riunione tenuta a Palazzo Borbone da radico-socialisti e socialisti prima dell'inizio della seduta. Poichè tutta la giornata di domani si svolgerà sopra questo perno, è bene tornare sull'argomento e spiegare pel minuto di che cosa si tratta.

Con la formulazione del suo messaggio, il Presidente si propone, come vi ho detto, di obbligare la Camera a commettere, votando contro di esso, un atto di incostituzionalismo flagrante. L'intenzione dell'Eliseo si trova questa sera espressa con incisività inconfutabile in due righe del *Journal des Débats* là dove leggiamo:

«Millerand non intende lasciarsi condannare o assolvere da clamori di corridoio. Egli ha voluto che sia il Parlamento a pronunziarsi e ha raggiunto il suo scopo: sì o no. Una nuova maggioranza ha il diritto, perchè così le piace, di cambiare il presidente della Repubblica. La costituzione dice di no; il Parlamento dirà domani se è di questa opinione. Se si pronunzia contro la costituzione si potrà constatare che si è compiuto con tranquillità uno di quei colpi di forza di cui la storia è chiamata a notare le conseguenze».

Il solo errore del foglio repubblicano consiste nel supporre che lo scopo dell'Eliseo sia già stato raggiunto. E' appunto anzichè non lo sia che radicali e socialisti si sono riuniti ieri e oggi a Consiglio. La maggioranza vuole viceversa adottare una linea di condotta tale, che il voto possa essere evitato, o per lo meno possa portarsi su una mozione che non sia il messaggio millerandiano e che eluda quindi la constatazione auspicata dal *Journal des Débats*. Il piano concepito consisterebbe, a quanto si dice, nel presentare, immediatamente dopo la lettura del messaggio e la dichiarazione del Ministero Marsal, un ordine del giorno presso a poco analogo a quello presentato esattamente dieci anni fa dagli onorevoli Puech e Dalimier contro il Ministero Ribot, ossia, equivalente ad un rifiuto ad entrare in rapporto col nuovo Ministero.

Ricorderete che il Ministero del 1914 fu anch'esso il Ministero di un giorno. Come nel 1924, la Camera, uscita dalle elezioni con una maggioranza di sinistra composta di un centinaio di socialisti e di un paio di centinaia fra radicali e repubblicani-socialisti, si riunì per la prima volta il primo giugno e anche allora in assenza di un Governo, essendosi il Ministero Doumergue dimesso all'indomani delle elezioni. Poincaré, Presidente della Repubblica, offerse a Viviani l'incarico di formare un Gabinetto di sinistra. Dopo qualche giorno di trattative, il deputato repubblicano-socialista, non avendo potuto raccogliere in seno alla maggioranza un numero sufficiente di Ministri che non fossero ostili alla ferma triennale allora formante un punto cardinale della bussola politica, rinunziò. L'incarico venne dato allora a Ribot, il quale si propose di mettere in piedi un Ministero di coalizione repubblicana, imbarcando dei moderati e dei radicali. Firmati il 9, i decreti di nomina del nuovo Ministero, uscirono sul «Giornale Ufficiale» il 10 giugno, come domani usciranno quelli del Ministero François Marsal. Il 12 Ribot si presentò alla Camera. Letta la dichiarazione ministeriale, Marcello Sembat chiamò le sinistre alla riscossa. Per dare scacco al Governo in una mossa sola, venne domandata la pregiudiziale per l'ordine del giorno Puech-Dalimier, così concepita:

«La Camera, conformemente alla volontà espressa dal suffragio universale, decisa a non accordare la propria fiducia se non a un Governo capace di realizzare l'unione delle forze di sinistra, passa all'ordine del giorno».

La pregiudiziale trionfò con 374 voti contro 178. L'ordine del giorno venne adottato e il Ministero si trovò a terra. E per rendere anche più pungente l'ironia del precedente, aggiungiamo che fra i 374 voti contrari al Ministero si trovavano quelli di Maginot, di Landry e di Flandin, Ministri del Gabinetto François Marsal e, *last not least*, quello di Millerand...

Il colpo che si prepara per domani è di nuovo quello della pregiudiziale. I millerandiani, prevedendo il tentativo della maggioranza di eludere il voto sul messaggio, hanno disposto le cose in modo che subito dopo la dichiarazione del Presidente del Consiglio possa aprirsi una grande discussione politica. L'on. Reibel, già Ministro delle Regioni Liberate, è stato lasciato fuori del «Gabinetto del messaggio» al solo e preciso scopo di presentare, nel momento medesimo in cui François Marsal finirà di parlare, una domanda di interpellanza sulla politica generale, destinata a permettergli di salire alla tribuna e pronunziare una eloquente difesa di Millerand. Quel che ha procurato a Reibel questo incarico di alta fiducia, è il modo energico e brillante in cui egli ha condotto la campagna elettorale contro i partiti estremi in Senne-et-Oise. Potranno le Sinistre, domani, impedire al Reibel di parlare? Sarebbe necessario a tal uopo la complicità di Painlevé; ma è poco probabile che quest'ultimo, certo ormai di avere un piede all'Eliseo, voglia, assecondando questa tattica, far la figura di uccidere un uomo morto.

In ogni caso la riunione di questa sera ha preparato per l'occasione diverse armi di difesa e di offesa, riservandosi di scegliere l'una o l'altra al momento buono a seconda delle vicende della battaglia. Una di queste armi è, come dico, un ordine del giorno di sbarramento sul tipo di quello del 12 giugno 1914. A questo proposito, tuttavia, la riunione di stasera ha rivelato l'esistenza di due tendenze leggermente diverse: l'una, quella dei socialisti, starebbe per la pregiudiziale pura e semplice, e cioè per una parafrasi dell'ordine del giorno Dalimier; l'altra, quella dei radicali, starebbe per un ordine del giorno motivato, illustrante la tesi del «cartello», e concludente in un rifiuto di entrare in rapporto col Ministero costituito «in contrasto con la volontà espressa l'11 maggio dal suffragio universale». Direte che sono zuppa e pan bagnato. Sono anch'io del vostro avviso. Ma la seconda delle due formule ha il vantaggio di essere più cavalleresca della prima e in pari tempo di chiudere meglio il rimprovero di pusillanimità, se non peggio, che potrebbe costare alle sinistre il loro rifiuto del voto sulla questione costituzionale sollevata coi testi di legge alla mano da Millerand. Riteniamo che per questa e altre ragioni sarà la seconda a prevalere.

Un'altra delle armi proposte è l'esumazione di una interpellanza sul discorso di Evreux, presentata e non discussa il 19 ottobre scorso dall'on. Aubriot. Sarà, in caso di bisogno, la risposta all'interpellanza Reibel. Un'ultima arma tenuta di riserva è però quella di applicare la censura all'oratore della minoranza e di togliergli la parola non appena nominerà il presidente della Repubblica. Ma anche questa dovrebbe essere minacciata da Painlevé; e non sappiamo come, senza incorrere in una situazione di una falsità che rasenterebbe il ridicolo, si potrà effettivamente venire a capo di una condanna capitale senza pronunziare nè una sentenza, nè il nome dell'imputato.

Queste le fila di cui è fatta la matassa di domani e il cui intrigo conferisce, come potete facilmente immaginare, nonostante che la causa sia già sostanzialmente giudicata, un così vivo interesse alla seduta di domani. Più o meno fortunato della Camera, secondo i punti di vista, il Senato si godrà per così dire lo spettacolo dalla finestra, avendo già deciso di non emettere nessun voto sulla comunicazione che gli verrà fatta dal guardasigilli Ratier, fino al momento in cui gli sarà noto il risultato della seduta a Palazzo Borbone. Quando gli sarà noto voterà un ordine del giorno dello stesso tenore. Così — si dice nei corridoi del Lussemburgo — verrà evitato il pericolo di un conflitto tra le Camere.

C. P.

"Gabinetto di lettura"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

La cronaca domenicale della crisi si riassume nella costituzione dell'effimero Ministero Marsal, che domani martedì recherà al Parlamento il messaggio di Millerand. Per ciò questo Ministero — che domani sera avrà bell'e vissuto: proprio l'«espace d'un matin», ma senz'essere affatto una rosa — viene chiamato il «Ministero del messaggio». Più argutamente ancora, il «Quotidien» lo chiama il «Gabinetto di lettura». Esso comprende, per lo più, membri del defunto ministero Poincaré. Eccone la lista:

Presidenza del Consiglio e Finanze: *François Marsal*;
Affari Esteri: *Lefèbvre Dupey*;
Guerra: *Maginot*;
Interni: *Des Selves*;
Marina: *Ferry*;
Lavori Pubblici: *Le Trocquer*;
Lavoro: *Jourdain*;
Giustizia: *Rabier*;
Colonie: *Fabry*;
Agricoltura: *Capus*;
Commercio, Poste e Telegrafi: *Flandin*;
Pubblica Istruzione: *Landry*;
Regioni Liberate: *Luigi Marin*.

Di questi tredici ministri otto appartenevano al precedente Gabinetto e soltanto cinque sono nuovi. Questi sono: il senatore Ratier, vice-presidente del Senato, che fu guardasigilli nel Gabinetto Barthou, nel 1913, e che succedette al senatore Jenuari alla testa del partito repubblicano democratico e sociale; il deputato Desiderato Ferry, avvocato, che durante la precedente legislatura apparteneva al gruppo dell'intesa repubblicana; il deputato Jourdain, industriale, che fu ministro del Lavoro nel Gabinetto Millerand, indi nel Gabinetto Leygues; Stefano Flandin, che fu sottosegretario di Stato all'Aeronautica; e il deputato Landry, ex-vicepresidente della Camera nella passata legislatura, che fu ministro della Marina nell'ultimo Gabinetto Briand.

Uno solo dei personaggi consultati da François Marsal, l'on. Reibel, rifiutò l'offertogli portafogli degli Interni ma per le ragione che già conoscete.

Che dirà Millerand nel suo messaggio

Marsal leggerà dunque, domani alla Camera, il messaggio presidenziale. A questo messaggio — che lo stesso Marsal ha già dichiarato breve ed energico — non sarà un annunzio di dimissioni: sarà una succinta esposizione del problema costituzionale sollevato dal conflitto tra maggioranza parlamentare e capo dello Stato. Preannuncia il *Matin*:

«Non solo il presidente della Repubblica ha fatto appello, nell'esercizio delle sue alte funzioni, a ministri di sinistra; ma ancora, durante la recente crisi, ha manifestato chiaramente la sua volontà di formare un Gabinetto il cui programma rispondesse interamente ai voti del suffragio universale. In quanto ai discorsi che egli pronunziò come presidente della Repubblica, essi erano del tutto in armonia con la politica del Ministero al potere, il quale non fece alcuna obiezione; nè vi fu alcuno che si credesse in dovere d'interpellare quel Ministero a proposito delle opinioni manifestate dal Capo dello Stato. Il messaggio concluderà senza dubbio che, in queste condizioni, si è in presenza di un colpo di forza d'una maggioranza e di una violazione della costituzione da alcuna ragione giustificata. Chiederà infine alle due Camere di pronunciarsi nettamente sulla questione e di dichiarare, con un voto non equivoco, se esse intendono sanzionare un simile precedente».

Una Nota, non meno ufficiosa di quella del *Matin*, specifica:

«Il messaggio sarà breve: 80 righe. Senza passioni, in termini assolutamente misurati ed obbiettivi, Millerand farà un sunto degli avvenimenti svoltisi dal suo arrivo all'Eliseo nel settembre 1920, chiamato per sette anni alla presidenza, sopra tutto dalla fiducia quasi unanime della assemblea nazionale (egli aveva infatti riunito sul suo nome quasi 700 suffragi). Millerand ricorderà che già nel suo discorso di ringraziamento, egli aveva indicato che intendeva seguire, alla presidenza della Repubblica, una politica di progresso sociale e di concordia nazionale all'interno e di pace all'estero. Ed egli affermerà di essere rimasto costantemente fedele a questo programma; tanto che tutti i Gabinetti ai quali egli ha successivamente confidato il potere, sono stati Gabinetti di unione di cui facevano specialmente parte uomini politici di sinistra. L'attitudine del capo dello Stato non ha mai cessato di essere pienamente conforme alle sue prerogative costituzionali. All'indomani delle ultime elezioni legislative egli ha manifestato chiaramente la sua volontà di costituire un Ministero il cui programma corrispondesse ai voti del suffragio universale. Herriot ha creduto di dover declinare l'offerta del presidente della Repubblica a causa unicamente del voto di esclusione emesso da alcuni parlamentari contro Millerand. Così, la maggioranza politica uscita dalla consultazione elettorale dell'11 maggio rende praticamente impossibile al capo dello Stato l'esercizio del suo mandato, rifiutando di formare un Gabinetto che possa appoggiarsi su questa maggioranza. Una simile ingerenza non è ammissibile. Per assicurare la continuità di azione governativa, infatti, la costituzione ha fissato delle durate differenti ai mandati degli eletti della nazione: il presidente della Repubblica, senatori, deputati. Sarebbe creare, per l'avvenire, un precedente di una portata incalcolabile il subordinare i poteri del capo dello Stato alle fluttuazioni elettorali. Ma è a questo risultato che si verrebbe se il voto del Parlamento non intervenisse a porre fine ad una situazione il cui carattere è nettamente rivoluzionario. E' infatti al Parlamento, e al Parlamento solo, che spetta di risolvere la questione presidenziale. In queste condizioni il presidente della Repubblica domanderà alle due Camere di pronunciarsi facendo appello alla loro saggezza, alla loro chiaroveggenza e al loro patriottismo».

Venerdì a Versailles?

Questo documento millerandiano — conformemente alle disposizioni dell'art. 6 della legge del 16 luglio 1875 — sarà letto alla Camera dal Presidente del Consiglio ed al Senato dal ministro guardasigilli. Ma poichè, data l'irresponsabilità del Presidente della Repubblica davanti al Parlamento, il messaggio in sè stesso non potrebbe costituire oggetto di discussione, il Ministero Marsal farà seguire immediatamente una sua dichiarazione, che permetterà ai deputati e senatori di pronunciarsi mediante un voto. Dopo il voto, che sarà naturalmente sfavorevole, il Governo, avendo reso conto del risultato al Presidente della Repubblica, si ripresenterà al Parlamento una seconda volta, mercoledì, con un messaggio di dimissioni; ed a sua volta si dimetterà.

Dopo di che, probabilmente, venerdì si avrà l'elezione di Versaglia. In tal caso, giovedì si avrebbe al Lussemburgo la tradizionale riunione plenaria della maggioranza per prepararsi alla elezione presidenziale, per la quale, come sapete, son finora previste due candidature: quella di Painlevé e quella di Doumergue. Operato quindi nella giornata di sabato la trasmissione dei poteri presidenziali, domenica Herriot potrebbe formare il proprio Ministero.

E così avrebbe termine, se non con soddisfazione di tutti, almeno senza gravi danni a nessuno, questa commedia presidenziale, alla quale vorremmo applicare, con tutto il rispetto dovuto, il titolo di una commedia già famosa: *La via più lunga*.

Un comunicato di Marsal

Quanto alla cronaca spicciola di oggi, lunedì, essa si riassume in breve. Il nuovo effimero presidente del Consiglio, giunto di buon'ora al ministero delle Finanze, dopo il disbrigo degli affari correnti, si è recato alle 10,30 da Poincaré; indi, insieme all'on. Reibel, si è recato all'Eliseo dove è stato ricevuto alle 10,50 dal Presidente della Repubblica. Uscendo dalla presidenza, François-Marsal, interrogato su quello che sarà la seduta di domani, ha detto:

— Quello che posso dire è che se sono andato il guardiano della costituzione, io ed i miei colleghi non ammetteremo che essa venga violata.

I neo-ministri si sono riuniti nel pomeriggio, alle 16,30, all'Eliseo, sotto la presidenza di Millerand. François-Marsal ha presentato i suoi collaboratori al Presidente, dopo di che il Consiglio ha esaminato i termini della dichiarazione ministeriale la quale — come è noto — non avrà altro fine che quello di accompagnare la presentazione e la lettura del messaggio presidenziale.

I ministri del nuovo Gabinetto sono rimasti all'Eliseo fino alle 19,5 e pochi momenti dopo il ministro dell'Interno De Selves consegnava ai giornalisti il seguente comunicato:

«Il signor Francesco Marsal ha presentato al Presidente della Repubblica i membri del nuovo Gabinetto. Dopo la firma dei decreti di nomina, che compariranno domattina sul *Giornale Ufficiale* il Presidente della Repubblica ha dato lettura del messaggio che sarà portato domani alle Camere dal Governo. Il Consiglio ha poi fissato il testo della dichiarazione ministeriale e ha deciso di riunirsi domattina all'Eliseo».

Al suo uscire Marsal ha detto che la lettura del testo del messaggio presidenziale verrà seguita immediatamente dalla dichiarazione ministeriale brevissima e che subito dopo il Gabinetto si dichiarerà agli ordini del Parlamento per rispondere agli interpellanti. Essendo stato chiesto a Marsal se non riteneva che una domanda di rinvio delle interpellanze verrà presentata alla presidenza della Camera dagli avversari del Gabinetto, egli ha risposto:

«Ciò non mi sembra probabile, poichè tutti comprendono che l'interesse generale esige una spiegazione chiara e netta. Il nuovo Governo ha preso le sue responsabilità; anche i suoi avversari debbono prendere le loro. Se una domanda di rinvio fosse presentata noi ne saremmo incantati perchè allora potrei presentare la massa dei progetti che avevo preparato nel precedente ministero e di cui il mio portafoglio è gonfio, ripieno».

Nei circoli parlamentari si afferma stasera che, oltre le interpellanze Reibel e Aubriot, anche il deputato comunista Cachin e il repubblicano socialista Guillaumon presenterebbero due interpellanze concernenti la politica generale del Governo. Ma è possibile che, dopo intesa fra i gruppi di sinistra, restino soltanto le interpellanze Reibel e quella Cachin. Se vi sarà dibattito l'on. Bonnefous leggerà una dichiarazione in nome del gruppo dell'Unione Repubblicana democratica. Allora l'on. Blum interverrebbe da parte sua in nome del gruppo socialista. Ma è possibile invece che tutto si limiti ad una breve discussione sul rinvio delle interpellanze o ad un voto della questione pregiudiziale. Così si conterebbero rapidamente partigiani e avversari del mantenimento di Millerand all'Eliseo.

Alla Camera

In quanto alla Camera ieri i comunisti non hanno potuto rinnovare la loro manifestazione di sabato, perchè, quando il presidente Painlevé entrò nell'aula, affollatissima, gli uscieri circondarono subito il banco del Governo, per impedire a chicchessia di occuparlo.

Non appena aperta la seduta, Painlevé pose ai voti una mozione dicente che «la Camera, per assicurare il rispetto del suffragio universale, desiderava sedere oggi alle 16»: mozione che venne votata con 349 voti e 5 contrari su 353 votanti, tra gli applausi della sinistra e le risa della destra.

E oggi infatti la Camera ha tenuto una breve seduta nella quale è stata approvata una proposta presentata dai socialisti per procedere al più presto alla designazione delle grandi Commissioni. Dopo di che la seduta è stata rinviata a domani col seguente ordine del giorno: «Comunicazioni del Governo».

Un consiglio di gabinetto attorno al letto del cancelliere Seipel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 9, sera.

La Delegazione austriaca che parteciperà al convegno della Lega delle Nazioni a Ginevra, dove si discuteranno la situazione austriaca e le eventuali modificazioni al programma di risanamento, è partita ieri, composta dal ministro degli Esteri, Gruenberger, da quello delle Finanze, Kienboeck, accompagnati dal personale tecnico. Prima della partenza ebbe luogo un Consiglio di Gabinetto, attorno al letto del Cancelliere Seipel, le cui condizioni continuano soddisfacenti. In Austria moltissimi si speravano nella partecipazione di Seipel al convegno, sia per la simpatia che lo attornia in Europa, quanto per la sua preparazione nella discussione della questione.

Il congresso della Piccola Intesa

Praga, 9, sera.

L'inizio del Congresso della Piccola Intesa è stato fissato pel 7 luglio prossimo. Si ritiene che il ministro romeno, Duca, porti sul tappeto la questione della Bessarabia.

Intesa franco-inglese concordata tra i laburisti, i radicali e i socialisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, mattino.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» riferisce stasera che, mentre i negoziati fra l'Inghilterra e la Francia sono sospesi a causa della crisi politica a Parigi, importanti scambi di vedute sono avvenuti e continuano a svolgersi fra i «leaders» del movimento laburista inglese e le alte personalità del partito radicale e del partito socialista francese. Questi scambi di vedute hanno permesso di stabilire una intesa su alcuni punti essenziali di un programma comune franco-inglese di politica estera... «Un accordo più completo — dice lo scrittore del «Daily Telegraph» — si ritiene che potrà essere raggiunto prima che avvenga un incontro fra MacDonald ed Herriot. L'accordo in questione si riferirebbe ai seguenti punti:

«1.o Applicazione del rapporto Dawes, con conseguente evacuazione economica della Ruhr e della Renania, non appena il Parlamento tedesco abbia votato le leggi previste dal rapporto Dawes;

«2.o L'occupazione militare della Ruhr ridotta a proporzioni invisibili, e destinata a terminare appena il progetto dei periti sarà posto in piena esecuzione, e non appena sarà risolto il problema della sicurezza francese;

«3.o La questione della sicurezza dovrà essere trattata dalla Lega delle Nazioni, preferibilmente sotto forma di un patto di mutua garanzia, più o meno nella linea del progetto di lord Cecil: la Germania sarebbe ammessa come membro nella Lega delle Nazioni, allo scopo di facilitare il raggiungimento della soluzione del problema della sicurezza;

«4.o Il trasferimento alla Lega del controllo dell'armamento tedesco, alla data più prossima possibile, dopo effettuata, in un modo o in un altro, l'inchiesta interalleata recentemente proposta;

«5.o Discussione su di una riduzione generale degli armamenti, la quale si ritiene potrà essere enormemente facilitata dalla soluzione raggiunta nel problema della sicurezza».

Una punizione universitaria al figlio di MacDonald

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Un giornale di Liverpool annunzia che lo studente universitario di Oxford Malcolm MacDonald è stato punito dalle autorità universitarie per aver preso parte ad una pubblica riunione indetta nel municipio di Oxford in appoggio della candidatura laburista in una elezione suppletiva di quel collegio universitario. Lo studente in questione è figlio del primo ministro. Egli è stato condannato, per così dire, alla reclusione fino al termine dell'anno scolastico. In altre parole egli non potrà allontanarsi dall'edificio del collegio ove trovasi come interno altro che per assistere alle lezioni universitarie. Malcolm MacDonald sta terminando ad Oxford i suoi studi di economia politica e intende entrare subito poi nella carriera giornalistica.

La situazione in Albania nel racconto dei profughi

Brindisi, 9, notte.

E' giunta a Brindisi la famiglia di Hamed Zugul, composta della madre, del fratello e della sorella del capo del governo di Tirana accompagnati dal personale di fiducia. Sono anche passati di qui alcuni dei fuggiti da Valona e molti profughi. Abbiamo tentato di avvicinare i componenti della famiglia di Hamed Zugul, per avere notizie sulla reale situazione creatasi in Albania, in questo ultimo periodo, ma essi ci hanno cortesemente negata ogni intervista mantenendosi nel più assoluto riserbo. I famigliari di Zugul ci hanno solo assicurato che l'azione che svolge Hamed Zugul per la pacificazione degli animi sarà senza dubbio coronata da successo. Essi hanno preso alloggio all'Hotel Internazionale in attesa di proseguire per la Svizzera.

Dai profughi giunti da Valona e dall'Albania settentrionale, abbiamo avuto le seguenti notizie sull'azione che vanno svolgendo le truppe nazionaliste, le quali tendono con ogni sforzo al possesso di Tirana. I nazionalisti del sud, continuando nella loro marcia verso nord, molto probabilmente si congiungeranno nei pressi della capitale albanese, con le truppe nazionali di Scutari che puntano decisamente su Tirana. Le truppe di Bairamzurri, che si sono unite a quelle di Elesisufi, hanno sconfitto le truppe governative di Zugul presso il fiume Mati, arrivando fino a Murlaws nel distretto di Hruia. La defezione fra le truppe governative continua. Hamed Douch capitano di Zugul ha fatto causa comune con gli insorti nazionalisti. Un ultimo combattimento nei pressi di Lofe ha dato la vittoria ai nazionalisti che hanno occupato il villaggio [illegible]. La situazione permane grave non avendo i nazionalisti accettato le condizioni dell'armistizio proposte dal governo. Si afferma che l'attuale capo del governo di Tirana Hamed Zugul sia fuggito, ma voci attendibili assicurano che egli si trova ancora a Tirana.

Il punto di vista italo-jugoslavo sulla lotta albanese

Roma, 9, mattino.

In occasione degli avvenimenti in Albania, i Governi di Roma e di Belgrado hanno avuto uno scambio di vedute in base al loro patto di amicizia e di collaborazione. I due Governi hanno potuto così stabilire che lo scopo della loro politica è di nulla intraprendere che possa impedire od anche semplicemente imbarazzare lo sviluppo di un'Albania indipendente. Essi considerano perciò questa lotta nell'interno dell'Albania come un affare interno albanese. (*Stefani*).

Il comunicato della "Reuter" sull'accordo per il Giubaland

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Un comunicato della *Reuter* conferma stasera quanto vi ho già telegrafato circa l'avvenuto accordo anglo-italiano sul Giubaland. L'agenzia ne dice informata sui termini di una convenzione che sarà entro breve firmata dai due Governi interessati.

Roma, 9, notte.

Le delegazioni di esperti italiani ed inglesi, che in questi giorni hanno trattato a Londra alcuni problemi tecnici che era necessario risolvere per l'effettuazione del trasferimento del territorio del Giubaland all'Italia, avendo raggiunto un completo accordo, hanno parafrasato il 7 corr. il progetto definitivo della convenzione dei due testi inglese ed italiano. La rapidità colla quale i negoziati sono stati condotti a termine fornisce una nuova prova dello spirito sinceramente amichevole da cui sono stati animati i due governi interessati.

(*Ag. Stefani*)

Il valore della lira ed i prezzi

La Camera di Commercio di Milano, nella sua utile e diligente statistica mensile sull'andamento dei prezzi all'ingrosso e relativo potere d'acquisto interno della nostra moneta, presenta dei dati i quali meritano una riflessione più attenta di quella che abbiano ricevuto sin qui. Essi risultano dal seguente prospetto, in cui le due prime colonne di cifre sono quelle della Camera milanese, mentre le due cifre della terza colonna costituiscono l'elemento aggiuntivo che importa di porre in rilievo:

	Prezzi all'ingrosso (1913—100)	Potere di acquisto interno della lira (1913—100)	Potere di acquisto della lira [illegible]
novembre 1923	530,65	18,90	[illegible]
dicembre 1923	531,80	18,79	—
gennaio 1924	543,09	18,41	—
febbraio 1924	543,18	18,46	—
marzo 1924	540,31	18,29	—
aprile 1924	550,54	18,16	—
maggio 1924	546,55	18,30	[illegible]

Dalla tabella si deducono alcune conclusioni:

1.a *Persiste* uno scarto permanente fra la potenza d'acquisto interna della lira in Italia e quella del dollaro agli Stati Uniti, nel senso che il dollaro ha percentualmente una maggiore potenza d'acquisto nel suo paese, di quella che abbia la lira, sempre percentualmente, nel proprio;

2.a La lira vale di più all'estero di quanto non valga all'interno, ossia il cambio ci dà un quoziente più favorevole per la nostra moneta, di quanto non dia il rapporto di essa ai prezzi delle merci all'ingrosso. Nel novembre dello scorso anno il rapporto del cambio della lira contro il dollaro, rispetto al 1913, era 100 : 425, mentre il rapporto ai prezzi era 100 : 529; o, ciò che è lo stesso, il potere d'acquisto interno della lira era 18,9 centesimi, quello esterno, di 24 centesimi. Nel maggio scorso i due rapporti erano rispettivamente 18,3, e 22 centesimi.

La conseguenza di questo divario, che in regime di moneta sana a libero cambio aureo sarebbe impossibile — perchè entrerebbero in gioco forze sufficienti per rimettere in equilibrio i prezzi interni e quelli internazionali delle merci e delle monete — sono altrettanto semplici quanto importanti. In simili condizioni, quali le odierne, è evidente che all'esportatore americano — od all'importatore italiano — conviene di vendere in Italia i prodotti degli Stati Uniti, acquistando con essi la lira a 18,3 centesimi, per rivenderla poi sul mercato monetario al prezzo di 22 centesimi.

Questa tendenza si fa tanto più marcata quanto più la lira si stabilizza, perchè in tal modo l'esportatore americano — e l'importatore italiano — non corre più grossi rischi di cambio.

Un simile fenomeno, che è comune anche alle altre monete europee non pessime, spiega il perchè la bilancia commerciale fra Stati Uniti ed Europa Continentale si mantiene costantemente a favore dei primi e contro la seconda; paradosso che non potrebbe sussistere in regime aperto di cambio aureo. E concorre altresì a spiegare uno dei motivi più rilevanti dell'altro paradosso apparente, in forza del quale, malgrado il risanamento progressivo della nostra situazione economica e finanziaria, la lira, al pari delle monete degli altri Stati europei belligeranti, continua, benchè lentamente, a deteriorare di fronte al dollaro. Il 30 maggio dello scorso anno, essa comperava 4,71 centesimi di dollaro; il 30 maggio scorso ne comperava solo 4,38, e nei primi tre giorni del giugno corrente la situazione si è alquanto inasprita.

Naturalmente è evidente che una situazione economica e monetaria di questo genere non può perdurare indefinitamente. Se le merci provenienti dall'estero continuano proporzionalmente ad essere più a buon mercato, in termini della moneta nazionale, di quelle fabbricate all'interno, è evidente che un momento o l'altro l'equilibrio fra le industrie di importazione e le altre si dovrà pure ristabilire. Ma questo equilibrio si può raggiungere in due modi: quello indicato dal momento in cui la lira italiana si è elevata all'interno allo stesso prezzo che gode all'estero, passando da 18 a 22-24 centesimi; oppure abbassando il prezzo esteriore della lira da 24 a 18 centesimi.

Il movimento che oggi si verifica nei valori dei nostri titoli industriali e commerciali è in parte una conseguenza necessaria di questo lento e faticoso processo di riassestamento. A mano che i prezzi dei titoli si elevano, il saggio di capitalizzazione si viene riducendo. Il mercato constata che, data la nuova valutazione, l'industria rappresentata da una certa azione non rende effettivamente più del 5, o del 4, o del 3,50 per cento, dimostrando in tal guisa chiaramente quali sono le vere condizioni che si devono realizzare, perchè il paese possa rimettersi in equilibrio definitivo, riaggiustando i suoi costi in guisa che i prezzi interni si riducano al livello di quelli internazionali più bassi. E, cioè, lavorare ad un costo minore, accontentandosi di quella più modesta rimunerazione che viene rappresentata dal nuovo saggio di capitalizzazione.

Naturalmente questi riassestamenti non si operano se non quando nel paese è venuta formandosi la convinzione che la moneta si è stabilizzata, o, per lo meno, che non darà più luogo a grandi sorprese. Ora una condizione essenziale perchè la aspettativa si traduca in atto, è che la politica finanziaria e bancaria sia corretta, e cioè che non si tenga in circolazione se non quel tanto di moneta che serve strettamente per gli scopi delle transazioni economiche attive, e che, a mano che i prezzi si riducono, la quantità della moneta si restringa proporzionalmente.

Nel momento in cui scrivo, è dubbio che questo si verifichi con rigore, perchè il fatto che dal gennaio a tutto maggio il livello generale dei prezzi si è elevato, la potenza d'acquisto interna è diminuita, mentre il cambio in moneta buona va alquanto inasprendosi, mostra una concomitanza di andamento, che anche il Keynes ha recentemente ridimostrato dipendere da un peggioramento nel valore intrinseco della moneta. Ed è appunto per questa concomitanza, che ho voluto qui richiamare l'attenzione su un gruppo di fenomeni, che di solito non si guardano mai congiuntamente nella guisa che qui ho creduto opportuno di prospettare.

ATTILIO CABIATI.

La radiotelegrafia nelle acque turche

Parigi, 9, sera.

Secondo una *Reuter* da Costantinopoli, il Governo di Angora ha emanato una ordinanza, secondo la quale le navi straniere che attraversano o che sostano nelle acque turche non possono fare uso di apparecchi di telegrafia senza fili senza autorizzazione del Governo turco.

Governo ed opposizione dopo il discorso Mussolini

La discussione sull'Esercizio provvisorio a domani

Roma, 9, notte.

Dopodomani mercoledì, chiusa la breve parentesi sospensiva, la Camera riprenderà il suo lavoro iniziando la discussione sull'esercizio provvisorio. Fino ad oggi i deputati iscritti a parlare nella discussione generale sono i seguenti: Cavazzoni, Lazzari, Suvic, Mollica, Barbaro, Fulci, Sandrini, Baldesi, Cosattini, Salerno, Maraviglia, Presutti, [illegible], Friolo, Chiesa, Matteotti, [illegible], Conti, Macrelli, Tumedei, Giovannini, [illegible], Nobili, Terzaghi, Sussi, De Marsico, Grandi Achille, Fera, Marconcini, Biancardi, Petrillo, Tofani, Rossini, Masi, Frignani, [illegible], Iosa, Cullo, [illegible], Merizzi, Madia, Riboldi, Soleri, Mauri, Armato, [illegible], Pili, Ruggero, Romano, Labriola, Volpi, Ricchione e Volpe. Poichè è probabile che, come è accaduto del resto per la precedente discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, buona parte degli iscritti rinuncierà a parlare, è ben lecito prevedere che entro sabato prossimo la discussione sarà chiusa con il voto.

La relazione Mussolini per le case da giuoco

La settimana ventura la Camera discuterà i Trattati e quel gruppo di disegni di legge che sono stati esaminati e sono tuttora in esame presso gli Uffici e che riguardano prevalentemente la conversione in legge dei numerosi decreti. Si crede che l'esame di questi provvedimenti richiederà tutta la ventura settimana. Di essi il più diffuso sarà probabilmente quello relativo alla conversione in legge del decreto sulle bische. L'on. Mussolini lo ha già presentato alla Presidenza della Camera, accompagnato dalla seguente relazione:

« On. Colleghi. Il disegno di legge per la conversione in legge del R. Decreto-legge 27 aprile 1923 n. 636, non merita di essere illustrato con molte parole, perchè risponde a semplici, intuitive esigenze di ordine economico e politico. Esso poggia su di una premessa di fatto indiscutibile: il divieto assoluto del giuoco creava alle nostre stazioni climatiche ed idrominerali e balneari di primaria importanza una grave condizione di disagio e di inferiorità. Era necessario por fine a questa situazione di cose. Il disegno di legge non disciplina il giuoco come una industria di Stato, e perciò è un meschino espediente polemico il dire che esso ha creato in Italia lo Stato biscazziere. Esso sottopone a severe regole fiscali e di polizia le case da giuoco, come sono sottoposte a disciplina di polizia le case di meretricio, senza che il regolamento 27 ottobre 1891 n. 606 abbia dato ragione di affermare che in Italia lo Stato incoraggia la prostituzione. La questione del giuoco è stata ingrossata per artificio di polemica partigiana fino a proclamarla una questione morale. La legge smentisce i malcauti asseritori. Infatti gli articoli 484 e 487 Codice Penale non proibiscono il giuoco d'azzardo, considerandolo come attività sostanziale illecita ed immorale, imperocchè fino al punto da meritare una proibizione giuridica; essi proibiscono e puniscono soltanto il giuoco d'azzardo in « luogo pubblico o aperto al pubblico ». Come è evidente, il disegno di legge ha la semplice portata di una legge di polizia, perchè sposta il limite del riconoscimento dei luoghi e ritrovi privati ai luoghi aperti al pubblico, e lo sposta per essere abilitato ad introdurre una severa disciplina sull'esercizio dei giuochi stessi. Il pullulare dei circoli privati di giuoco è cosa a tutti nota. Il Governo confida che il riconoscimento condizionato delle case pubbliche di giuoco varrà a infrenare l'ulteriore estensione. Comunque esso vigilerà a che l'applicazione delle nuove norme sia fatta con spirito e metodi rivolti ad evitare ogni inconveniente, e sarà severissimo contro tutti coloro che ritenessero di poter eludere le sanzioni, poichè fu sempre arte di buon governo legiferare anche sulle case e sulle attività immorali, per moderarne e limitarne gli effetti perniciosi ».

Il regolamento della Camera

La Camera dovrebbe poi approvare le modificazioni al regolamento, ma stasera nei corridoi di Montecitorio si assicurava che l'approvazione da parte della Camera di queste modificazioni verrebbe rinviata al prossimo autunno. La voce, che riferiamo a titolo di cronaca, non trova però alcuna conferma autorevole. Comunque la Camera prenderà le vacanze qualche giorno prima del termine previsto del 5 luglio venturo. Si ritiene generalmente negli stessi sfere ministeriali che entro il mese corrente, verso il 27 o il 28 al più tardi, gli argomenti all'ordine del giorno di questa prima sessione saranno completamente esauriti.

La cronaca parlamentare non registra oggi alcuna riunione importante. Nella mattinata si è adunata sotto la presidenza dell'onorevole Rocco la Giunta del regolamento per iniziare la discussione sulla riforma del regolamento della Camera. E' stata prima esaminata la proposta che modifica l'art. 8, che stabilisce la destinazione dei deputati negli uffici, e si è deciso di proporre che essa torni ad essere affidata al sorteggio e non alla scelta dell'Ufficio di presidenza, come proponeva l'on. Dino Grandi. Per l'art. 10 del vecchio regolamento, che stabilisce che gli uffici debbono essere rinnovati ogni due mesi, e che per la validità delle deliberazioni di ciascun ufficio sia necessaria la presenza di almeno nove membri, la Giunta ha deliberato di mantenere i due mesi, ma di elevare ad undici il numero dei deputati presenti per la validità delle decisioni. Il seguito della discussione è stato rinviato a venerdì alle 9.30.

L'on. Lanfranchi ha diretto una lettera all'on. Beneduce, presidente del IV Ufficio, con la quale rassegna le dimissioni da vice presidente dell'Ufficio stesso.

Per domattina alle 10 è preannunciata alla Camera una riunione della Commissione parlamentare che dovrà presentare il disegno di legge per la conversione in legge di circa 2000 decreti-legge fatti durante la chiusura del Parlamento. Dopo domani mercoledì poi, alle 10, si riunirà il Comitato di maggioranza per disciplinare la partecipazione degli oratori della maggioranza al dibattito sull'esercizio provvisorio.

Impressioni sul discorso del Presidente

La vacanza domenicale ha spostato ad oggi i diffusi commenti di alcuni uomini politici e della stampa al discorso dell'on. Mussolini. Si fa notare da taluni l'effetto suscitato dal discorso sull'opposizione e la Tribuna afferma, circostanza ritenuta subito assurda, che al momento del voto l'on. Bencivenga sia rimasto indeciso se votare a favore od astenersi. Infatti tale affermazione viene smentita. Si rileva altresì che il gruppo della democrazia sociale si è scisso avendo due eletti della lista dell'on. Di Cesarò, e precisamente gli on. Lomonte e Restivo, votato a favore.

Il Giornale d'Italia ha compiuto una inchiesta fra alcuni deputati dei vari partiti per conoscere il loro giudizio sul discorso. I deputati fascisti Leonardi, Caprino, Abisso, Suvic, Maraviglia, Siciliani, Buttafuochi hanno esaltato in vario modo il discorso presidenziale rilevandone le qualità di forma e di sostanza.

Punti oscuri della situazione

E' naturalmente più interessante parlare dell'opposizione. Il popolare on. [illegible] ha detto:

« Il discorso mi è parso soprattutto notevole là dove ha accennato ai cambi che non migliorano e al costo della vita; sono due punti oscuri della situazione, per gran parte conseguenza dell'eccessiva pressione fiscale e del nostro protezionismo doganale; egli ha avvertito la situazione e la necessità di una soluzione più profonda che non la asserita diminuzione dei dazi doganali e la diminuzione di alcune lire della tassa sul vino. Notevole il discorso anche là dove ha dichiarato che non si faranno più decreti legge e non si discuteranno bilanci. Ciò è stranamente contrastante con la richiesta d'esercizio provvisorio al 30 giugno 1925 e non la riduzione dello stesso da me invano richiesta in seno alla Commissione del bilancio al 31 dicembre 1924 se non altro per rendere necessario il lavoro preparatorio entro l'autunno della Giunta, per poter riprendere a novembre tale discussione. La realizzazione delle affermazioni di sabato costituirà certo l'experimentum crucis della nuova Legislatura, anzi dell'esperimento parlamentare del regime. I fatti diranno se in ciò fu maggiore lo sforzo del Governo o la collaborazione negativa dell'opposizione ».

L'on. Anile ha osservato la diversità di contenuto del discorso di sabato da quello degli altri discorsi di Mussolini, soggiungendo:

« Le minoranze sono state valorizzate come non mai e per quello che esse sono e per quello che potrebbero essere domani. Il discorso mette in rilievo la squisita sensibilità del fenomeno politico che, come ogni altro fenomeno della vita, non cammina su rotaie prestabilite, ma è essenzialmente dinamico. Il presente è nelle mani dell'on. Mussolini; egli si prepara ad accaparrarsi anche l'avvenire. Per ciò egli invita i suoi e noi a lasciare cadere, per servire degnamente la Patria, le ceneri del rancore. Questa esortazione trova tutti pronti ed in modo speciale noi popolari che esprimemmo primieramente alla Camera che siamo alieni dall'odio e non abbiamo mai lavorato a crearlo ».

L'opposizione costituzionale ha parlato per bocca dell'on. Molè, il quale ha dichiarato che una cosa è la possibilità della convivenza e altra cosa la possibilità di collaborazione:

« Ma niente l'on. Mussolini ha detto che possa comunque accennare alla possibilità di una mutua comprensione. In realtà permangono immutate le posizioni ideali e quindi i motivi ispiratori dell'atteggiamento concreto del Governo. Rimane sostanzialmente ferma quella concezione e quella pressione dello Stato-partito che rappresenta il maggiore ostacolo per una tregua e però non ci facciamo soverchie illusioni circa l'eventualità del nuovo indirizzo della politica italiana dopo il discorso di ieri dell'on. Mussolini che ha un precedente nell'altro discorso più organico e più diretto per la riforma elettorale, dopo il quale, malgrado l'annunzio di nuovi orizzonti, le cose continuarono a procedere come prima ».

Ricordi del passato

Dichiarazioni di valore specialmente retrospettivo ha fatto infine l'on. Vella, massimalista:

« Dopo otto giorni di follia retorica pseudo-patriottica e di convenzionali e ormai rancidi attacchi alla viltà socialista del '19 e del '20, il Presidente ha finalmente riconosciuto che in questa esaltazione, in quella manifestazione di audacia e di coraggio vi fu la coscienza e consapevole valutazione delle possibilità rivoluzionarie del proletariato e dell'ambiente storico ed economico italiano. L'on. Mussolini è andato più oltre nelle sue ammissioni, ha riconosciuto, con la conseguente sopravalutazione volontaristica, che il maggiore fervore blanquista fu egli ad introdurlo nel socialismo italiano e se ne ebbero i frutti nella famosa settimana rossa del '14, organizzata proprio dall'on. Mussolini, direttore dell'Avanti! e dal Lazzari e da chi scrive, segretario del partito socialista italiano. Aggiungevo poi che il documento più serio e più definitivo, più suggestivo contro l'entrata dell'Italia in guerra, il famoso manifesto della neutralità assoluta alla fine del 1914 fu proprio dettato in maniera veramente lapidaria da Benito Mussolini, manifesto che molti di noi non volevano allora vedere pubblicato, ma che noi oggi onestamente, lealmente rivendichiamo in tutta la sua portata storica, senza sollecitare le inutili ostentazioni degli umiliati, che furono con noi soldati durante tutta la guerra. Ciò ricordo, non per antipatico senso polemico o per coprire la non rinnegata responsabilità dietro le quadrate spalle del Presidente, ma solo per recare valore all'ammissione e per rilevare che è tempo che di tutto ciò si smetta di parlare ad orecchio, per piccola speculazione dilettantistica, e si pensi a creare uno stato d'animo nuovo che, pure non sopprimendo le divisioni dei partiti, lasci una maggiore obbiettività e serenità per l'esame dei problemi dell'avvenire. A questo indirizzo il discorso dell'on. Mussolini indubbiamente porta un notevole contributo che sarebbe settario non riconoscere. E' evidente e palese infatti l'enorme differenza di tono, di colore, di sostanza fra il discorso presidenziale e l'affermazione dell'on. Roberto Farinacci. Molti sono scettici su questa differenza fra il capo dei coristi e il tenore. Comunque è onesto rilevarlo giacchè non può essere che voluta e meditata ».

L'on. Vella ha dichiarato infine che il partito socialista italiano resta comunque, assolutamente accampato contro il fascismo.

I commenti dei giornali non aggiungono molto di nuovo a questi giudizi di deputati che abbiamo riferito. La stampa fascista parafrasa ed esalta il discorso del Presidente del Consiglio il quale avrebbe ancora una volta [illegible] l'opposizione.

Lo Stato-partito

Come è accolto il discorso dagli organi di opposizione? La risposta è indubbiamente la nota di maggior interesse della giornata se si pensa alle sferzate che l'on. Mussolini non ha risparmiato ai gruppi popolare, socialista ed alla opposizione costituzionale.

Il Mondo, che riflette il pensiero dei democratici amendoliani, pubblica alcune postille al discorso presidenziale. L'organo democratico comincia con l'osservare che alla domanda: « Che cosa farà l'opposizione? », bisogna opporre quest'altra: « Che cosa farà il Governo? », poichè sarà sempre stata la opposizione a regolare il proprio atteggiamento in base alla condotta del Governo. Il giornale non disconosce che l'on. Mussolini ha toccato con notevole serietà i temi che si riferiscono al passato ed al presente, ma si tratta di battute che debbono essere approfondite. Circa il presente il Mondo scrive:

« L'Italia soffre oggi soprattutto di due problemi: un problema morale ed un problema di politica interna. La soluzione del problema morale esige, come premessa, che si incominci a non negare più oltre un po' di mutua giustizia, quel tanto almeno che è da uomini dabbene chiedere e concedere: solo una certa misura di giustizia, resa da ciascuno a tutti gli altri, può disintossicare l'animo nazionale e può dare quella concordia risolutiva che ancora fa difetto. Vedremo quale sarà per questo riguardo il segreto del domani ».

Quanto ai propositi del Governo il giornale si domanda se essi appaiono in una luce nuova:

« Sarebbe temerario affermarlo, giacchè l'onorevole Mussolini, in questo discorso come nelle interruzioni di cui aveva costellato il giorno prima le dichiarazioni dell'on. Amendola, ribadì in modo non equivoco i capisaldi della politica fascista, quella soprattutto contro la quale si è precisata la critica della opposizione anche durante la discussione parlamentare. Tenne fermo sulla Milizia Nazionale, non parlò delle funzioni parlamentari in termini che non potessero convenire egualmente bene ad un qualsiasi Reichstag di questo mondo; affermò recisamente, in una interruzione di venerdì, il concetto dello Stato-partito. Insomma fu in tutto coerente alle sue opinioni più volte manifestate ed alla sua precedente azione di Governo. Noi siamo egualmente coerenti alla nostra e dobbiamo, di fronte alla riaffermazione dell'on. Mussolini, ripetere il nostro dissenso, aggiungendo cioè che la riaffermata pratica dello Stato-partito escluderà definitivamente ogni possibilità di modificazione delle condizioni in cui si svolge la vita del paese. Lo Stato-partito significa inevitabilmente la paralisi della pubblica sicurezza, la manomissione degli enti locali, il privilegio generale per gli aderenti al partito, l'illegalismo con relativa impunità e impotenza della giustizia, senso di oppressione ed altro che grava sulla generalità dei cittadini. A tutto questo dobbiamo noi rispondere oggi, come sempre, con due sole parole: legge e libertà ».

Rilevando che l'on. Mussolini sembra non intendere i termini di questo fondamentale dissenso, il giornale continua:

« In un solo punto del suo discorso l'on. Mussolini si è discostato dal partito ed è in quello dove ha riconosciuto la necessità di una opposizione. Cade con questo un fondamentale dissenso teorico fra il capo del Governo e la concezione ed i metodi del liberalismo. Resta a vedere peraltro quali saranno per essere le conseguenze pratiche dell'atteggiamento che l'on. Mussolini ha sembrato assumere a questo riguardo. Egli parlò in verità di metodi e metodi di opposizione; ma noi abbiamo più di una volta precisato, per nostro conto, che i metodi dell'opposizione erano strettamente correlativi ai metodi politici del Governo per cui, giunti a questo punto dovremo ripetere la domanda: che cosa farà il Governo? Intende esso ostacolare ancora i contatti tra opposizione e paese? Intende precludere più a lungo con mezzi artificiali le vie larghe e normali del consenso? Intende per avventura ristabilire la normalità della vita politica e porre termine al bando che tiene ancora migliaia di cittadini, rei di occuparsi di politica, lontani dalle loro province? eliminare gli ostacoli che si frappongono alla propaganda ed alla organizzazione delle forze politiche non fasciste? ».

Il Mondo non esita ad affermare che qualora si addivenisse ad una ristabilita normalità la opposizione sarebbe necessariamente diversa. Rivolgendosi al Governo il Mondo conclude:

« Se volete dare all'opposizione un colpo veramente efficace, date al paese legge e libertà, togliete alla opposizione la sua ragione fondamentale di vita. Legge e libertà: quando gli italiani godranno di questi beni, l'opposizione non sarà più certamente la forza politica attuale, non sarà certo la maggiore potenzialità futura: sarà invece tutt'al più una modesta compagnia di uomini in cerca di farfalle sotto l'arco di Tito ».

Interrogazioni senza risposta

Il Popolo definisce il discorso di sabato « discorso mussoliniano ». Il giornale rileva anzitutto che il problema della convivenza parlamentare era stato creato e reso più arduo in parte non indifferente dall'on. Mussolini stesso, con le sue interruzioni continue e sopra tutto con la lettera a Giampaoli, in cui si denunciava un pericolo che poi l'on. Mussolini ha finito col riconoscere assolutamente immaginario. In questo trapasso il Popolo crede di vedere il metodo tattico di Mussolini, il mussolinismo. Egli scatena le forze minacciose della rivoluzione in marcia; egli torna ad incatenarle con un cenno del sopracciglio. L'Italia ha la pace o la guerra, a seconda della volontà del Duce. Il giornale prosegue:

« La sua dittatura personale è dunque necessaria — tanto alla opposizione, quanto alla maggioranza — poichè senza di essa l'Italia piomberebbe in un oscuro caos. Questo è il succo del discorso di sabato sera, la sintesi della politica mussoliniana ».

Il giornale constata poi che il problema resta immutato: il paese sarà governato dalle sue leggi e dalla volontà del duce dei duci. L'on. Mussolini si guarda bene dal rispondere ai numerosi quesiti di politica sindacale, economica e amministrativa postigli dall'opposizione. Dopo avere rilevato le parole con cui l'on. Mussolini ha accennato alla maggioranza, che sono servite a valorizzarla di fronte ai suoi sostenitori, il Popolo si occupa delle parole rivolte alla minoranza:

« Mutare tattica che può significare per la opposizione? Aderire certamente al mussolinismo. Ma simile trasformismo personalistico può essere concepito solo da chi, per lunga abitudine spirituale, abbia fatto sempre della convenienza la propria bussola ideale. Chi invece pensa che la prima ricostruzione da farsi è nel paese, non può rispondere che in un modo: le lotte politiche debbono procedere a qualunque costo verso i loro sbocchi logici. Il gruppo parlamentare popolare compatto ha votato contro il Governo e ha negato la sua fiducia a Mussolini; di questo fatto politico saliente nell'inizio della Legislatura conviene prendere atto senza infingimenti ».

SPORT

Uruguay batte Svizzera per 3 a 0 e vince il titolo di campione olimpionico

La Svezia al terzo posto

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 9, notte.

Il torneo olimpionico di Parigi, la più grandiosa manifestazione calcistica che sia mai stata organizzata, ha avuto oggi termine con una gara che è un'apoteosi del foot-ball.

Il significato di un torneo

Il torneo aveva avuto, con i suoi numerosi scontri, il merito di richiamare a Parigi migliaia e migliaia di entusiasti di ogni parte del mondo, di richiamare sul giuoco nelle sue differenti fasi l'attenzione ed il conseguente inevitabile entusiasmo di migliaia di seguaci di altri sports. Aveva costituito un mezzo di propaganda efficacissima per gli esercizi fisici e la finale fu un trionfo del pallone rotondo. Basti dire che giornalisti sportivi ed anche anti-sportivi si degnarono di riconoscerne l'importanza ed il significato morale; che più di 60.000 persone si trovarono ammassate a Colombes che, fra parentesi, si trova ad una ventina di chilometri dal centro di Parigi; che mezz'ora prima dell'inizio della gara le porte dovettero essere chiuse con il « tutto esaurito »; e che l'incasso superò di gran lunga il mezzo milione di franchi.

Avevo visto le finali di altre tre Olimpiadi, ma nessuna avvicinò in importanza e in interesse quella di Parigi. Tutto quanto l'Europa conta di competenza e di autorevole in fatto di foot-ball era ivi radunato. Giocatori di squadre eliminate, membri della Federazione internazionale, giornalisti di tutti i paesi, entusiasti di tutte le tendenze, footballers di trenta nazioni, in una parola il più imponente ed il più bello dei convegni calcistici del mondo intero.

L'organizzazione funzionò a meraviglia. Il resto delle Olimpiadi può prestarsi a critiche, ma dentro lo stadio di Colombes bisogna mettersi sull'attenti. Il massimo stadio parigino, collaudato nella sua piena capacità, funzionò a meraviglia. Lo spettacolo presentato dal pubblico, la organizzazione delle vie di accesso e l'eccellente disposizione per lo sfollamento, fanno di questa finale una piccola gloria dell'organizzazione francese.

Torna in scena Mutters...

Circa l'arbitro, una diatriba singolare è scoppiata nel Comitato olimpionico, nella Federazione internazionale e nelle rappresentanze calcistiche delle diverse nazioni, circa l'arbitro che dovrebbe dirigere l'incontro. Il fatto è di notevole interesse anche per gli italiani, perchè illumina di una luce particolare i sistemi e la scelta degli arbitri, grazie a cui l'Italia fu eliminata dal Torneo. La Commissione per la designazione degli arbitri è composta di cinque persone; tre di esse sono francesi, il rimanente del mondo calcistico è rappresentato da Gassmann, segretario della Federazione svizzera, e da un olandese. Questo olandese era stato in un primo tempo scelto nella persona dell'arbitro Mutters, e sostituito poi con un suo collega. Dopo il bell'exploit dell'arbitraggio contro l'Italia, Mutters aveva lasciato. Improvvisamente egli tornò ieri alla ribalta con la proposta olandese, sostenuta e caldeggiata dalla Svizzera (?), di affidargli la direzione della finalissima. La circostanza in cui la proposta e la designazione vennero fatte suscitarono il più vivo malcontento e le più vive rimostranze in tutti gli ambienti calcistici. Personalità come Ugo Meisl, dell'Austria, Johansson della Svezia, ed altri, si esprimevano ieri indignati al riguardo.

I giornali francesi tornarono sul match italo-svizzero e significarono la loro viva meraviglia per il fatto che un uomo resosi responsabile di uno scandalo come quello del secondo goal svizzero, accordato contro ogni regola elementare, venisse anche soltanto proposto per la finale. Risultato della faccenda fu che Mutters ricevette telegrafica revoca della sua designazione, anche perchè l'Uruguay rifiutava energicamente di scendere in campo con simile arbitro, e che Slawick parve il solo uomo che potesse assumere la direzione dell'incontro. La Svizzera, fatto sintomatico, insisteva su Mutters. Il retroscena dell'arbitraggio di questo Torneo rappresenta una pagina tragicomica delle Olimpiadi di Parigi.

Superata con lunghe discussioni durante la notte la questione dell'arbitro, la direzione della partita era stata definitivamente affidata al francese Slawick. Ai suoi ordini si presentarono con una buona mezz'ora di ritardo sull'orario previsto i seguenti undici:

Uruguay: Mazali; Nasazzi, Arispe; Andrade, Vidal, Ghierra; Urdinaran, Scarone, Petrone, Cea, Romano. — *Svizzera*: Pulver; Raymond, Ramseyer; Oberhauser, Schmiedlin, Pollitz; Ehrenbolger, Pache, Dietrich, Abegglen e Fassler.

Il primo successo uruguayano

Gli americani vinsero l'estrazione del campo. I primi cinque minuti videro un predominio abbastanza netto della Svizzera. Gli uruguayani non dovevano però tardare a mettersi in moto e dopo appena sette minuti circa il primo successo arrideva loro in modo piuttosto inaspettato. Partita dalla sinistra una offensiva americana, si videro quattro americani e due svizzeri lanciati in corsa verso il goal della Svizzera. Pareva uno sprint di cinquanta metri, tanto i quattro uomini procedevano a tutta velocità sulla stessa linea senza che uno potesse superare l'altro. Giunti a dieci metri, Petrone sparava una puntata bassa nell'angolo sinistro. Pulver non ebbe altro movimento da fare che quello di piegare la schiena per raccogliere la palla nella rete. Come una macchina cui il successo ha dato la giusta carburazione e permesso di ben lanciarsi, la compagine americana cominciò da questo momento a lavorare in modo così convincente che l'esito della partita non ebbe per i competenti più alcun dubbio.

Gli americani davano prova di grande precisione sul pallone, di stile nella corsa, di intesa collettiva e di doti singolari eccezionali. Di fronte ad essi tutti i difetti degli svizzeri, difetti che i successi precedenti avevano servito a coprire, venivano a galla e si mettevano in evidenza in modo straordinario: l'irruenza del terzino Ramseyer gli faceva mancare uomo e pallone, la poca sicurezza di Pulver ai palloni bassi ispirava inquietudini ad ogni istante, e la poca conoscenza di un attacco, imperniato quasi esclusivamente su Abegglen e Dietrich, impediva all'avanguardia di imporsi.

La porta svizzera assediata

Gli svizzeri arrivavano, a folate individuali, di tanto in tanto, a riprendersi, ma non riuscivano a togliere al gioco la sua caratteristica netta e chiara: quella di un assedio alla porta di Pulver. Di fronte ai numerosi tiri di Scarone, Petrone e Romano, che mancarono il goal di pochissimo, gli elvetici non dovevano registrare che una cannonata molto precisa di Pache e un pericoloso tentativo individuale di Abegglen.

La ripresa doveva rappresentare lo stesso aspetto: alcune incursioni di Ehrenbolger, alla destra svizzera, e un lungo predominio uruguayano. Il lavoro degli americani davanti al goal era però poco preciso: tiri numerosi e forti, ma alti, o a lato. Al 21.o minuto Scarone giungeva con una azione individuale fino all'area della porta svizzera; Pulver liberava col piede; la palla gli ritornava nelle gambe e veniva rispinta da Cea nella rete, alla distanza di un palo o poco più di metri.

Gli svizzeri reagirono, più nell'energia di cui aveva già dato larga prova, che non nelle doti tecniche. I mezzi di reazione e un tiro di Dietrich, forte e preciso, avrebbe forse meritato miglior compenso in questo periodo. Ma al 37.o minuto su un calcio d'angolo a favore degli uruguayani Romano segnava di testa il terzo goal per gli americani.

La Svizzera non lottò più. Anche Abegglen, che era stato fino a quel momento il moto perpetuo e la molla di ogni azione offensiva elvetica, calò, come colpito da una doccia fredda. Era finita! La classe tecnica di questo storico incontro, la classe di una squadra fino a ieri sconosciuta in Europa, la classe di undici uomini di cui sette sono italiani di nome, di lingua e di razza, aveva vinto!

Il gioco dei vincitori

Il foot-ball uruguayano è quanto di più fresco, di più genuino, di più tecnico si possa al giorno d'oggi desiderare. Alla difesa spiccò il capitano Nasazzi, un terzino che colpisce la palla a mezzo volo come i migliori difensori professionisti inglesi.

Emerge in seconda linea un negro, Andrade, che pare una botte a sorprese di trucchi e di risorse. Rifulgono all'attacco le doti tecniche, il palleggio, la velocità di tutti e cinque gli uomini. Tutti hanno comune la capacità di illudere l'avversario, dando a vedere una intenzione e facendo poi l'opposto di quanto hanno lasciato credere: tutti battono gli oppositori con deviazioni del pallone all'istante quanto l'avversario è già compromesso dal suo slancio e dalla sua corsa: tutti cercano di provocare situazioni favorevoli con passaggi dietro ai terzini, non dove il compagno sta, ma dove il compagno può giungere.

Vi furono dei lunghi momenti della gara di oggi in cui il giuoco svolto da questi americani, che sono quasi tutti italiani, rappresentava un godimento anche per il più difficile e il più esigente dei competenti. Quello era foot-ball, quello era giuoco bello come condotta, efficace come scopo, convincente come sistema, entusiasmante come varietà!

Trionfo latino

L'Uruguay, squadra latina per eccellenza, ha vinto il torneo calcistico di Parigi. Esso aveva presentato senza dubbio alcuno la squadra migliore di tutte le 22 nazioni iscritte. Se anche un colpo di sfortuna li avesse eliminati, essi sarebbero rimasti nella mente e nella convinzione dei critici spassionati e degli spettatori equanimi, presenti a Parigi, come l'immagine dell'unità più tecnica e più meritevole. E l'ovazione formidabile e frenetica con cui 70 mila persone di tutte le nazionalità salutarono il giro di onore, in verità un po' teatrale, e l'inchino, in realtà commovente, dei vincitori alla bandiera che saliva al pennone dello stadio, rappresentano il premio della giustizia al concorrente più meritevole.

Le quattro nazioni semi-finaliste — di cui, sia detto a solo titolo di curiosità, nessuna fece la guerra — restano dunque così classificate: l'Uruguay, Svizzera, Svezia e Olanda. Seguono l'Italia e la Francia eliminate dalle due finaliste.

Vittorio Pozzo.

Svezia batte Olanda 3 a 1

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Prima dell'incontro finale venne ripetuta la gara fra la Svezia e l'Olanda, chiusasi alla pari ieri. Ambedue le squadre si presentarono in formazioni differenti da quelle di domenica. La Svezia mostrò la migliore forma e dominò segnando il primo punto nel primo tempo per merito di Rydell, a cui l'Olanda rispose con un goal marcato su calcio di rigore da Formenoy. Un altro punto venne segnato dagli svedesi. Alla ripresa Rydell segnò il terzo punto per la Svezia, mentre gli olandesi più non sono in grado di svolgere attività offensiva.

Le corse a San Siro

Milano, 9, notte.

Ecco i risultati delle corse di oggi:

Premio Ponte Tesa, lire 6000, m. 2000: 1.o Wad; 2.o Frisper; 3.o Saccetto. Ritma lunghezza, cinque lunghezze. Totalizzatore L. 13, 9.50, 6.50, 7.

Premio Montalto, lire 6000, m. 2000: 1.o Rifrando; 2.o Danae; 3.o Valsiagna, 1/2 lungh., 3 lungh. Tot. L. 8.50, 7, 11.

Premio Bellaia, lire 6000, metri 2400: 1.o Anchise; 2.o Arcadio; 3.o Va Court Vole. Una lungh., due lungh. Tot. L. 17.50, 9, 20, 9.50.

Premio Porta Maggiore, lire 6000, metri 900: 1.o Tenebrore; 2.o Veronella; 3.o Fontia. Una lungh., una testa. Tot. L. 30, 14, 12.50, 8.

Premio Brera, lire 12.000, metri 1600: 1.o Artista; 2.o Lauro; 3.o Kang-hai. 1/2 lungh., 1/2 lungh. Tot. L. 28.50, 20, 20.50.

Premio Isara, lire 6000, metri 2000: 1.o Mad. del Air; 2.o Partenope; 3.o Romana. Una incollatura, 3/4 di lungh., 1/2 lungh. Totalizzatore L. 18.50, 10, 12.50, 7.50.

Premio Vanzago, lire 6000, metri 1600: 1.o Spinea; 2.o Bernarda [illegible]; 3.o Virbio. 1/2 lungh., 2 lungh. Tot. L. 22, 12.50, 16.

Le corse al trotto di Trieste

Trieste, 9 notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto all'ippodromo di Montebello:

Premio Isdra: 1.o Pierrot; 2.o Linda Medium; 3.o Ira. Tot. vincente L. 77. Piazzati L. 47, 41, 31. — **Premio Ilaria**: 1.o Ila la Mori; 2.o Dick; 3.o Panfulla. Tot. L. 48. Piazzati L. 26, 20, 20. — **Premio Luciano**: 1.o Banco; 2.o Lambro; 3.o Ben Diablo. Totalizzatore prima prova vincente L. 29, 115. Piazzati 20, 20. Seconda prova vincente L. 17, 66. Piazzati L. 31, 19. — **Premio Spiro Tonbert**: 1.o Aldo Ben Vivanti; 2.o Grell Marie; 3.o Great Night. Tot. prima prova vincente L. 17, 25. Piazzati L. 96, 23, 11. Seconda prova vincente L. 20, 146. Piazzati 75, 26, 22. Terza prova vincente L. 28, 109. Piazzati L. 21, 21. — **Premio Fagile**: 1.o Bell; 2.o Del Vole; 3.o Suprema. Vincente L. 44, 28. Piazzati L. 22, 149. — **Premio Promenade**: 1.o Riviera; 2.o Morello; 3.o Vile. Tot. L. 171. Piazzati L. 125, 15.

Premio Ferrara: 1.o Oriet; 2.o Garisenda B.; 3.o Allemsirio. Vincente L. 71, 355. Piazzati L. 44, 35, 97. — **Premio Duino**: 1.o Sira Todd; 2.o Lena; 3.o Anice. Tot. vincente L. 73, 252. Piazzati L. 45, 26, 77. — **Premio Sira Mara**: 1.o Loul; 2.o Rossel W.; 3.o King Express. Tot. vincente L. 18, 67. Piazzati L. 27, 31.

Il torneo di Savona

Savona, 9, matt.

Sono continuati ieri sul campo della Società Giuseppe Verdi le gare del torneo bocciofilo, al quale partecipavano numerose squadre di Torino, Alessandria ed altri centri del Piemonte, nonchè numerosissime squadre del nostro circondario. Le finali avranno luogo lunedì.

Gli avvenimenti di Domenica

Motociclismo. — Un successo veramente notevole ha ottenuto il Circuito motociclistico di Cremona, in cui vi fu un vero crollo di « records ». Ecco le classifiche:

Categoria 350 cmc.: 32 iscritti, 29 partiti: 1.o Mariani Isacco (Garelli), in ore 2.56'3", alla media di km. 109.674 (record precedente km. 95.377); 2.o Varzi Angelo, in 3.18'20"; 3.o Raffaldi, in 3.19'16"; 4.o Vaccari, in 3.35'29"; 5.o Zanchetta, in 3.36'47". Giro più veloce: Mariani in 33'38" alla media di km. 112.319 (record precedente km. 102.475).

Record dei 10 km. lanciati: 1.o Mariani Isacco, km. 122.615 di media oraria (Lazzari aveva raggiunto nel record precedente km. 105.302).

Categoria 500 cmc.: iscritti 33, partiti 30: 1.o Nuvolari Tazio su Norton, in ore 2.42'38", alla media di km. 118.720 (record precedente di Malvisi km. 106.470); 2.o Self, in 2.54'13"; 3.o Zola, in 2.57'7"; 4.o Gavedini, in 3.1'17"; 5.o Mach, in 3.1'29"; 6.o Varzi, in 3.4'28"; 7.o Rocco, in 3.6'; 8.o Franconi, in 3.6'32"; 9.o Ghezzi, in 3.8'47"; 10. Galli, in 3.9'29". Giro più veloce: Meniasli in 30'16" alla media di km. 125.365 (record precedente di Valtati km. 106.293).

Record dei 10 km. lanciati: 1.o Meniasli km. 135.342 (record precedente Mariani km. 117.187).

Categoria 1000 cmc.: iscritti 8, partiti 8: 1.o Rogai B. su Harley Davidson, in ore 2.36'50", alla media di km. 123.436 (record precedente di Cantarini km. 113.720); 2.o Vinckler, in 2.42'13"; 3.o Delru, in 3.20'12". Giro più veloce: Vinckler in 27'37" 3/5 alla media di km. 135.150 (record precedente Cantarini km. 117.384).

Record dei 10 km. lanciati: Vinckler km. 190.760 (record precedente Vinckler km. 137.720).

— Nella Torino-Alassio, per « gentlemen », riuscirono vincitori: Pilone nella categ. 350 (Km. 218), in ore 3.51'56"; Fasano nella categ. 500 (ore 3.37'4"); Mazza-Curati nella categ. 1000 (ore 3.10'26"), Alessandri nel « sidecars » (ore 3.53'24").

Foot-Ball. — Le tre finali per il Campionato di II Divisione diedero il seguente risultato: a Milano, Olimpia di Fiume batte Juventus Italia, 2 a 1; a Sestri, Sestrese e Derthona pari, 2 a 2; a Mantova, Mantovana e Reggiana pari 1 a 1.

Ciclismo. — Nei 200 Km. del Circuito del Sestrières, Bongiovanni ha battuto in volata al Motovelodromo Torinese, Valazza, che durante la gara era stato il più combattivo, e che sul colle del Sestrières era riuscito a staccare tutti gli avversari; 3.o Martinetto; 4.o Caligaris; 5.o Nepote; 6.o Chiusano.

Libero Ferrario, il campione del mondo, ha vinto la 23.a Coppa del Re, coprendo i 150 Km. alla media di Km. 31.400; 2.o Piemontesi, 3.o Malinverni, 4.o Magnetti, 5.o Fiorini.

Ippica. — Il Gran Premio dell'Industria di 100.000 lire, disputatosi a Mirafiori, è stato vinto da Marcus di razza Bellotta, davanti a My First e ad Arminio. Razza Bellotta ha pure vinto a Milano con Arcuola il Premio Bimbi di 10.000 lire.

Altri sports. — Nella preolimpionica di atletica leggera svoltasi a Milano vennero battuti due records: Gargiullo fece i 100 m. piani in 50" 4/5 e Pighi nel lancio del disco ha ottenuto m. 42.71.

Barigalupo ha vinto a Milano la Coppa Cantù nel miglio marino a nuoto.

Le grandi gare di tiro al Martinetto

Nei giorni di domenica e di ieri si è svolta la gara del Gran Premio di Torino di L. 100.000, col seguente risultato: 1.o premio Oddone di Reggio Emilia con 17 piccioni su 17; 2.o e 3.o premio divisi fra Meloraggi di Livorno e Caccìari di Bologna con 16 su 17; 4.o premio Gerli di Milano con 15 su 16; 5.o, 6.o e 7.o premio divisi fra Ferro di Torino, Schelhler di Milano, Zambonelli di Persiceto con 13 su 14; 8.o premio Gherzi di Torino con 12 su 13; 9.o, 10.o, 11.o, 12.o premio divisi fra Zecchini, Palanca, Grasso, Graselli, Maggi, Tappi, Aloia e Zaborani con 11 su 14. Il tiro d'entratura medaglia è stato vinto da Tappi, Cantarelli e Di Scalzo. La « poule » di chiusura fu divisa fra Graselli, Piana e Girelli. Le due « poules » al doppietto furono vinte brillantemente da Sansoni e Girelli.

Un'interessante gara di foot-ball

Per iniziativa d'un gruppo di « nazionali » torinesi (fra i quali Aliberti, Janni, Bruna, Rosetta) avrà luogo domenica prossima sul campo « Juventus » a tarda ora, in modo da evitare al pubblico il tormento del caldo, una gara fra una squadra composta da giuocatori nazionali « torinesi » e la nuova edizione della squadra del « Novara ». Il completo introito sarà devoluto a vantaggio del giuocatore juventino Gallo, che tanto danno ha avuto dall'incidente toccatogli durante la gara Juventus-Padova del marzo scorso.

Le 900 mila lire d'un fattorino postale

Firenze, 9.

Giunge notizia da Bruxelles che è stato colà arrestato il fattorino postale Ascani Giuseppe che tempo fa si appropriò di due sacchi di assicurate e raccomandate per un valore di circa 900 mila lire. Nella audace impresa l'Ascani ebbe a collaboratore un altro impiegato postale. L'Ascani era anche un organizzatore comunista assai noto per la sua attività politica.

UNA SOLENNE GARANZIA

La Commissione Esecutiva della Grande Tombola Nazionale con premi per L. 450.000 che ha la propria Sede in **Roma in Via Araceoli, 3** è obbligata per non arrecare possibilmente danno al buon fine di questa benefica Tombola, di assicurare *formalmente* che l'estrazione dei numeri avverrà con certezza il giorno pubblicato, **28 Giugno 1924**.

E' notoria e proverbiale la serietà della Commissione Esecutiva e se è costretta di assicurare ripetutamente il pubblico della serietà della data dell'estrazione deve farlo perchè il buonesito di questa umanitaria e benefica Tombola Nazionale non venga danneggiato per colpa non sua.

Il pubblico intende e desidera essere seriamente garentito che il giorno della estrazione è quello che viene pubblicato ed essendo la data della estrazione della Tombola in corso con premi per L. 450.000, fissa, certa ed irrevocabile, la Commissione predetta assicura gli acquirenti delle cartelle di starsene tranquilli perchè il 28 *Giugno* 1924 avrà luogo l'estrazione dei numeri della menzionata Tombola che va a tutto beneficio degli Ospedali Civili di Avellino, Girgenti e S. Stefano Quisquina. Ogni cartella costa Lire Due ed ogni Busta della Fortuna L. 18.

Il pellegrino cherubico

Tre secoli fa, quando la guerra dei trent'anni incominciata da oltre un lustro entrava in una fase di nuovo sviluppo, nasceva a Breslavia da un gentiluomo emigrato di Polonia il più melodioso poeta del Seicento tedesco, Giovanni Scheffler. Il secolo pareva ai contemporanei terribile quanto mai se n'era veduto nessuno, ed era in effetto ricchissimo d'eccessi e di contrasti. Mentre gli eserciti si scontravano in mille battaglie, le anime dei sopravvissuti ai continui flagelli eran sconvolte da tutti i demoni del fanatismo e della superstizione: senza fine s'imprigionavano a furia di popolo, si torturavano, si bruciavano vivi streghe ed eretici, senza fine si celebravano con colori di romanzo d'apocalisse veri o presunti miracoli. Il secolo non ammetteva si fosse se non diavoli o angioli. Il giovine slesiano, — destinato a morire a [illegible] anni di consunzione, — compiuti gli studi di medicina a Strasburgo, a Leyden, laureato a Padova, medico in patria ad Oels, scelse d'essere angiolo. Volle consacrare il suo proposito anche nel nome mutato; si chiamò *Angelus Silesius*. Il 12 giugno 1653, non ancora trentenne, nella chiesa di S. Mattia a Breslavia compì il passo, che tanti suoi spirituali fratelli romantici un secolo e mezzo dopo dovevano imitare: si convertì, lui, luterano, al cattolicesimo. Fino allora si sapeva appena chi fosse. Tutt'al più se ne doveva bisbigliare il nome nelle conventicole mistiche del suo paese. Perchè nella Slesia, meglio d'ogni altra regione di Germania, ferveva la lotta religiosa tra cattolici e protestanti, tra protestanti e riformati, tra tutti costoro e i seguaci delle molteplici sette pullulate a soddisfare i disgustati delle vuote ortodossie, i delusi da troppi dolori, gl'illusi di troppe aspettazioni. Il nuovo *Meister Eckhart* del Cinquecento, Jacob Böhme, aveva, con efficacia solo paragonabile a quella di Lutero, ridestato il sempre pronto misticismo tedesco. Con un Franckenberg, recatosi anni avanti ad Amsterdam per attendere alla raccolta degli scritti böhmiani, il giovane studente aveva stretto amicizia in Olanda; la sua conversione era avvenuta pochi mesi dopo la morte dell'amico. Se il suo nome cominciò ad esser noto dopo l'abiura del luteranesimo, sia per il fatto in sè, — considerato come un trionfo dell'intraprendenza dei Gesuiti — sia per le *Cause e motivi* [illegible] polemica, la fama vera venne soltanto quattr'anni più tardi, nel 1657; anno in cui fece stampare le due opere capitali: il « *Pellegrino cherubico* » e il « *Sacro gaudio dell'anima, ovvero canti pastorali religiosi della Psyche innamorata del suo Gesù* ». — Il libro dal titolo lungo e piano uscì a Breslavia, quello dal titolo più enigmatico uscì, prudentemente, a Vienna. Gesuiti qui e là avevan concesso l'*imprimatur*, imprimatur che non si vollero rimangiare mai, nemmeno quando l'Inquisizione condannò come eretiche le dottrine del quietista Molinos, le quali potrebbero punto per punto venir suffragate colla citazione di passi del «Pellegrino cherubico».

Singolarissima opera questa. Il *Sacro gaudio* ha numerosi riscontri sia esteriori che essenziali nella letteratura tedesca. Per fermarci ai contemporanei più illustri ricordiamo le raccolte di F. Spee e di P. Gerhardt. E si capisce facilmente come sia divenuto popolarissimo presso cattolici e protestanti. Ma il *Pellegrino cherubico*, sebbene di riscontri, meno illustri, non manchi, sebbene non cadesse [illegible] lo spirito dei migliori Pietisti e non sfuggisse all'attenzione di Leibniz, dovrà aspettare tanto da Fed. Schlegel e da Hegel trovare il suo giusto riconoscimento; il quale suonava ammirazione da un punto di vista filosofico ed estetico, avrebbe dovuto suonare condanna da un punto di vista religioso ortodosso. I gesuiti non vollero inferire contro il libro del pio medico che, fattosi prete nel 1661 guidava processioni nelle vie di Breslavia e menava scoccare la penna in numerosi scritti in difesa del Cattolicesimo; permisero perfino che due anni avanti la sua morte egli ne pubblicasse una seconda edizione accresciuta per vero d'una sesta parte affatto innocua più; ma non per questo i primi cinque libri del *Pellegrino cherubico* sono meno indipendenti da ogni disciplina dogmatica.

In compenso sono pieni dello spirito di Dio. L'amore, il desiderio della Divinità vi sono espressi con un'energia prodigiosa. Non le delizie del cielo tradizionale, non il tripudio olimpico, non i lumi, gli angeli, le stelle — : « Via, via, voi Serafini, voi non mi potete ristorare — Via, via, Santi tutti... — non voi voglio, io voglio lanciarmi solo — nel mare increato della pura Divinità ». In un certo punto della sua opera Angelus Silesius dirà che, essendosi l'uomo fatto troppo ecco del mondo e quindi allontanato da Dio, per ricondurlo a Dio occorre un pellegrino celeste; voler esser lui quest'intermediario; onde lo scopo del libro. Tale scusa la si può mettere insieme con quelle ammanite nella Prefazione allo scopo d'allontanare ogni sospetto. In realtà quando l'estasi afferra il mistico, lo solleva tanto in alto, ch'egli non vede più nulla all'infuori di sè e di Dio. A Dio, secondo lo Scheffler, l'anima non giunge colla scienza, nè col consueto amore, e nemmeno colla fede e colle buone opere, giunge per la forza d'un amor sublime che, mentre si dice fatto d'umiltà, è frutto di un'orgogliosa [illegible] personale: « Io stesso devo essere il sole, io devo co' miei raggi — Illuminare il mare scolorito della intera Divinità ». Volendo, si raggiunge [illegible]: è la gran leva del mistico; volontà è la parola che s'incontra o si sottintende in ogni proposizione. Ma tanto sforzo di volontà è necessario, perchè la vita dell'universo dipende dall'unione del Creatore colla creatura: « Io so, che senza di me Dio non può vivere nemmeno un istante; — se io diventassi un nulla, anch'egli di necessità dovrebbe spirare ». L'innamorato di Dio del resto non agita la propria volontà [illegible]; se ne vale solo per salire a Dio e confondersi in lui, se ne vale dunque per uccidere il volere di sè. Non l'attivismo, il quietismo conduce alla vittoria. Ma quando la quiete assoluta è raggiunta!... — « Subito che la mia volontà è morta, Dio è già ch'io voglio; — Io gli prescrivo il modello e il fine! ».

Siamo sì vedo sulla vertiginosa strada della mistica, strada che conduce al panteismo e che a quei tempi poteva condurre anche sul rogo. Come si fermò l'ardente pellegrino, scontenando nei più sicuri sentieri della legalità? Qualcuno ha voluto affermare che, se pure egli si fermò, l'autore degli scritti fervorosamente ortodossi raccolti poi sotto il titolo di *Ecclesiologia* in un ponderoso in-folio è un altro Scheffler. Certi teologi cattolici, basandosi sulle incertezze e le contraddizioni irremovibili in ogni opera mistica, vorrebbero audacemente mostrare che dall'ortodossia Scheffler non [illegible] mai. I più dei critici preferiscono lasciar credere a una silenziosa tragedia intima: l'aquila si sarebbe lasciato strappare le penne dai gesuiti, dalle lusinghe imperiali, dal timore dei tempi troppo grossi. Confesso che nemmeno quest'ultima soluzione, cui pare accedere anche il recente editore del poeta, mi soddisfa. Innegabilmente le influenze esteriori hanno avuto il loro peso, ma per accelerare quello che era uno sviluppo già manifestantesi perfino nel primo libro dell'opera dal poeta steso d'impeto in quattro giorni.

C'è nel *Pellegrino cherubico* un'ardenza di desiderio, che dolorosamente trabocca senza trovare cibo adeguato. Dio fa ebbro il cantore ma quando l'anima è in piena eccola sollevarsi in un impeto che non sa trovare neppure in Dio sfogo — « Il mondo m'è troppo angusto, troppo piccolo il cielo; — dove ci sarà spazio per l'anima mia! ». Ad un porto ignoto anela l'anima; la conduce Dio, ma anch'egli è sulla nave e l'anima aspira ad una casa: « Il mondo è il mio mare, mio nocchiero è lo spirito di Dio, — nave il mio corpo; e l'anima naviga verso la sua casa ». Una così indefinita nostalgia è destinata a consumarsi invano. E' lo stato d'un cuore assetato d'amore e privo d'un oggetto d'amare. L'oggetto Schiffler crede d'averlo trovato in Dio. Ma gli amori con un Dio così astratto potranno durare in lui solo il tempo d'una breve primavera. Perchè la sublime primavera durasse bisognerebbe avere un'anima smisuratamente alta e forte sì da reggere all'assalto diuturno d'una brama mai saziata; bisognerebbe esser fatto di materia troppo diversa dall'umana. — E invece c'è nel *Pellegrino cherubico* una gioia del canto spontanea, prepotente, che non può fare a meno dei colori e delle voci della terra — « Ah, che noi uomini non siamo come gli uccellini del bosco — Che noi non sappiamo mettere ciascuno la sua nota di gioia nel concento! » — « Io sono la tortorella, il mondo è il mio deserto — Dio il mio sposo, è lontano, io siedo sola nel nido vuoto ». Nella prefazione citata Angelus Silesius allega Sant'Agostino e S. Bernardo; il riavvicinamento va però meglio a comprendersi, come qui parli un ingenuo spirito di bambino. Non sembra di sentire un vanto infantile, quando leggiamo: « Dio è il mio bastone, il mio lume, il mio sentiero, il mio scopo, il mio giuoco, — Mio padre, mio fratello, il mio piccino e tutto ciò che voglio ». E una volta il poeta ammonisce: « Come, se non diventi un bambino, non potrai mai entrare. — Dove stanno i figli di Dio: la porta è troppo piccola ». E un'altra volta confessa: « Nulla io amo tanto, quanto bambini e vergini. — Perchè? Lassù nel cielo, non c'è da veder altro ». Il vero clima dello spirito schiefleriano è qui. Qui egli si differenzia dagli altri mistici e spiega il suo ulteriore sviluppo. Nei mirabili alessandrini del *Pellegrino cherubico* egli ha non soltanto filtrato il pesante vino della mistica di J. Böhme ricavandone un liquore terso come un rubino, ha anche chiarito l'anima sua, ha sfogato l'impeto della prima giovinezza. Potevano altri mistici continuare indefinitamente le loro estasi riempiendo volumi di farraginosi rapporti; un artista cui l'esercizio dell'arte insegna disciplina e misura no. L'arte ai poeti veri è materia d'implacabile sincerità, e impone le illuminate rinunce. Onde non consumarsi sterilmente, Angelus Silesius chiuse il quinto libro della sua opera, aveva bisogno ormai per il suo amore d'un oggetto più determinato. Così l'amore per il terribile Dio amorfo si trasformò in lui nell'amore per Gesù, — il mistico si fece cristiano.

E nacque il *Sacro Gaudio*, che è tutto un interminabile inno. Ancora desiderio, ancora nostalgia, ma il poeta ha vista la via tracciata. Onde un che di consolato pur tra le incessanti domande: « Dove sei? — Quando verrai a me? — Perchè m'hai lasciato solo? » —; onde una magnificenza ignota nel *Pellegrino cherubico*. Là, nell'armonia delle coppie d'alessandrini nulla di poeticamente notevole: l'attenzione è tutta rivolta al pensiero, il merito artistico è tutto nella levità della sua espressione. Qui invece, se anche la varietà dei metri è più apparente che reale, quei serbatoi di colori e di rime! Psyche, l'anima, ha rinunciato alla superba sicurezza di sè, ma in compenso ha ora sempre la dolce certezza d'essere amata, e quindi il deserto del mondo si riempie nuovamente man mano di vita. Il cherubino ha sortito nel [illegible] la sua patria, e incomincia a sognare i giuochi di quegli angeli, che prima aveva quasi disprezzato.

Perchè: critici, e tra essi era lo Held, si affannano a dichiarare deteriore d'ogni valore le estreme creazioni del poeta la *Descrizione delle quattro ultime cose*, la morte, il giudizio finale, le eterne pene dei dannati, le eterne gioie dei beati? Non sono d'accordo con loro. La minuzia veristica, colla quale il poeta descrive le pene dei peccatori, non mi disturba eccessivamente. Non ho bisogno di tirare a mano esempi illustri. Non ho bisogno di leggere nella prefazione la ancora scusa dello Scheffler per aver indulto, nel colorire le sue descrizioni oltre terrene, alla debolezza umana. Sicuro, è divenuto un debole uomo l'antico avversore dell'Olimpo. Ma ha conservato intatto il purissimo tesoro d'ingenuità, che fin dall'alba era in lui. Passato attraverso il roveto ardente della vita, ora egli teme l'inferno e anela al paradiso. Perciò è assurdo ora ricordare le ebbrezze del giovine mistico; io mi lascio guidare volentieri da questa tremante mano di vecchio. Guardate l'abbondanza ingenua, colla quale sono narrate le delizie celestiali. Esse non sono più un'astrazione, sono il paradiso cristiano, dove vive d'un'eterna giovinezza tutta la bellezza del mondo mortale quale appare agli occhi puri d'un fanciullo. L'oro e le gemme, i fiori e i frutti, le acque e gli zaffiri, le stelle e i soli, i suoni e i canti, la dolcezza serena e il sereno anche che fanno il rifugio del riposo. Sulle erbe profumate i benedetti scendono in teorie osannanti, si radunano a banchetti divini, o semplicemente si incontrano per sedersi insieme all'ombra degli alberi immortali e a parlare delle gioie e delle pene, che hanno avute sulla terra ». Nella città di Cristo Angelus Silesius, il pellegrino cherubico vuole riposare. Vi giunse il 9 luglio 1677.

LEONELLO VINCENTI.

ANGELUS SILESIUS, Sämtliche poetische Werke, hrsg. v. H. L. Held. O. C. Recht Verlag, München, 3 voll.

L'inaugurazione del Museo navale alla Spezia

Dalla vecchia baleniera alla "Viribus Unitis"

La Spezia, 9, notte.

Alla presenza delle autorità e di moltissimi invitati è stato solennemente inaugurato il Museo navale. Dopo un discorso applauditissimo dell'ammiraglio Conz, che è stato l'ideatore del Museo, l'amm. Mola ha aperto e varcato la porta del Museo stesso, seguito dalla folla degli invitati. L'amm. Conz è stato festeggiatissimo per la patriottica iniziativa che dà nuovo contributo alla storia della marina italiana. Nel museo sono raccolti infatti numerosi preziosissimi cimeli, che ricordano le gesta e l'attività dell'armata, risalendo sino ai primordii della marina sarda. E' composto da 6 sale. Nella prima, che accoglie il reparto cartografico, vi sono cimeli di Cavour, i piani del generale Chiodo dell'Arsenale di Spezia; i giornali di bordo dal 1854 in poi, dove risulta che a bordo del « Des Genes » Giuseppe Garibaldi era imbarcato quale Commissario di bordo. Nel giornale di bordo del San Michele alla data 2 giugno 1848, si legge come il R. piroscafo « Malfitano » portasse la notizia della sconfitta della armata Austriaca e quindi della presa di Peschiera. Lette le notizie in quadrato furono eseguite le salve di 21 colpi, ed agli equipaggi venne somministrata mezza pinta di vino. Nel giornale di bordo della fregata « Maria Adelaide » 18 luglio 1866, si trova trascritto il rapporto della battaglia di Lissa; è pure esposto il battello del naufragio della torpediniera 105 S.

Nella seconda sala sono riprodotte la « Carta del nostromo » della R. Nave « Vittorio Emanuele », e i ricordi della « Stella polare » di ritorno dal Polo. Nella terza sala vi è l'architettura navale. Si notano tutti i modelli delle navi, costruite dalla R. Marina. Interessante la baleniera che trasportò Garibaldi ferito al Varignano, la lancia reale col motto « Fert » il primo battello motore costruito nel R. Arsenale per la R. Nave « Galileo », i piani dei sommergibili « Delfino » e « Pullino » e il narcello del Re Galantuomo. Nella quarta sala trovansi i modelli delle artiglierie. Cannoni, proiettili, granate. Nella quinta sala le armi subacquee. E' stato ammirato l'apparecchio ideato dalla medaglia d'oro Colonnello del Genio navale Rosetti, che assieme al capitano medico Paolucci affondò a Pola la *dreadnought* « Viribus Unitis ». Nella sesta sala delle conferenze, trovansi i cofani delle bandiere di tutte le R. Navi ed i busti di Dante, Garibaldi, Cavour, Colombo, Re Vittorio Emanuele eseguiti dall'operaio Menozzi, che venne complimentato dalle Autorità.

Il solenne ingresso del nuovo Arcivescovo di Napoli

Napoli, 9 notte.

Alle 16 di ieri ha fatto il solenne ingresso in Napoli il nuovo arcivescovo della Diocesi, cardinale Alessio Ascalesi. Questi era partito da Benevento alle 15. La stazione di Napoli era stata addobbata con grande pompa. Appena il cardinale è disceso dal treno gli si sono fatte incontro le Autorità. La folla ha applaudito calorosamente, mentre le truppe, schierate in alta uniforme, presentavano le armi, al suono delle musiche militari. Nella saletta della stazione sono avvenute le presentazioni. Il sindaco, on. Angiulli, ha portato il ben venuto al cardinale, che ha espresso la profonda commozione suscitatagli dall'accoglienza ricevuta, esprimendo l'augurio che Dio voglia concedere la vera pace a Napoli, e che tutte le forze possano essere concentrate pel bene della metropoli del Mezzogiorno non solo, ma dell'Italia intera.

Uscito dalla stazione, il cardinale ha preso posto in una berlina di gala, unitamente al sindaco; in altre berline hanno preso posto le personalità del seguito e le autorità. Tra i cordoni di truppe, le berline, scortate da carabinieri a cavallo, si sono dirette alla chiesa di S. Pietro, dove l'arcivescovo ha indossato sul trono il piviale e la mitria ed ha impugnato il bacolo pastorale. Intanto si è formato un corteo lunghissimo; sul percorso erano schierati 5 mila uomini di truppa e reparti della Milizia nazionale. Tutti i balconi erano addobbati con tappeti ed arazzi. Molti fiori sono caduti sul nuovo arcivescovo, che impartiva la benedizione, tra le acclamazioni deliranti della folla. Il corteo, alle 20, è giunto in piazza del Duomo, e l'arcivescovo, dopo essersi inginocchiato su di un cuscino deposto al principio della scalinata ed aver baciato un crocefisso, ha fatto il solenne ingresso nel duomo, tra una folla di fedeli, che lo acclamava ad alta voce, in un delirio entusiastico. Il cardinale, dal trono eretto sull'altare maggiore, ha parlato al popolo, auspicando alla pace, esaltando la fede e la giustizia delle opere, ringraziando, commosso le autorità ed il popolo per la dimostrazione di affetto ricevuta, ed impartendo da ultimo la benedizione episcopale.

Una lapide alla Duse a Venezia

Venezia, 9, mattino.

Nel teatro Goldoni veniva ieri apposta una lapide di marmo, a ricordo di Eleonora Duse.

Immenso popolo ai funerali della bimba straziata

Anche l'altra seviziata si chiama Bianca

Roma, 9, notte.

Ieri si sono svolti, con grande solennità, i funerali della piccola Bianca Carlieri, vi hanno partecipato migliaia e migliaia di persone, immenso gigantesco corteo che ha seguito la salma in mesto e composto raccoglimento dalla Chiesa di San Giovanni ai Fiorentini, presso il ponte Vittorio Emanuele fino al Verano.

Precedeva un plotone di carabinieri a cavallo, seguito da quattro bande che si sono alternate nell'esecuzione degli inni funebri. Seguivano le rappresentanze delle medaglie d'oro, dei combattenti, dei fascisti, delle associazioni della Parrocchia, ecc. Su una berlina di gala del Municipio, trainata da quattro cavalli bianchi, era la salma, racchiusa in un sarcofago. Sul carro era una magnifica corona di gigli bianchi colla scritta: « Alla piccola Bianca Carlieri, Benito Mussolini ». Il carro era preceduto dal clero. Subito dopo seguivano i fratelli dell'uccisa. In una vettura chiusa, seguiva, in stato compassionevole, la infelicissima madre. Lungo tutto il percorso sul carro funebre vennero lanciati fiori in gran copia. Il sen. Cremonesi, R. Commissario della città, ha concesso gratuitamente un'area al Verano, sulla quale sarà eretto un ricordo marmoreo per cui è già stata aperta una sottoscrizione.

Intanto la polizia continua attivamente le indagini. Purtroppo fino ad oggi non è stato ancora possibile rintracciare l'assassino. Si hanno però speranze in un colpo di scena. Il commissario di P. S. di Ponte da parecchi giorni aveva notato un individuo che faceva frequenti apparizioni sulla via ove fu adescata la bambina. L'individuo si attardava in quei paraggi, fissando la sua attenzione soprattutto a bambine di pochi anni. Contro tale individuo esistevano varie denunzie per tentata violenza contro alcune bambine di età inferiore ai dieci anni. Il commissario di P. S. non aveva proceduto all'arresto del losco individuo, ma era riuscito ad identificarlo in modo sicuro. I connotati dell'individuo in questione corrisponderebbero a quelli dell'assassino della Carlieri. Inoltre è stata notata la sparizione di detto individuo proprio il giorno in cui si compì il misfatto. La P. S. ha dato pertanto disposizioni perchè siano effettuate le più accurate ricerche dell'individuo sospetto, anche nel paesello d'origine che trovasi in provincia di Macerata.

Il nuovo "affare" Di Ferro

Il clamoroso arresto del presidente dell'Opera Internazionale della propaganda latina, sotto la grave imputazione di corruzione di minorenne non poteva non provocare un profondo sdegno nella cittadinanza già turbata e nauseata per il fosco delitto di via Ostiense. Si afferma però che il barone Di Ferro non ha mai ricoperto cariche nella Massoneria alla quale non appartiene più da vari anni. La madre della piccola Bianca, indicata nei giorni scorsi con le sigle B. M., ha dichiarato: « E' una volgare menzogna quella che è stata pubblicata dai giornali. Mia figlia Bianca è stata una vittima. E' inutile gettare del fango sopra una bambina facendo supporre che abbia acconsentito al turpe commercio per suggestione o per altri motivi. Io non so leggere ma dalla lettura dei giornali che alcuni amici mi hanno fatto ho compreso benissimo che si tenta salvare quell'uomo. Ma lotterò fino alla fine perchè il delitto compiuto non rimanga impunito ». La povera donna ha negato l'accusa di aver fatto un ricatto. Mai ho saputo che il barone doveva riscuotere sessantamila lire. Nell'agosto del '22 la segretaria del barone, signorina Falasca, invitò mia figlia a recarsi a Ladispoli. Io, dapprima, non volevo ma non potei rifiutarmi alla sua cortesia. La Bianca ritornò dopo dodici giorni: era pallida, diminuita di quattro chili. Mi disse: « Non voglio più andare dal barone, che mi faceva morire di fame ». Il carattere di Bianca è molto strano; carattere chiuso e sospettoso veramente impossibile; non diedi molta importanza al fatto. Ma procurai di trovarle un posto presso la Rinascente. Infatti fu presa come ragazza. A mezzogiorno il padre l'andava a prendere ».

Il racconto della piccola Bianca

La piccola Bianca a sua volta racconta: « Quando la prima volta mi fece del male a Ladispoli mi disse: « Non dire nulla altrimenti ti ammazzo. Anche tua madre ti ammazzerebbe. Io, invece, se sei buona, ti farò divertire ». Io dopo volli abbandonare Ladispoli e non volli più frequentare la casa del barone. Quando mi impiegai alla Rinascente il barone tutte le mattine mi aspettava, mi diceva: « Ti aspetto questa sera; ti porterò i cioccolattini ». Io lo dissi alle mie compagne le quali, accompagnandomi, impedirono al barone di perseguitarmi. Una sera però mi affrontò minacciosamente e mi disse: « Se non vieni ti ammazzo ». Ne fui spaventata; avevo paura di confessare tutto a mia madre. Mi confidai, tacendo il male che mi aveva fatto, con una vecchia che vende la frutta ».

La povera madre ha raccontato poi altri particolari e poi ha concluso: « Gli feci la posta, lo affrontai, lo obbligai a venire con me al Commissariato di polizia dove raccolsero la mia denunzia ». Ora l'avv. Aldo Vecchini invia al giornale *Il Sereno* la seguente lettera: « Difensore del dott. Berardo Di Ferro, leggo quanto, a proposito dell'arresto di lui, è pubblicato nel suo giornale. Non credo si debba polemizzare mentre la magistratura sta raccogliendo le prove che l'una e l'altra parte siano in condizione di offrire. Dalla istruttoria emergerà quali sono i precedenti morali della famiglia Moltrasi e della giovinetta Bianca (la presunta vittima), quali le ragioni della querela, da noi indicate con saldo fondamento, per tentativo di estorsione, quali i mezzucci a cui la querelante è ricorsa per tentare di sottrarre al Di Ferro le testimonianze a discarico ».

Una curiosa polemica

Le due aristocrazie e il fidanzamento dell'on. Giunta

Roma, 9, notte.

A titolo di curiosità va segnalata una interessante polemica giornalistica. Il corrispondente da Roma dell'« Illustrazione Italiana » che firma con lo pseudonimo di Petronio, ha parlato in una sua corrispondenza del matrimonio di un noto esponente del fascismo con una ricca ereditiera dell'aristocrazia romana, dicendo tra l'altro che l'on. Mussolini è lieto di queste alleanze di uomini del nuovo regime con elementi dell'aristocrazia, evocando i ricordi dei marescialli di Napoleone e le pronube fatiche del Corso anche all'infuori delle donne della sua famiglia che splendidamente accasò. Alla corrispondenza romana di Petronio, risponde l'onorevole Giunta, vice-presidente della Camera, con la seguente lettera pubblicata sull'Impero:

« Poichè l'allusione alla mia persona è evidente sento il bisogno di dichiarare: 1.o che non il fascismo, l'aristocrazia della nuova Italia, si è preoccupato di stringere alleanze con la vecchia aristocrazia italiana, bensì questa che, in certi suoi strati, sente la suggestione del fascismo e cerca di attrarre nella sua orbita gli elementi più rappresentativi e più vitali; 2.o quanto al duce, chi lo conosce sa che egli è immune da manie napoleoniche e che, citarlo la veste di paraninfo dei suoi luogotenenti, è cosa di pessimo gusto e di poco rispetto per il capo del Governo che ha cure ben più gravi sulle sue spalle; 3.o Per ciò che mi riguarda direttamente, dirò al signor Petronio che egli è un volgare buffone. Amo così poco l'aristocrazia in genere, che non sono mai penetrato nei salotti romani, nè mai ho preso parte a trattenimenti mondani. Il mio fidanzamento con una signorina aristocratica non ha avuto nessuna particolare finalità, è dipeso da un incontro casuale e da questioni puramente sentimentali. Attribuire alla signorina, sia pure scherzosamente, il proposito di sottoporre il fidanzamento ad un esame, è una poco brillante fantasia del signor Petronio e disgustosa affermazione di qualche aristocratico senza midollo spinale. Il fatto che sono uomo politico non deve autorizzare nessuno a ficcare il naso negli affari miei privati. Diversamente il signor Petronio ed il suo ispiratore rischiano di essere solennemente collaudati ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONI ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Le festose giornate madrilene dei Sovrani d'Italia

I brindisi - La Coppa Vittorio Emanuele per le corse - La magnifica serata di gala - Dalla cerimonia del "Savoia" al ricevimento all'Ambasciata italiana.

Madrid, 9, notte.

Sabato sera, alle ore 21, a Palazzo Reale, i Sovrani spagnuoli hanno offerto un pranzo di gala in onore dei Sovrani d'Italia. Re Alfonso XIII e Re Vittorio Emanuele III hanno scambiato i brindisi di rito. Il Re di Spagna ha detto:

Maestà! Nel saluto che, soddisfatto e contento, rivolgo alle Maestà Vostre e a S. A. R. il Principe Ereditario, assieme con quello della Regina e col mio s'unisce quello del popolo spagnuolo, che non dimentica la solennità e l'affetto coi quali fummo ricevuti e festeggiati, quando in nome ed in rappresentanza della Spagna vi facemmo visita nell'eroica Italia, rievocandosi in quell'occasione sentimenti di solidarietà e affinità di razza, che oggi si rinnovano, come pegno ed augurio di cordialità fra i due popoli. Le storie che egualmente e sommamente eroiche possono vantare le due Nazioni di cui reggiamo la sorte, le fanno simpatizzare ed approssimarsi in correnti di progresso e relazioni di lavoro e di commercio, che consolidano i vincoli che ci uniscono. E che così intendono i due popoli, ve lo dimostreranno, Maestà, l'affetto e la simpatia che vi accompagneranno in Spagna, dovunque andrete nella vostra visita, la quale non ha altra amarezza all'infuori della sua brevità. In questo ambiente di sincera cordialità alzo il mio bicchiere in onore di Vostra Maestà, di Sua Maestà la Regina, della Real Famiglia, del Popolo, dell'Esercito e della Marina d'Italia.

Il Re d'Italia ha risposto col seguente brindisi:

Maestà! Con animo riconoscente la Regina ed io ringraziamo Vostra Maestà e Sua Maestà la Regina per il saluto così cordiale ed affettuoso rivoltoci, a nome anche del nobile popolo spagnuolo. Desidero rendermi anche interprete dei sensi di profondo omaggio del Principe di Piemonte, nostro diletto figlio, verso Vostra Maestà e Sua Maestà la graziosa Regina, e della sua gentile gratitudine per il gentile invito a partecipare a questa visita, per noi così gradita. Le imponenti, amabilissime dimostrazioni di cui la Regina ed io siamo costantemente oggetto da parte della Vostra Maestà, del vostro Governo e del vostro Popolo, commuovono l'animo nostro ed avranno sicura simpatica ripercussione nel mio paese. Io traggo da queste spontanee reciprocità di sentimenti fra i due popoli sicuri auspici per una sempre più intima e feconda collaborazione fra le due nazioni, già egualmente unite dalla comunanza di stirpe e di civiltà, in ogni campo di attività intellettuale ed economica. Con questi sentimenti che so pienamente condivisi dal mio Governo e dalla Nazione italiana, rinnovo alla Vostra Maestà, a nome anche della Regina, i miei più sinceri ed affettuosi ringraziamenti per l'indimenticabile accoglienza usataci durante questo nostro soggiorno, forzatamente troppo breve, ed alzo il mio calice in onore di Vostra Maestà, di Sua Maestà la Regina, di Sua Maestà la Regina Madre, della Reale Famiglia, della nobile Nazione spagnuola, del suo glorioso Esercito e della sua gloriosa Armata.

Durante il pranzo di gala, fra i pezzi di musica eseguiti vi fu l'inno *Giovinezza*.

All'Ippodromo, e al Gran Teatro

Ieri mattina il Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena hanno visitato i Musei e la Reale fabbrica dei tappeti; ed hanno poi proseguito per Aranjuez, cittadina a cinquanta chilometri da Madrid, ove si trova il celebre palazzo del Labrador. Ivi i Sovrani si sono trattenuti a colazione.

Nel pomeriggio i Sovrani si sono recati all'Ippodromo reale, per assistere alle corse. Vittorio Emanuele aveva donato una magnifica coppa in argento ed oro, che è stata vinta con soddisfazione dei Sovrani dal cavallo « Ruban » del Re di Spagna, che ha una scuderia sotto il nome di Duca di Toledo.

I Sovrani tornarono poscia a Madrid, per assistere allo spettacolo di gala, nel Gran Teatro. La serata si è svolta con grande magnificenza. La sala ed i palchi erano pieni di ufficiali in brillanti uniformi e di signore in superbe « toilettes », adorne di numerose gioie. Il teatro era convertito in una vera serra di fiori. Lo spettacolo, cominciato alle 22.45, è terminato alle due del mattino. Sono stati rappresentati due atti di due opere liriche spagnole. I Sovrani ed i principi coi seguiti hanno assistito alla rappresentazione dal principio alla fine: al loro apparire ed all'uscita dal teatro sono stati salutati dagli inni italiano e spagnuolo, da calorose, prolungate acclamazioni e da grida entusiaste di evviva ai due Sovrani, alle due regine, alla Spagna ed all'Italia. Oltre ai seguiti delle due Corti, erano presenti allo spettacolo il generale Primo De Rivera, il Corpo diplomatico e la più alta aristocrazia.

Il reggimento "Savoia"

Stamattina alle ore 10 il Re d'Italia col Principe Ereditario e col seguito, accompagnato dal Re di Spagna, ha passato in rivista il 6.o Reggimento fanteria intitolato « Savoia », del quale Vittorio Emanuele III è capo. Il reggimento con bandiera e musica era schierato lungo la Calle Rosales. Quivi attendevano i Sovrani, il gen. De Rivera e molti ufficiali superiori. All'arrivo dei Reali d'Italia la musica del reggimento « Savoia » intonava la marcia reale italiana. Dopo la rivista il reggimento è sfilato colla musica in testa, entrando poi nella caserma, ove, presenti sempre i Sovrani, si è disposto in quadrato. I soldati hanno eseguito un coro. Quindi nella sala delle bandiere il colonnello del reggimento ha rivolto un saluto a Vittorio Emanuele, che ha risposto con un discorso accolto dagli *hurrà* degli ufficiali.

Il colonnello ha ricordato che il reggimento, creato nel 1537, col nome di Terzo de Saboya, è uno dei corpi più antichi della fanteria spagnuola. Nel suo lungo periodo di esistenza ha preso parte a numerose campagne che costituiscono la sua brillante storia militare, nella quale si esaltano le gesta gloriose compiute con animo indomito e con valore senza limiti, sicchè gli valsero fino dall'antico notorietà col soprannome di « il terrore ». Il colonnello ha concluso presentando al Re d'Italia un album con le firme dei componenti il reggimento.

Il Re Vittorio Emanuele si è dimostrato fiero della nomina di colonnello onorario del reggimento conferitagli dal Governo spagnuolo non soltanto perchè il reggimento ha al suo attivo una serie ininterrotta di battaglie sostenute con infinito ardore, ma perchè esso simboleggia una fraternità fra le due nazioni anche nelle armi, ossia nel presidio supremo del prestigio nazionale. Il Re d'Italia ha concluso:

« Di qui voglio perciò che parta il mio più cordiale ed affettuoso saluto a tutto l'esercito spagnuolo. Io la ringrazio anche, signor colonnello, ed assai vivamente, per avermi offerto quest'album che costituisce per me un caro ricordo del giorno indimenticabile in cui, soldato, mi son trovato tra i soldati della nobile nazione spagnuola e fra quei soldati che portano il nome della mia Casa, dei quali mi vanto di essere capo onorario ».

Quindi i Sovrani col Principe e gli ufficiali superiori, si sono recati a visitare una parte della caserma. Il Re Vittorio ha manifestato replicatamente al Re Alfonso ed al colonnello del 6.o « Savoia », il suo più vivo compiacimento per il perfetto ordine, la splendida organizzazione e la magnifica tenuta di tutto il reggimento. Alla fine della cerimonia è stato servito un rinfresco. La caserma era tutta decorata con bandiere italiane e spagnuole e cogli scudi di Savoia e di Borbone.

I "bolonini" - Romanones e Maura all'Ambasciata italiana

Alle 11,30 tra gli *hurrà* dei militari e l'acclamazione della grande folla che si trovava nei dintorni della caserma, i Sovrani sono partiti e il Re d'Italia, col Principe Ereditario, dopo una breve sosta al palazzo reale si è recato, insieme colla Regina Elena, all'Ambasciata d'Italia per il ricevimento della Colonia. Quivi, all'ingresso, prestavano servizio le « camicie nere » al comando del delegato dei Fasci in Spagna, Marchiandi. Giunti alle 12,15 i Sovrani sono stati accolti da grandi applausi e ricevuti all'ingresso dall'ambasciatore marchese Paulucci, dalla figlia marchesa Camilla e dal personale dell'Ambasciata. I Sovrani hanno cominciato i ricevimenti con i cosidetti « bolonini », perchè antichi allievi del Collegio di Spagna a Bologna. Quasi tutti costoro occupano alte posizioni in Spagna e furono essi a chiedere di essere ricevuti dai Sovrani, insieme con alcune altre eminenti personalità spagnuole, fra le quali il conte di Romanones, capo del partito liberale, il marchese de la Cierva, capo del partito conservatore e l'ex-presidente del Consiglio, Maura.

Questi tre personaggi raramente assistono a cerimonie e la loro presenza oggi al ricevimento all'Ambasciata d'Italia ha un alto significato che non ha bisogno di essere commentato, tanto che è stato rilevato dagli stessi giornalisti spagnuoli e dalle autorità spagnuole presenti. Risulta dunque che tutta la nazione spagnuola, dal Sovrano al capo del Direttorio, generale Primo De Rivera, ai capi dei vari partiti è oggi unanime nell'affermare la propria simpatia e considerazione per l'Italia, per gli augusti suoi Sovrani, i quali non mancano di rilevare il fatto, trattando con la più affettuosa cordialità tutti gli intervenuti al ricevimento. La Colonia mostrava palesi segni di viva commozione per l'affabilità dei Reali e del Principe; nella Colonia si notava un numeroso gruppo di monache italiane.

La cerimonia ha acquistato un carattere anche più spiccato di patriottismo allorchè gli augusti personaggi coi loro seguiti sono discesi nell'androne d'ingresso dell'Ambasciata per lo scoprimento di due lapidi dovute a sottoscrizioni tra i connazionali residenti in Spagna e decretate ai caduti italiani nella grande guerra, appartenenti alle nostre Colonie in Spagna. Il capitano Mameli, del Ministero degli Esteri, ed il conte Bonarelli, dell'Ambasciata italiana, hanno scoperto ognuno il tricolore ricoprente una lapide. Tanto il capitano Mameli, quanto il conte Bonarelli sono decorati di guerra.

Leggete in settima pagina "Occhio di gazzella" Racconto storico di L. GRAMEGNA

Borse e Mercati

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Spaventosa sciagura a Roma

6 morti in un pozzo

per il salvataggio di un giovanetto

Roma, 9, sera.

Ieri sera, verso le 21, si sparse in città la voce che in un'osteria al Viale Aventino otto persone erano cadute in un pozzo di assaggio, ed ivi erano rimaste asfissiate per esalazioni di acido carbonico.

Nel piazzale dell'osteria in questione erano radunate oltre cinquanta persone che cenavano allegramente. Fra il chiassoso conversare dei grandi, i fanciulli si divertivano a loro modo. Due giovanetti quindicenni, che sono stati le prime vittime dell'inaspettata catastrofe, si rincorrevano per il piazzale. In fondo al piazzale stesso, sopra due metri quadrati di terreno, il Genio civile ha fatto eseguire uno scavo di assaggio, per la costruzione di un collettore. Lo scavo, profondo circa undici metri, non è stato recinto, come d'obbligo, da un muro di protezione, ma coperto alla meglio con poche tavole. Verso questo punto ieri sera si erano indirizzati i due ragazzetti che si rincorrevano.

Uno di essi, raggiunto il tavolato di protezione del pozzo, non si sa ancora per quali cause, se cioè per rottura di una tavola o attraverso ad un largo spazio, cadde nel pozzo. Il compagno, atterrito per questa tragica vicenda, si chinò sul vano, lo fece più ampio, allontanando le tavole e scese la scaletta a briccola di ferro infissa nella parete interna. Ma anche egli scomparve. Allora due generosi giovanotti, che avevano intuito la disgrazia, accorsero e anche essi iniziarono la discesa della scaletta, nell'illusione che essa raggiungesse senza incidenti il fondo del pozzo, il quale non arriva così lontano. Furono inghiottiti pure loro!

L'allarme divenne allora grave. La gente che stava a tavola si alzò e lasciò, terrorizzata, attorno al pozzo. Altri quattro coraggiosi vi scesero e non diedero più segno di vita. Qualcuno, allora, corse ad un vicino telefono per chiamare aiuto ai vigili e alla Polizia. Intanto, nel piazzale la confusione era cresciuta per l'accorrere di altra gente. Nessuno sapeva rendersi conto di ciò che era accaduto, e nessuno sapeva immaginare quale fosse la sorte di quei miseri, che erano dentro il pozzo. Dopo mezz'ora di attesa trepidante, sopraggiunsero i vigili e i funzionari di Pubblica Sicurezza con carabinieri. I primi si misero all'opera, iniziando la discesa nello stretto vano, ma il primo che scese dovette chiamare aiuto, subito, e fu tratto di nuovo. Si potè constatare che era mezzo asfissiato. Allora si capì che dentro il pozzo vi era un'atmosfera di gas acido carbonico e che tutti erano stati vinti dal veleno.

I vigili iniziarono quindi l'opera di estrazione dei cadaveri dal pozzo. Sgombrato il locale dalla folla accorsa da ogni parte, venivano disposti cordoni di carabinieri. Nel pozzo micidiale, profondo undici metri, si calavano rapidamente i vigili, muniti di lanterne chiuse e maschere. Così, dopo un assiduo lavoro, vennero estratti, uno dopo l'altro, sei cadaveri e due feriti. Le auto-ambulanze della «Croce Rossa» e «Croce Bianca», giunte sul posto, trasportavano gli infelici agli Ospedali della Consolazione e di San Giovanni. Poco dopo i due Ospedali venivano invasi da una folla di popolo, che richiedeva notizie e nomi dei ricoverati. Data la rapidità con cui si era svolta la tragica scena, non fu possibile identificare subito le vittime. Esse sono: Pietro Scali, di anni 27; Domenico Ciminelli, di anni 36; Fabrizi Umberto, di anni 15; Ignazio Ciccotti, di anni 25; Onofri Umberto, di anni 31; Rossi Mario, di anni 16. Una delle vittime, il Ciccotti, lascia in misere condizioni la moglie, in istato interessante, e sei figli.

I funzionari, accorsi sul posto, hanno interrogato un operaio, uno dei tanti che si trovava sullo spiazzo dell'osteria a mangiare, e il cameriere Enrico Rossi, che proprio in questi giorni doveva acquistare il locale dal proprietario, e di cui un figlio è tra le vittime. Costoro non hanno saputo precisare: affermano che alcuni ragazzi e giovanetti giocavano a piastrella nei pressi del pozzo fatale, e dicono che uno è caduto pel primo; è stato poi una gara generosa per il salvataggio: dichiarano che tutti si toglievano la giacca per discendere e non sanno dire altro. Il cameriere Rossi è inebetito dalla disgrazia. Si ritiene, intanto, che il primo a cadere sia stato il Fabrizi.

Secondo l'inchiesta dell'autorità di P. S. si è potuto così ricostruire la spaventosa scena. Sul piazzale dell'osteria si svolgeva un banchetto: erano a tavola le famiglie Ciccotti e Fabrizi con alcuni amici — una ventina di persone — per festeggiare la nascita di un bambino, figlio di una sorella della moglie del Ciminelli. Alle frutta ecco alzarsi l'Onofri unitamente a qualche altro. Il desiderio di giocare alle piastrelle li faceva allontanare dalle mense. Il giovane Umberto Fabrizi si arrampicò sull'assito, che ricopriva la bocca del fossato, ritenendo che le tavole l'avrebbero sostenuto. Tutto ad un tratto, una delle tavole s'è spostata ed il Fabrizi è piombato giù.

Il proprietario dell'osteria affermava stamane che le tavole erano inchiodate. Comunque appare certo che se ci fosse stato un qualche recinto, attorno al tavolato, l'orrenda sciagura non sarebbe accaduta.

Uccide involontariamente un commilitone

Brescia, 9, notte.

Una gravissima sciagura è avvenuta fra soldati. Mettendo la posizione di pied'arm il fucile, il soldato Francesco [illegible] del 77 fanteria, di guardia alla polveriera di Sonico (Val Camonica) faceva scattare inavvertitamente il grilletto. Un colpo a mitraglia esplodeva, colpendo il caporale Francesco Pomba che restò fulminato. Sul posto si recarono le autorità, il comandante del presidio ed il comando dei carabinieri di Breno, i quali dopo sommaria inchiesta esclusero ogni volontarietà omicida nel fatto commesso dal Gatti.

A proposito di scioperi in Lomellina

Mortara, 9.

Circa una corrispondenza pubblicata ieri il sig. Anfossi per i Sindacati lomellini, ci telegrafa da Mortara, pregandoci di smentire, a scanso di allarmi ingiustificati, l'esistenza di agitazioni e scioperi in lavoro a venticinque lire. Lo scioglimento dell'Amministrazione sindacali lomellini non esercita alcuna influenza sull'attuale mondatura riso e l'operazione della monda prosegue tranquillamente in tutti i Comuni della Lomellina sulle basi del concordato provinciale. — La domanda della mano d'opera — conclude il telegramma — dipende esclusivamente dall'aumento notevole della superficie coltivata a riso. L'ordine pubblico è perfetto.

L'infedele Sottocapo della Marina

Bologna, 9, notte.

Giorni fa il Comando dei carabinieri della città veniva informato dal Comando di Pola, che da quella città era scomparso, dopo aver asportato [illegible] lire ai danni del Comando di quella base navale, il sottocapo della R. Marina Pera Umberto di Siracusa, che risultava essersi diretto in automobile verso la nostra città. Messisi subito alla caccia del fuggente i carabinieri riuscivano a trovarlo questa mattina in un albergo. Arrestato egli ha pienamente confessato il reato commesso.

La condanna d'un calunniatore [illegible]

Cuneo, 9, notte.

Si è svolto il processo contro Francesco Barbero imputato di calunnia e lesioni contro certi Sciamone e Damasio. I giurati ammisero la tesi della semi-infermità mentale ed in base a questo verdetto il Barbero fu condannato ad anni 1, mesi 8 di detenzione.

Tragico accidente automobilistico

dopo una funzione battesimale

La morte dell'industriale Widemann — 5 feriti

Pinerolo, 9, notte.

Stamane si diffuse per Pinerolo la notizia d'una funesta disgrazia toccata nella sera precedente ad uno dei più noti industriali della vallata Pinerolese, al signor Vittorio Widemann, di anni 65, da Luttenbak (Alsazia), proprietario del Cotonificio di S. Germano e colà residente. La notizia cominciò a circolare confusa e imprecisa, destando impressione data la notorietà della vittima. Si parlava, oltre che della morte del Widemann, di parecchi feriti e contusi. Più esatti particolari si ebbero soltanto sul tardi intorno alle conseguenze della disgrazia, per quanto le origini di essa siano tuttora avvolte nel buio.

Si tratta di una delle solite disgrazie automobilistiche domenicali. Si parte lieti verso una meta: si percorrono, si divorano le strade; le macchine possenti montano le nostre pittoresche vallate. Si parte pieni di speranza, assetati di godimento e di riposo. Quando si ritorna, la morte è in agguato. Non una domenica è esente da tali disgrazie! Anche la comitiva di cui faceva parte il povero signor Widemann ritornava da una di queste gite domenicali ed aveva partecipato ad una cara festa di famiglia. Insieme alla sua signora si era recato in automobile a Perosa Argentina, dalla figlia Elsa sposata all'industriale Arturo Gutterman — altro nome noto in queste valli — per partecipare al battesimo d'una nipotina adorata, figlia appunto dei coniugi Gutterman.

Il battesimo della nipotina

Giornata bella, piena di luce e di poesia: poche ore dopo il buio, l'orrore della morte! Sull'automobile, una grossa macchina da viaggio, avevano preso posto nel pomeriggio d'ieri, oltre al signor Widemann, una sorella, la sua signora, una sorella di questa, nonchè la signorina Frida Giraud e il di lei fidanzato signor Andrea Giraud, la cuoca e lo chauffeur Paolasso Alfonso d'anni 29 da Perosa, che guidava la macchina. La signorina Giraud è una ex-contabile della Ditta, alla vigilia delle sue nozze; e si era recata appunto ieri a salutare la famiglia del suo principale a S. Germano insieme al fidanzato. I due giovani erano partiti colla tranvia e i signori Widemann vollero che partecipassero alla loro intima festa conducendoli in automobile a Perosa Argentina. La comitiva partì da San Germano nel pomeriggio. Guidava lo chauffeur Paolasso e il signor Widemann tanto nell'andata che nel ritorno, aveva preso posto accanto allo chauffeur che è da tempo al servizio della casa. Il pomeriggio, ripetiamo, fu trascorso in letizia e tutto faceva presagire un lieto ritorno. La comitiva lasciava Perosa Argentina a sera tarda e l'automobile, che portava i fari accesi, prese una forte andatura. La disgrazia avvenne verso le ore 23, poco sotto S. Sebastiano, e fu improvvisa, rapida, inevitabile. La macchina aveva felicemente compiuta una svolta quando parve fatalmente avviata — tale è almeno l'impressione dei viaggiatori — al disastro. Andava verso un filare di paracarri. Fu un istante di terrore: s'udirono uno, due, tre schianti e la macchina andava a cozzare contro un grosso castagno della strada rimanendo in bilico. Fu ventura che fosse fermata da questa pianta chè altrimenti, essendo la strada in discesa, sarebbe precipitata più oltre e forse si sarebbe capovolta in un prato rendendo più terribile la sciagura.

Nella sera buia e silenziosa s'alzarono strazianti grida. I gitanti erano stati quasi tutti sbalzati dalla macchina. La signorina Giraud che era rimasta quasi incolume, avendo riportato soltanto insignificanti contusioni, potè rimettersi dallo stordimento e far ritorno a Perosa a chiedere aiuto. Era stata sbalzata al suolo ed era stata aiutata a rialzarsi dal suo fidanzato, anche lui intontito, il quale nell'ansia e nella confusione del momento, le disse: «E adesso aiutami a cercare il mio braccio». Provava la strana sensazione d'avere perduto il braccio, di non sentirselo più ed era invece soltanto fratturato al disotto della spalla.

Il disastro e le cause

Alle grida dei viaggiatori accorsero vari borghigiani che apprestarono i loro soccorsi. Quasi sotto la macchina giacevano il signor Widemann e la cuoca. Dopo molti sforzi i due poterono essere estratti. Mentre la donna non aveva riportato che contusioni non gravi alle gambe, pel signor Widemann ogni soccorso fu vano. La sua morte era stata istantanea e da un foro alla tempia usciva un piccolo rivolo di sangue. La signora Widemann rimase illesa. Gli altri gitanti rimasero tutti più o meno gravemente feriti. La sorella del morto riportò la slogatura del braccio destro, la cognata e lo chauffeur la slogatura di una spalla, ed il giovane fidanzato la rottura del braccio destro. La macchina fu ridotta in stato quasi inservibile. Furono nella notte sul luogo le autorità di Perosa Argentina per le constatazioni di legge mentre in un'altra automobile venivano trasportati a Perosa i feriti i quali ricevettero le prime cure dal dott. Sabbione. Nella mattinata vennero trasportati a Pinerolo i signori Giraud mentre gli altri si fermarono a San Germano. Pure il morto venne trasportato nella sua villa in attesa delle esequie religiose. Sulle prime, la signora Widemann credette che il marito fosse soltanto svenuto e non l'abbandonò un momento sul luogo della disgrazia; ma poi fu allontanata e la verità non tardò ad essere appresa anche dalla povera signora. Non precisa, non completamente sicura, è la versione che si dà del tristissimo caso. Si afferma che il signor Widemann amasse le grandi velocità e che anche quella sera la macchina abbia infilato a forte andatura lo stradale di Pinerolo. A poco più di due chilometri da Perosa, in regione Castelnuovo del Comune di Pinasca, i gitanti s'incontrarono in una piccola mandra di ovini che percorrevano il centro della strada, diretti a Perosa. Il signor Widemann, che sedeva a fianco del chauffeur, a detta di questi, nel timore che venissero investiti gli animali, afferrò improvvisamente — a quanto si dice — il volante con intenzione di deviare lateralmente la macchina. La manovra riuscì fatale. La macchina sterzò bruscamente e venne violentemente spinta contro un paracarro, che fu di netto divelto. Continuando nella corsa urtò contro altri paracarri e precipitò dalla scarpata laterale. Senza l'ostacolo di quel provvido castagno sarebbe precipitata in un prato sottostante con conseguenze certo ben più gravi.

Per il Senegal

Abbiamo visitato in casa sua la signorina Frida Giraud, rimasta come abbiamo detto, illesa nel tragico frangente. Però le notiamo un braccio fasciato ed essa ci spiega: — La notte scorsa ero così intontita che non mi sono accorta d'una leggera contusione a un braccio. Ma si tratta di cosa leggiera. Più colpito è stato il mio fidanzato, il quale ha riportato la frattura del braccio destro. Dovevamo sposarci lunedì e lasciare subito queste valli per il Senegal.

— Per il Senegal?

— Sicuro. Il mio fidanzato è un funzionario coloniale del governo francese. E io seguirò il marito.

— Domenica invece ha voluto seguire lei...

— Si andò a salutare i signori Widemann e si passò una bella giornata. Come sia avvenuto il disastro io non so, non ricordo. Ho visto la macchina spostarsi lateralmente verso la fila dei paracarri, e compresi istintivamente che s'andava verso la morte, poi ho sentito uno schianto e mi sono trovata a terra mentre il mio fidanzato col braccio che gli era rimasto incolume cercava di sollevarmi. Adesso dovremo procrastinare il nostro matrimonio!...

La signorina non nasconde il suo rincrescimento per l'avventura toccata a lei e al suo fidanzato alla vigilia delle nozze. Nè nasconde un senso di pena per la morte del suo principale: era un gran lavoratore e, oltre il lavoro amava la sua famiglia. Il destino ha voluto che, di ritorno da una di queste sue parentesi di riposo e di dolcezza, terminasse la sua ultima giornata.

REATI E PENE

Il processo dei fratelli Cogo

L'udienza di stamane

Stamane, alle ore 9, si riprende alle Assise il processo contro i fratelli Cogo. Sono citati per questa mattina nove testimoni e precisamente: Maria Dollati, Giorgio Bruno, Adelaide Frediani, Giovanni Diano, Giulio Olivero, Amedeo Palma, Giovanni Failla, Giovanni Gallio e Cattaneo.

I testi nel processo Cogo, come già abbiamo avuto occasione di dire sono circa 250. Tra essi però ve ne sono moltissimi che non hanno che una scarsissima importanza. Sono i testi chiamati a deporre sui precedenti di Agostino Cogo, in rapporto ai furti da lui accusati e quanto ad altri che debbono deporre che su circostanze di valore documentario. I testi le di cui deposizioni potranno suscitare un vero interesse sono relativamente pochi in confronto al numero dei testi citati. Oltre a quanti debbono deporre su quanto udirono nella tragica notte nella casa di via Nizza o si incontrarono cogli imputati nella giornata che precedette o in quella che seguì al delitto vi sono quelli chiamati a deporre sui rapporti che intercorrevano tra la zia ed i nipoti, tra la signorina Carolina Cogo e il fratello notaio Giacinto Cogo. Tra questi ve ne sono parecchi di Torino, ma molti sono di Barge ed è con questi che il dibattito sembra che maggiormente si accenderà.

Tra i testi che compariranno oggi vi sono i funzionari della nostra Questura che fecero i primi accertamenti e diressero le indagini, il capo della Squadra Mobile cav. Failla, ed il capo della polizia giudiziaria, cav. Amedeo Palma. Con essi compariranno oggi anche l'ispettore Gallia e altri funzionari. Apprenderemo da essi come venne sventato il trucco dell'asfissia, come si scoprì il delitto, come i sospetti caddero sui fratelli Cogo.

Assolto dall'accusa di tentato parricidio

Casale Monf., 9 notte.

Si è svolto un processo gravissimo di carattere indiziario contro Bertone Gabriele, di anni 29, da San Carlo di Montemagno, imputato di [illegible] delitto. Tra il Bertone Gabriele ed il padre suo Carlo non correvano buoni rapporti, tanto che il figlio era stato per due anni a lavorare fuori casa. Nel mattino del 5 marzo scorso il Gabriele, dopo tre giorni passati presso la propria amante in un vicino paese, tornò a casa. Il padre lo rimproverò aspramente per la sua assenza e per la poca voglia di lavorare e minacciatolo con una roncola, lo cacciò di casa. La sera dello stesso giorno, mentre il Bertone padre verso le 20,30 rincasava, fu fatto segno a sei colpi di rivoltella sparati a distanza di una diecina di metri, quattro dei quali lo colpirono nella schiena traforandogli un polmone. Miracolosamente sfuggì alla morte e guarì. Avendo alcuni testi riferito ai reali carabinieri che il Bertone padre, mentre era soccorso da vicini, indicava il figlio come l'autore del fatto, malgrado le dichiarazioni che esso Bertone fece durante tutta l'istruttoria, per negare di avere riconosciuto nello sparatore il figlio Gabriele, questi venne tratto in arresto e rinviato a giudizio. Il dibattimento si svolse davanti a molto pubblico. L'imputato si mantenne negativo e invocò a sua difesa un alibi, dichiarò cioè di essersi trovato in Asti la sera del delitto. Sfilarono numerosi testi, durante la cui escussione avvennero incidenti assai vivaci tra il Pubblico Ministero e la Difesa.

Il presidente dopo breve indugio in camera di consiglio, pronunciava sentenza di assolutoria. — Pres. avv. Oneglia; P. M. Barreca; Difesa, avv. Jublin e Ottolenghi.

Il processo contro un generale e due colonnelli per lo scoppio della polveriera di S. Gervasio

Firenze, 9, notte.

E' cominciato oggi davanti alla 3.a Sezione del nostro Tribunale Penale, il processo a carico dei presunti responsabili civili dello scoppio della Polveriera di San Gervasio, avvenuto, come si ricorderà, il 10 agosto del 1920. Sono stati citati a comparire in giudizio: Carpi colonnello Ugo del fu Michele, Resio maggior-generale Enrico del fu Carlo, Fredin colonnello Alberto del fu Francesco, e Bacci Alessandro di Aristide, accollatario dei lavori alla Polveriera.

Secondo l'atto di accusa, tanto i tre ufficiali quanto l'imprenditore Bacci, sono imputati del delitto di cui all'art. 311 del Codice Penale: il Carpi, perchè durante l'anno 1920 ed in epoca precedente al 10 agosto nel predisporre, nella sua qualità di comandante la Sezione [illegible] di artiglieria, lo scarico dei proiettili nel poligono di San Gervasio; il colonnello Fredin, sempre nella qualità di comandante la Sezione stessa, dirigendo i lavori predetti, ed il generale Resio approvando, nella sua qualità di Ispettore Generale del Ministero, l'opera dei due primi.

L'atto di accusa specifica quindi minuziosamente la specie della imputazione di inosservanza delle vigenti disposizioni contenute nelle istruzioni sulla conservazione del materiale di artiglieria, primo col predisporre, eseguire e permettere lo scarico di proiettili carichi a polvere nera nel poligono di San Gervasio mentre lo stesso avrebbe dovuto eseguirsi in una polveriera; secondo coll'avere predisposto, eseguito ed approvato la raccolta dei proiettili a distanza inferiore ai trecento metri dall'abitato; terzo col non avere predisposto, eseguito e imposto l'isolamento delle baracche di scaricamento mediante traverse di terra e di muratura di conveniente altezza e grossezza e il collocamento delle casse di proiettili carichi e lo sgombero giornaliero e l'allontanamento delle cassette vuote; quarto col non avere il generale Carpi, nel dettare le riscossioni relative all'esecuzione dei lavori di scarico, e il Fredin, nell'eseguire i lavori stessi ed il Resio nella ispezione dei lavori medesimi, osservato le disposizioni delle istruzioni nella conservazione del materiale di artiglieria specie riflettente lo svuotamento dei proiettili, e col non essersi assicurato della idoneità del personale addetto allo scarico. Tutte queste ragioni, conclude la sentenza del P. M. del rinvio a giudizio, dettero causa della esplosione di S. Gervasio che cagionò la morte di vari cittadini, lesioni gravi e lievi a molti altri e danni ingenti ai fabbricati vicini.

Riguardo alla colpabilità dell'imprenditore Bacci l'atto di accusa lo ritiene responsabile dello stesso reato degli altri e specifica come il Bacci, nelle identiche circostanze di tempo e di luogo non osservando quale assuntore di lavori di scarico dei proiettili tutte le norme dettagliatamente indicate nel capo precedente e non accertandosi della idoneità del personale da lui assunto e così anche per imprudenza, dette causa allo scoppio suddetto.

Il P. M. ha citato per questa causa circa 50 testimoni. Il dibattimento si ritiene durerà una ventina di giorni.

All'udienza di stamane assiste un pubblico foltissimo, composto in gran parte di abitanti del quartiere di San Gervasio e di parenti delle vittime del disastro. Primo ad essere interrogato è il colonnello Carpi, che dichiara la sua innocenza, affermando che lo scoppio avvenne due mesi dopo che egli lasciò il servizio. Parla di numerose ispezioni di ufficiali generali della Direzione del Ministero che avevano tutto trovato in regola alla polveriera, perchè tale era considerato il Poligono di San Gervasio. A domanda del Presidente, asserisce di essere stato proprio lui a proporre che l'appalto dei lavori fosse affidato dal Ministero alla Ditta Bacci. Dopo il colonnello Carpi viene sentito il generale Resio. Egli dice che lasciò il servizio sei mesi prima della sciagura. Si discolpa vivamente e parla delle sue ispezioni alle polveriere della Toscana, dicendo di avere ordinato che fosse portata altrove la polvere nera della polveriera.

Nell'udienza pomeridiana sono state interrogate parecchie parti lese e l'imprenditore dei lavori Bacci, il quale ha affermato che le operazioni di scarico dei proiettili erano eseguite con tutta la massima cura.

Il processo della Bagnolo

Le conclusioni peritali

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri si è ripreso il processo contro gli amministratori della Bagnolo. Si ha, quando si apre l'udienza, una ulteriore costituzione di P. C. Giovanni Bertinetti di Saluzzo si costituisce P. C. contro Carlo Zaccone per l'affare delle 22 mila lire di titoli consegnati e non più restituiti. Si presentano poi per deporre alcuni testi, che dovevano comparire già nei giorni scorsi. Prima però che vengano intesi si ha una breve discussione, con una delle solite schermaglie tra Don Cavallotti e Zaccone.

Don Cavallotti ha fatto pervenire al Tribunale un memoriale a difesa, che ha steso in carcere, e in cui si contengono osservazioni sugli stipendi percepiti dall'on. Zaccone in cifre maggiori di quelle che questi ha ammesso. Lo Zaccone però protesta e afferma di avere ricevuto prima del 1920 solo gratificazioni annuali e per un importo complessivo di 45 mila lire. Don Cavallotti sostiene ancora che lo Zaccone fin dal 1919 acquistò una automobile ad insaputa sua e dell'amministrazione della Cassa.

Giovanni Zaccone contesta anche questo, affermando che la prima automobile fu da lui acquistata nel 1919. Antecedentemente si serviva dell'automobile del Comitato di preparazione civile.

Il comm. Giovanni Riva, direttore del Credito Piemontese, è stato dedotto per deporre sui rapporti del suo istituto colla Cassa di Bagnolo e con l'on. Zaccone. Questi afferma che molte cambiali scontate presso il Credito Piemontese e poi rinnovate non vennero restituite; cosicchè si presentarono doppi effetti a documentazione del credito della Banca. Il teste ritiene che operazioni di questo genere, compiute ad ogni modo da suoi impiegati, non siano state possibili, e così pure ritiene inverosimile che alla Bagnolo siano state addebitate somme superiori a quelle di cui è effettivamente debitrice.

Il rag. Guido Bonadi Bottino, curatore della Cassa di Andezeno, narra di aver rinvenuto nella Cassa, azioni del Credito Piemontese e del Piccolo Credito di Cuneo per un circa 40 mila lire. Questi titoli, il cui valore era minimo, vennero consegnati a Don Brizio da G. Zaccone in parziale restituzione dei titoli che la Cassa di Andezeno depositò a Bagnolo.

L'avv. Francesco Casalis, sindaco di Carmagnola, conosce da più anni don Righetti, che apparteneva anche al Consiglio Comunale. Don Righetti era un apostolo delle Casse rurali; in città era rispettato da tutti. Il teste ritiene però che fosse facile all'entusiasmo; quando crollò la Banca Italiana di Sconto il Casalis chiese a Don Righetti se la Bagnolo fosse stata lesa dal dissesto. Don Righetti gli rispose che la Cassa non aveva impegni e che le sue condizioni erano ottime. In paese si aveva la maggior fiducia in Don Righetti e nella Cassa.

L'udienza pomeridiana è dedicata all'esposizione del perito nominato dal Tribunale, prof. Alessandro Forchino.

Il Collegio ha proposto al perito ventun quesiti, alcuni di indole generale, altri tendenti a stabilire circostanze particolari e di interesse limitato. Il Forchino espone le sue conclusioni in ordine alle varie questioni, accompagnandole colla lettura dei dati ricavati dal rifacimento della contabilità.

Ritiene che le Casse aderenti al Consorzio abbiano versato alla Bagnolo, in totale, tra titoli e denari 10.530.000 lire. Di eguale somma le Casse sono creditrici verso la Bagnolo; ad una vanno però aggiunti gli interessi maturati in 1.400.000 lire. Dall'esame delle polizze rilasciate dalla Bagnolo alle Casse e dalla contabilità, nonchè dai rapporti fondamentali coi depositanti si arguirebbe che dei titoli la Bagnolo aveva la piena disponibilità. Non tutti i titoli però vennero dati alle banche, nè però tutti figurano registrati.

Nel bilancio 1920 gli stabili figurano per 1.810.296 lire: sul bilancio dell'anno successivo per 2.741.000 lire; in questo bilancio a proposito di questa voce, vi era già una mascheratura di 600 mila lire circa.

L'apporto di Giovanni e Ambrogio Zaccone nella fabbrica di profumi «Padus» fu di 50 mila lire per ognuno di essi; il versamento delle somme avvenne il 2 febbraio 1922, in dipendenza di una scrittura in cui si diceva che le quote non erano cedibili. La Cassa ha pagato quindi 100 mila lire per quota di cui non poteva entrare nella legale proprietà.

I «sospesi di cassa» che erano annotati su di un apposito registro non vennero tutti regolati, ne restano da regolare per circa 10 mila lire. Si può ritenere però che essi siano pienamente giustificati. Si abusò per contro nei rimborsi agli impiegati della Castina parte di tali rimborsi, per un importo di 300 mila lire non trovano giustificazione.

Gli utili della campagna frutta risultano accreditati ed anche effettivamente distribuiti alle Casse aderenti al Consorzio solo per l'annata 1921.

I prelievi per Giovanni Zaccone avvennero per accreditamento su conto corrente per un ammontare di 46.500 lire, sotto forma di condoni di acquisti merci per 9418 lire, sotto forma di altri condoni per [illegible] lire. G. Zaccone risulta in debito per acquisti non pagati di 3074 lire.

Don Cavallotti prelevò vino e marsala per 14 mila lire.

G. Zaccone spiega che su tutti i prelievi ha dato giustificazione e tiene, ad ogni modo, gli estratti conto che vi si riferiscono. Don Cavallotti nega di avere mai fatto il prelievo che gli si addebita.

Proseguendo il perito afferma che dal 1909 al 1913 i bilanci non corrispondono alle contabilità dei singoli anni, sebbene per lievi differenze. Dal 1914 in poi i bilanci furono sempre raffazzonati; si aumentava a dismisura il valore degli stabili per coprire le perdite: il costo della sede di Bagnolo che figurava di 1.300.000 lire in effetto ammontava a sole 750 mila lire.

Il prof. Forchino rispondendo agli altri quesiti accenna alle campagne frutta, una sola delle quali fu attiva: quella del 1919-20, che fruttò 127 mila lire, ed alle spese che figurano in tre voci: «spese di amministrazione, «conto cooperativa frutta» e «perdite e profitti». Il conto cooperativa frutta era lo stagnuolo della maggior parte delle spese e degli storni contabili. Il perito ritiene che tutto quanto è entrato ed è uscito dalla Cassa sia stato registrato. Mancano però le giustificazioni in modo da poter segnare ogni somma nella regolare voce di bilancio.

Calcola in 18.500.000 lire il passivo alla data del fallimento. Gli imputati hanno contestato durante il corso della sua esposizione molti dei dati e delle cifre rilevati dal prof. Forchino. Il più vivace nelle contestazioni è stato Giovanni Zaccone, il quale, al sentire fissato in 28 milioni il passivo del fallimento, esclama con forza: «Vedo che il passivo è portato molto al di là di quello che si sapeva. Io rivendico però la mia onestà. Starò in carcere magari 20 anni ma insisto perchè si verifichino esattamente i conti. Avrò sbagliato ma sono un galantuomo».

Il perito consegnerà ancora al Tribunale una relazione scritta. Frattanto oggi s'inizierà la discussione: secondo gli accordi intervenuti tra le parti parlerà primo il P. M. cav. Di Majo. Seguiranno le arringhe dei patroni di P. C.

Un quesito giuridico a Firenze

circa l'elezione d'un deputato comunista

Firenze, 9 notte.

Circolava a Firenze la voce di uno strascico delle elezioni nei riguardi dei comunisti. Pare che un rapporto sia stato diretto al Procuratore del Re circa l'autenticità di una ventina di firme. Ora, poichè la lista comunista fu presentata colle firme di oltre quattrocento cittadini, non può stabilirsi se il fatto che venti firme non siano autentiche infirmerebbe il risultato delle elezioni. Si presenta una elegante questione giuridica che dovrà essere affrontata dalla Giunta delle elezioni. Nel caso che vi fossero effettivamente annullamenti, l'on. Damen, eletto dal partito comunista, cederebbe il posto all'on. Tullio Benedetti che capeggiava una lista di minoranza la quale non ottenne alcun quoziente.

Dilaniata dai suoi sette gatti!

Trieste, 9 notte.

Questa sera verso le 17 venne fatta una orrenda scoperta in via dell'Istituto. La ottantenne Antonia Zorutti, maestra in pensione, venne trovata cadavere stesa sul letto col viso e colle mani orribilmente sbranati. A [illegible] che la misera [illegible] aveva [illegible] sette gatti, che la [illegible] furono [illegible].

TEATRI

«Piccola tranquilla»

Cinquant'anni fa i giapponesi venivano in Europa soltanto attraverso gli articoli della *Revue des deux mondes*. Poi l'arte s'impadronì di loro e ne fece degli esemplari di carta o delle graziose marionette da palcoscenico. Più tardi l'immigrazione degli esemplari in carne e ossa cominciò. Erano per lo più piccoli giocolieri bizzarri da Circo e da Varietà. Chi pattinava sul filo di ferro, chi si contorceva al trapezio, chi giocava con gli anelli e le palle, mangiando di quando in quando interminabili paste asciutte di carta colorata, intercalate con qualche spada. Vestivano sgargianti kimono e diedero qualche idea agli autori di operette.

Diventati i tempi sempre più moderni i giapponesi smisero il kimono e vestirono all'europea; vinsero la guerra contro l'Impero Russo; divennero di gran moda. E poichè dove ci sono le grandi mode, sopravvengono anche le donne, così si ebbero in Europa, coi giapponesi anche le giapponesi. Smessi gli zoccoletti e il kimono le giapponesi calzano, ora, scarpe col tacco contemporaneo, hanno calze di seta, vestono il tailleur e portano il cappello. No: Tsune-Ko, la cantatrice Tsune-Ko (che è diventata l'idolo o per dir meglio l'idoletto del pubblici che amano la «piccola arte»), non ha il cappello in testa per la semplicissima ragione che lo porta sempre in mano, tenendolo per i nastri, come un secchiello. E' un'abitudine: anzi è una mania della piccola giapponese melodiosa, da mettere insieme a tante altre. In un visetto di ragazzina modello di 4 elementare, i suoi occhi neri appaiono così inverosimilmente grandi, che annullano anche il classico taglio a mandorla del vecchio nippon. Tsune-ko è bizzarra e tranquilla.

— Il mio nome infatti — ella dichiara — vuol dire «piccola tranquilla» e la mia pelle ha il colore dell'avorio lontano.

Giapponese in italiano a Londra e Parigi

Data questa curiosa autodefinizione, Tsune-Ko racconta come nacque a Tokio ventiquattro anni fa (garantiti!): come ne partì all'età di cinque anni, con la famiglia; come venne in Italia e come, da allora, amò il nostro paese e imparò la sua lingua. L'ha imparata tanto bene, che parla meglio di me e di voi. Ed è singolare e degno d'attenzione per noi italiani il caso di questa piccola giapponese che nelle sue applaudite *tournées* a Parigi, a Londra, ha cantato sempre in italiano e non indegnamente, giacchè i critici parigini e londinesi hanno creduto di ritrovare nella sua mimica, nel suo volto, nella sua interpretazione, quel gusto caldo, espressivo, comunicativo che sa anche è, per definizione, «arte piccola» non è meno arte vera.

— Ho cominciato — dice Tsune-Ko — a fare la giocoliera. Mio padre era giocoliere, i miei erano acrobati. Crescendo in famiglia ho dovuto accettare la loro tradizione professionale. Ma non avendo molte disposizioni per l'atletismo scelsi la danza sul filo. Scivolavo sul mio ombrellino a fioroni, tentando l'aria con la mano, poi m'inginocchiavo e prendevo il fazzoletto con la bocca. Sembra un gioco così bello e così facile! Ma visto dalle poltrone... Un giorno, perdetti le staffe, anzi il filo, diedi un grido e capitombolai, rompendomi una clavicola. Da quella caduta e da quel grido ha origine la mia voce. Esordii a sedici anni nella canzonetta. Fu un successo. I successi continuarono. Ma, a dirvi la verità, il successo ha successo io passo da uno spavento all'al... il pubblico! Voi non sapete a qual punto mi impressioni, ogni volta. Il pubblico, i mostruosi dragoni del mio paese, dalle bocche voraginose, non facevano più paura alla mia immaginazione infantile. Ma, appena io comincio a cantare, i brontolii del dragone, *pardon*, del pubblico, si placano e si tramutano in affettuoso intento, e io prendo calore e vita. Però, se vi devo confessare una mia segreta aspirazione, canto ma vorrei recitare...

Lettrice di romanzi

La pretesa può sembrare eccessiva. Ma Tsune-Ko non è soltanto una interprete di canzoni. E' una donna colta.

— Non donna colta, ella ritocca, una lettrice insaziabile. Naturalmente è la letteratura italiana contemporanea che mi ha dato il primo cibo. Amo soprattutto i romanzi. Sono donna. Gabriele D'Annunzio, Verga, Fogazzaro, e fra le scrittrici Ada Negri, Vittoria Aganoor, Matilde Serao, Carola Prosperi, Grazia Deledda sono gli autori che rileggo più spesso. Non capisco la cosidetta letteratura d'avanguardia. Mi sembra artificiosa, voluta, cinica. Amo i romanzi veri, aderenti alla realtà. Ma non è detto che la realtà sia sempre senza poesia. La poesia vera è nelle passioni umane, ritratte semplicemente come sono.

Quando si sentono da una canzonettista giudizi di questo timbro, bisogna riconoscere che essa è sulla buona via — soprattutto su di una via che può portare più in là del luogo comune. Tuttavia Tsune-Ko predilige fra tutte le letterature quella russa. Dostojewsky e Tolstoi, Cecof e Gorki, sono i suoi compagni spirituali. Ma conosce anche tutto il movimento russo contemporaneo e vi parla di Andreieff, di Kuprin, di Cèdrin, di Kofforoteff, di Sologub, di Panin. Tutte queste letterature le hanno insegnato a tradurre più direttamente e coscienziosamente, attraverso la maschera mobilissima e la sua piccola persona vibrante, la sofferenza e la gioia umane, l'amore e il dolore. Può quindi sembrare che il tessuto tenue, senso della canzone sembri addirittura sproporzionato alla sua forza d'espressione.

— Vorrei poter recitare, ripete Tsune-Ko desolata, avere una Compagnia, magari piccolina...

Vengono in mente le casine grandi come bomboniere, gli alberelli nani e le trotterellanti donnine del Giappone. Ora anche in queste minuscole parvenze, c'è il focolare, c'è il profumo e c'è l'anima.

La spada e il Hara-kiri

Nel camerino di Tsune-Ko tra il rosso, il rimmel, i pettini d'avorio, i pennelli, gli zoccoletti, gli zoccoletti, le sete, gli arazzi e i paraventi, figura anche la terribile e lunata spada giapponese. L'artista la toglie dal fodero di legno infrangibile; mi mostra la lucida lama.

— Provate il filo! E' taglientissimo. La tengo sempre affilata, secondo i comandamenti nipponici. E' prescritto infatti che il giorno in cui il giapponese o la giapponese si sentano in peccato debbano volontariamente uccidersi con questa lama. L'uomo si fende il ventre, longitudinalmente: è il *hara-kiri*. La donna si taglia la gola.

— Siete ancora attaccata a queste idee atroci?

Tsune-Ko confessa ridendo che molte idee feudali del vecchio Giappone sono ormai lettera morta pei giapponesi moderni; ma specialmente per le giapponesi.

— Però, osserva, questa spada la tengo. Non servirà a nulla. Ma la preferisco sempre, almeno come oggetto d'arte, alla pistola automatica.

Chiudo la conversazione con una domanda a bruciapelo:

— Quali sono i fiori che preferite?

— La violetta e il crisantemo.

Il crisantemo! E' il vecchio Giappone che riappare.

OLRIC.

AL CARIGNANO.

Stasera la Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenta la commedia in tre atti di Vladimiro Pergynski, *Ashanta* (La figlia della strada). Il lavoro del commediografo polacco è nuovo per l'Italia.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Angelo Musco). — Ore 21: «La paraninfa» commedia di L. Capuana.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Ashanta» commedia di V. Perdinski (Serata Pavlova).

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «Il paese dei campanelli», operetta di Ranzato.

PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» opera di P. Mascagni. «Pagliacci» opera di R. Leoncavallo.

BALBO - Riv. Molasso: ore 21: «Ma di cosa si tratta».

ROMANO (Compagnia comica Cornari-Marinali). — Riposo.

ROSSINI - Cinema - «Francesca da Rimini».

MAFFEI — Ore 21: Varietà.

GIUOCO PALLONE, via Napione. — [illegible]

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 16.30, concerto.

CRONACA CITTADINA

Toscanini dirigerà il "Nerone" al Regio

La magnifica occasione per portare il nostro Massimo alla grandiosità tecnica della "Scala" - Occorre un milione e mezzo di lire: il concorso del Municipio e della Società del Regio, l'appello agli Enti cittadini - La meticolosa visita del maestro al teatro - Una riunione in Municipio

Arturo Toscanini ha trascorso la domenica nella nostra città. Per quanto preso da molti impegni e occupato assai dalle prove dei concerti orchestrali che dovrà dirigere in Isvizzera, l'illustre maestro ha cortesemente ceduto alla richiesta rivoltagli, per mezzo del direttore del «Regio» cav. uff. Alessandro Borioli a lui legato da vincoli di devota amicizia, dal Commissario barone La Via e dal Consiglio della Società del teatro ed è venuto a Torino per portare il suo autorevole consiglio sulle modificazioni che si rendono necessarie al palcoscenico del nostro massimo non solo per assicurare una esecuzione grandiosa del *Nerone* di Boito, ma per mettere il teatro alla pari, per modernità di impianti e possibilità scenografiche, ai migliori del mondo. E tra i migliori all'eccellente: quello della «Scala». Giunto in automobile a Torino nella sera di sabato in compagnia del cav. Borioli e del barone Mazzonis che si era recato a prenderlo a Milano, Arturo Toscanini alle nove di domenica era al «Regio». E aveva al suo fianco due ingegneri di sua fiducia, Barone e Albertini, i due tecnici che trasformarono il palcoscenico della «Scala» e che in opere del genere si sono fatti ormai una competenza pratica che vale assai più di qualsiasi teoria.

A ricevere il maestro Toscanini e i suoi collaboratori si trovarono al «Regio», domenica mattina, il barone La Via col segretario capo del Municipio comm. Fubini, coll'ingegnere comm. Scanagatta e col comm. Ferrero, il presidente della Società del teatro conte Giuseppe di Gropello, i consiglieri della Società barone Casana, comm. Pares, marchese Compans di Brichanteau, avv. Alliora, avv. Duprez, cav. Scotti, ing. Sclopis, il barone Mazzonis ecc. Fatte le presentazioni il barone La Via esprimeva all'illustre maestro i più vivi ringraziamenti a nome del Municipio:

«La cittadinanza, quando apprenderà che l'Amministrazione, prima di prendere una qualsiasi decisione sulle modificazioni che si ritiene debbano apportarsi al suo massimo teatro, per mantenerlo all'altezza della tradizione, si è rivolta per consiglio a Lei, non solo si compiacerà e si rallegrerà dell'iniziativa, ma l'appoggerà finanziariamente tanto si sentirà sicura che si farà opera degna. Il suo nome, maestro, è la migliore delle garanzie».

Inoltre, il barone La Via si è felicitato molto col Maestro per avere egli acconsentito a dirigere personalmente il *Nerone* nella esecuzione torinese, soggiungendo: «La nuova stagione lirica non potrebbe concretarsi sotto migliori auspici». Arturo Toscanini ha ringraziato il barone La Via per la sua cortesia, ed ha ricordato che al nostro Massimo lo legano tante buone amicizie e molti affettuosi ricordi.

I lavori che occorrono

Quali sono le modificazioni che devono essere apportate al palcoscenico del «Regio» perchè risponda alle moderne esigenze della scena lirica? Prima di seguire Arturo Toscanini e gli ingegneri nella visita al teatro crediamo necessario rispondere a questa domanda. Il palcoscenico, anche nella sua forma attuale e nella attuale sua dotazione di mezzi tecnici, è un buon palcoscenico: la sua profondità è più che discreta, i fianchi sono abbastanza ampi per consentire il movimento delle masse (e se ne ebbe la prova nella spettacolosa *Aida* di due anni fa che elettrizzò il pubblico per la grandiosità e la fastosità dell'ambiente e il movimento di uomini e di materiali scenici. Complicato, antiquato, ma non per questo meno sicuro, anche per la grande pratica del personale a cui è affidato, è l'insieme degli ordegni che costituiscono il macchinario teatrale; potente ma non più completamente rispondente alle innovazioni che nella tecnica teatrale sono state introdotte è il sistema d'illuminazione elettrica. Per mutarlo da buono in eccellente, per renderlo cioè tale che possa reggere al confronto con quello della «Scala», è necessario abbassare di qualche decina di centimetri l'orchestra per meglio nasconderla; trasformare il sistema di illuminazione in modo da consentire la creazione dell'«atmosfera» naturale e il vario e complesso gioco di luci che si ha in natura; approfondire ancora di qualche metro lo sfondo rifacendo quello che già un tempo esisteva, per dare maggiore sfogo all'attrezzeria: e, cosa principalissima, elevare il macchinario del teatro che sta nelle soffitte di una diecina di metri per consentire una più ampia e libera distesa del «panorama» e abolire le così dette «arie» che inquadrano ma rimpiccioliscono la visione scenica e le dànno un senso di artificiosità. Per tutto questo, è bene dirlo subito, occorre qualche cosa di più di un milione e oltre sei mesi di lavoro.

Premesse queste informazioni, seguiamo l'illustre maestro nella sua visita. Entrato in teatro Arturo Toscanini dà una occhiata in giro alla sala, che richiama alla sua memoria adunazioni indimenticabili di pubblico plaudente, e va a fermarsi innanzi allo scanno direttoriale in orchestra. Gli sono vicini il barone La Via, il cav. uff. Borioli, il conte di Groppello, l'ing. Scanagatta. Osserva il palcoscenico, fa alzare la ribalta e togliere la cuffia del suggeritore, che trova di forma ingombrante, esamina il piano dell'orchestra, guarda alla scena, siede su di una poltrona. A conclusione dell'esame ed a riassunto della discussione tra il maestro, gli ingegneri milanesi e gli ingegneri del nostro Comune, Toscanini consiglia di abbassare il piano dell'orchestra di almeno venti centimetri, di stabilire un sistema d'illuminazione dei leggii che non disturbi lo spettatore. L'ing. Scanagatta assicura che l'abbassamento è possibile perchè sotto l'orchestra non v'è che il guardaroba.

«L'orchestra — dice Arturo Toscanini — il pubblico non deve vederla, chè altrimenti si distrae. Basta che la senta. Abbassare il piano è necessario, ma non tanto che ne possa soffrire la sonorità, cosa di cui si deve tenere il massimo conto. Il «Regio», quanto a sonorità, non è perfetto che quando l'orchestra trovasi sul palcoscenico, come avviene per i concerti».

L'ampliamento del palcoscenico

Mentre gli ingegneri Barone e Albertini discutono tecnicamente coll'ing. Scanagatta, sulle difficoltà per l'abbassamento del piano, Toscanini si interessa della disposizione dell'orchestra e ricorda come l'aveva disposta, ai suoi tempi, quando dirigeva al «Regio» e come l'ha disposta attualmente alla «Scala» per ottenere il massimo degli effetti. Una conversazione preziosissima nella quale il maestro dimostra come la perfezione non possa raggiungersi se non con la cura intelligente di ogni particolare.

Una delle personalità che accompagnano il maestro ci distrae dal palcoscenico per indurci a guardare la sala.

— Io credo che sarebbe possibile — ci dice — aumentare anche la capacità del teatro. Basterebbe avanzare le tre gallerie sino alla linea del frontone del palco reale. Si guadagnerebbero almeno quattrocento posti.

Osserviamo: — Anche questo lato del problema è interessantissimo, ma per il momento è bene che tutta l'attenzione si concentri sul palcoscenico. Alla sala si potrà pensare in seguito.

Dalla platea Toscanini e i suoi collaboratori passano sul palcoscenico e cominciano la visita dal fondale per esaminare se sia possibile l'approfondimento. Anticamente il palcoscenico si prolungava verso il cortiletto che guarda ad un lato dell'Accademia militare, cortile nel quale trovasi la rampa per l'accesso in teatro dei cavalli e dei carri. Si tratterebbe di rioccupare all'altezza del primo piano un tratto dello spazio che già era usufruito.

Non è un lavoro difficile e la spesa non è di grande entità. Dall'esame dei tecnici risulta che il lavoro si può fare. Il Maestro muove qualche osservazione sulle maggiori possibilità di movimento che potrà ottenersi con questo ampliamento. Soltanto con questa ampliazione sarà del resto possibile nel *Nerone*, all'ultimo atto, quello dell'«Oppidum», pensare all'ingresso della biga ed alla lotta delle due fazioni: la bianca e l'azzurra. E si potranno anche ottenere i meravigliosi effetti che si ottengono alla «Scala» nel *Cristoforo Colombo*, quando la caravella approda nel Nuovo Mondo.

La necessità dell'ampliamento è evidente, e risulta chiaro, anche ai non tecnici, che non vi sono difficoltà gravi a sfondare la parete ed a costruire oltre di essa per protendersi fino sul cortile. Sulle pareti ci sono ancora i pilastri di sostegno. Non si tratta che di fare nuove «gettate» di cemento armato. Una opposizione potrebbe venire da parte dell'Accademia, ma il Comune non avrà difficoltà a vincerla, poichè all'Istituto militare non ne verrebbe alcun danno. L'ampio cortile dell'Accademia assicura ai locali interni abbondanza di aria e di luce.

Il sopraelevamento

Dopo queste constatazioni, il maestro Toscanini ed i tecnici passano ad esaminare il macchinario teatrale che dovrebbe essere sopraelevato di undici metri perchè si possa distendere un panorama che abbia almeno ventiquattro metri di altezza. Per chiarezza è bene precisare che sopraelevare il macchinario, val quanto dire abbattere la copertura del palcoscenico per costruirne un'altra, dopo aver elevato le pareti laterali di tanti metri quanti sono necessari per innalzare il macchinario. Ed è per questo che le preoccupazioni sono vive e si richiede una spesa ingente. Il macchinario per la elevazione dei scenari e il movimento degli attrezzi scenici di gran mole occupa tutto lo spazio che è disponibile dall'altezza del «principale» che fa da cornice al boccascena sino al culmine del tetto: per spostare e guadagnare spazio bisogna costruire e nuovo.

Chi non è pratico di teatro, e di teatri del tipo del «Regio», difficilmente può farsi una idea dell'intricata selva di legname e di corde che sta sopra il palcoscenico e gli si distende sui fianchi. Bisogna pensare ad un gigantesco bastimento a vela. Nell'alto capriate su capriate, travi su travi intersecate o collegate sui fianchi, ballatoi su ballatoi, gli uni sui piani mobili, gli altri coi piani fissi, solidi gli uni, traforati gli altri, uniti da un sistema di scalette. Tra le capriate ed i ballatoi migliaia di «carrucole» comandate da ogni genere di cordame. Tutto è fisso e tutto è mobile; tutto indipendente e tutto è collegato. E si pensi al capo macchinista come al capitano sul ponte di comando.

In "soffitta"

Il maestro Toscanini conosce il «Regio» come la «Scala»; non si sofferma a chiedere spiegazioni, ma, immediatamente, sale in «soffitta». Il problema del sopraelevamento del macchinario non lo si può guardare praticamente che sul posto. Per le abbastanza comode scalette il Maestro e gli ingegneri, seguiti da tutta la comitiva, raggiungono il primo ballatoio, poi passano sul secondo, sul terzo e quindi vanno a fermarsi nella vera e propria «soffitta»: un solaio dalle pareti traforate ove sono posti gli argani che servono per sollevare i scenari. A fatica si può stare in piedi; a cercarlo non si trova un posto ove cinque persone possano raggrupparsi e discutere, ma il Maestro finisce per trovare un vano presso una finestra che guarda sui tetti attigui e dal quale si domina il palazzo Carignano, e qui si ferma, chiama gli ingegneri e pone il problema nei suoi termini pratici.

— Il sopraelevamento è possibile ed è necessario: il farlo non è che questione di danari e di tempo. Abbattere il tetto è presto fatto: tre o quattro mesi bastano per tirare su i muri e fare la nuova copertura. Quello che importa sapere, per giudicare se per il dicembre prossimo il teatro potrà essere pronto, è il tempo occorrente a smontare il macchinario e rimontarlo.

Su questo elemento la discussione si accende e si prolunga per qualche tempo. Conclusione: con molta buona volontà e con una direzione energica, la trasformazione può farsi in tempo perchè la nuova stagione s'inizi il giorno di Santo Stefano e sul cartellone possa apparire l'annuncio del *Nerone*.

Giunto in soffitta il Maestro non trascura di fare una visita al scenografo Ghedussi che ha il suo studio sopra la sala del teatro. Uno studio enorme, come non ne esistono altri: uno stanzone quadrato largo tanto da potervi distendere un palo o anche parecchi scenari e dove non c'è spazio in ombra. Dalle finestre si gode il panorama dei monti e dei colli. A sera tarda è una meraviglia. Nello studio degli scenografi, il Maestro intrattiene il direttore del Teatro cav. Borioli, il conte Gropello e l'ing. Scanagatta sul problema della luce. Il sistema della illuminazione dovrà essere completamente trasformato se si vorranno ottenere gli effetti che si ottengono alla «Scala». Il gioco di luci deve essere multiplo e riflesso ad evitare ogni contrasto stridente di ombre. Riflettori sul la cupola del teatro, riflettori dentro il boccascena. Solo colla molteplicità delle fonti di illuminazione è possibile creare l'atmosfera reale, fare del panorama una cosa viva, dare l'illusione della mutabilità del cielo.

L'appello cittadino

Il maestro Toscanini e gli ingegneri Albertini e Barone hanno lasciato Torino nel pomeriggio di domenica. Al sopraluogo seguì una riunione nella quale il Maestro ed i due tecnici discussero col Commissario regio e coi tecnici municipali torinesi il piano finanziario della trasformazione. Si constatò che per fare tutti i lavori occorre un milione e mezzo. Poco più, poco meno. Il Comune ha promesso il suo concorso; la Società del Regio ha assicurato il suo interessamento per trovare la somma necessaria per completare il fabbisogno.

Domani in Comune sarà tenuta una prima riunione per il finanziamento dell'impresa. L'Amministrazione comunale confida che i massimi Enti cittadini e le maggiori personalità torinesi del mondo della finanza e dell'industria, non si faranno pregare a dare il loro contributo, in modo che l'iniziativa abbia il suo compimento.

Non è ancora possibile dire con esattezza quando il *Nerone* andrà in scena al Regio, ma è probabile che l'esecuzione, affidata alla direzione di Arturo Toscanini, possa avvenire a metà della stagione lirica normale. Specialissime cure saranno dedicate a tutto quanto l'allestimento, affinchè l'avvenimento artistico sia degno delle più belle tradizioni del Regio.

I concessionari d'autoservizi a Congresso

Ha avuto luogo nella nostra città il 1.o Congresso nazionale dei concessionari di autoservizi, i quali sono raggruppati in un'Unione nazionale presieduta dall'ing. Vallecchi. Il Congresso udì ed approvò parecchie relazioni, fra le quali quella del colonnello Ancillotti sulla [illegible] degli autoservizi, del dott. comm. Frianni sul diritto di esproprio per i servizi automobilistici, del maggiore Serpieri sugli orari. L'avv. Faldella di Torino ha riferito sul piano regolatore degli autoservizi, il cav. Perazzini trattò dei canoni postali, l'ing. Vallecchi parlò dell'assicurazione obbligatoria ed il signor Spinelli si occupò del progetto di un'Unione internazionale degli autoservizi. Alla discussione su queste relazioni parteciparono, fra gli altri, i signori Papoli, Buzzatti, avv. Antini-Ciari, Calabretta, Queroi, Gobetti e Cartoni.

Al termine dei suoi lavori il Congresso votò un ordine del giorno in cui, fra l'altro: «riafferma la nobiltà del proposito che giustifica insieme il sorgere dell'Unione nazionale autoservizi e il presente Congresso, secondo il quale la classe dei concessionari d'autoservizi, rinunciando a forme viete e personali di assistenza, si appresta a stabilire, in nome dei superiori interessi del Paese, i termini della perfetta concordanza fra le proprie necessità, talvolta dure e penose, e le necessità del pieno e progressivo assetto nazionale».

Alloggi disponibili

Il delegato prefettizio alle abitazioni comunica con preghiera di pubblicazione:

«Presso questo Ufficio è visibile un elenco degli alloggi disponibili. Coloro che intendessero prenderne visione possono farlo in ore d'ufficio, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 18, previa dimostrazione della necessità in cui si trovano di trovare alloggio. A questo Ufficio possono essere presentate le denuncie di alloggi disponibili, che rimangono vuoti per il troppo alto fitto richiesto (Sede dell'Ufficio: presso l'Ufficio del Commissario aggiunto alla Polizia)».

Gli esami d'ammissione agli istituti classici

I presidi dei Regi Licei Cavour e D'Azeglio di Torino, a chiarimento delle norme regolamentari, testè pubblicate, comunicano:

«Il diploma di maturità elementare conseguito secondo le norme dell'anteriore ordinamento, e cioè fino a tutto il 1923, è titolo di ammissione a scuola media di primo grado. Analogamente il diploma di licenza ginnasiale conseguito fino a tutto il 1923 dà diritto all'ammissione al liceo classico. Ha diritto di presentarsi all'esame di ammissione al liceo anche chi sia sprovvisto di diploma di maturità elementare, purchè compia nell'anno in corso i quindici anni. Tale disposizione ha valore transitorio.

«I candidati di scuola privata o paterna possono aspirare all'ammissione al liceo senza aver conseguito l'ammissione alla quarta ginnasiale, purchè abbiano conseguito cinque anni prima l'ammissione alla 1.a ginnasiale. Il candidato ad esami di ammissione e di maturità non proveniente da scuola governativa o pareggiata deve unire alla domanda (anche se già presentata) una dichiarazione dell'istituto privato di provenienza, o del padre, o di chi ne fa legalmente le veci, o anche dell'insegnante che lo ha istruito privatamente, dalla quale risulti che esso candidato è effettivamente privatista. Egli dovrà inoltre presentare, entro il mese di giugno, il programma svolto in tutte le materie d'esame e l'elenco delle letture fatte».

* * *

La presidenza del regio Liceo femminile «Margherita di Savoia» comunica: «Poichè da molti si crede che l'esame di ammissione al Corso Superiore magistrale sia titolo valido anche per l'ammissione alla prima classe del Liceo Femminile, si avverte che per accedere al corso del Liceo femminile si devono sostenere gli esami di ammissione presso questo Istituto. Il termine per la presentazione della domanda scade il 15 corr.

Un lutto nella famiglia della "Stampa"

Colpito da grave malore per la via e trasportato d'urgenza all'Astanteria Martini è morto ieri mattina l'aiutante macchinista Luigi Daniele, il quale da circa nove anni era addetto al reparto macchine del nostro giornale. Aveva una cinquantina d'anni ed era assai laborioso. La notizia della sua morte ha rattristato profondamente quanti appartengono alla «Stampa» e che apprezzavano il Daniele per la sua assidua operosità. Alla famiglia inviamo l'espressione del nostro sincero cordoglio. La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 16, partendo dall'Astanteria Martini di via Cigna.

Una perquisizione della Polizia negli uffici della "Rivoluzione liberale"

Un funzionario di Pubblica Sicurezza, accompagnato da alcuni agenti, si è recato ieri mattina alle 9 in via XX Settembre 60, agli uffici di Piero Gobetti, editore e direttore della «Rivoluzione liberale», ed ha proceduto ad una lunga e minuziosa perquisizione, che è durata sette ore, poichè interrotta a mezzogiorno, fu ripresa nel pomeriggio. Il funzionario ha visitato anche la cantina. Furono sequestrate le copie del giornale già stampato e tutta la corrispondenza di carattere politico.

Una festa dei laureati in scienze commerciali

In occasione della ricorrenza del 15.o anniversario delle prime lauree dottorali in scienze commerciali ed economiche rilasciate dal nostro R. Istituto Commerciale, ricorrenza che coincide col riconoscimento ufficiale, agli effetti professionali, dato al titolo di dottore in scienze commerciali, l'Ordine dei dottori commerciali si è fatto promotore di un'adunata dei laureati torinesi della classe, allo scopo di rinsaldarne i vincoli di colleganza ed amicizia. La manifestazione culminerà con un banchetto che avrà luogo la sera di giovedì 19 corrente al quale è assicurato l'intervento delle autorità cittadine. Le adesioni, che rimangono aperte sino a tutto il 13 si ricevono presso il R. Istituto Superiore commerciale [illegible] Cittadella.

Movimento economico

Due scioperi di dolcieri

Da tempo fra gli operai dolcieri serpeggia una vivissima agitazione che ieri ha culminato in un improvviso sciopero in due fabbriche della nostra città. La causa di questo profondo malcontento risale al tempo in cui il Sindacato fascista stipulò un contratto di lavoro con alcune ditte. Parte delle altre ditte, benchè sollecitate anche dal Prefetto non vollero sottoscrivere il nuovo patto. E poichè la libertà così mantenuta per queste Ditte si risolveva in una minore spesa di produzione, le Ditte firmatarie vennero a trovarsi in condizioni di inferiorità verso le concorrenti meno gravate d'oneri.

Come conseguenza di questo stato di cose nacque una sorda irritazione ed inosservanza dei patti da parte dei firmatari perchè obbligati ad osservare dei patti onerosi verso le maestranze, non in rapporto alla possibilità dell'industria, ma perchè non uguali per tutte le Ditte della stessa categoria. Sabato sera la Ditta «Fratelli Mondino» ridusse le paghe operaie in sensibile misura, e stando a quanto comunica l'organizzazione fascista avrebbe fatto ciò «non per malvolere verso gli operai, nè per necessità industriali, ma unicamente per indurre con questo suo atto le Autorità a far pressioni perchè effettivamente tutte le Ditte che hanno firmato il concordato abbiano a lealmente osservarlo e quelle altre che non hanno ancora voluto firmarlo si inducano a firmarlo». Così, anche in questa circostanza, gli operai ed i loro interessi economici servono da mossa di manovra!

Il fatto è che gli operai della Ditta Mondino ieri mattina non si sono recati al lavoro, e si sono invece riuniti alla sede del Fascio. Ad essi si unirono quelli della fabbrica «Dora Biscuits» allarmati da minacce di riduzioni di paghe e scioperanti anch'essi. Ai convenuti parlarono il dott. Foni ed il rag. Pozzo assicurando che i dirigenti si interesseranno vivamente di questa vertenza e deplorando che, mentre gli operai dimostrano senso di misura, di opportunità e di disciplina, taluni industriali gettino in mezzo ad essi i germi di scontentezza e di agitazione.

Una Commissione si recò subito dal Prefetto, il quale convocò per quest'oggi nel suo Gabinetto i titolari di talune Ditte che sono o firmatarie inosservanti del concordato o si sono rifiutate di sottoscrivere gli equi nuovi patti di lavoro. Dopo questi provvedimenti del Prefetto i dirigenti invitarono gli operai a riprendere il lavoro cosa che in parte ieri stesso e completamente questa mattina, è avvenuto senza ulteriori incidenti.

Nuove trattative fallite per lo sciopero dei vetrai

Anche le ultime trattative per la composizione dello sciopero dei vetrai di Torino organizzati dalla Corporazione Nazionale Arte del vetro — sciopero che ormai dura da circa tre mesi — sono fallite. Secondo quanto comunica il Sindacato nella decorsa settimana il Segretario generale riceveva assicurazione che in un colloquio avvenuto a Montecitorio fra gli on. Rossoni, Cucini e Bagnasco, da una parte, e gli on. Benni e Olivetti dall'altra, era stata trovata una formula che avrebbe potuto porre onorevole fine alla lunga vertenza, si incontrava con lo stesso on. Olivetti ed i dirigenti della Lega Industriale per esaminare nuovamente la vertenza. Gli on. Benni ed Olivetti avevano assicurato, a Roma, che gl'industriali rinunciavano ad ogni diminuzione dei salari e che circa l'altra questione — quella dell'Ufficio di collocamento — il terreno per una reciproca intesa sarebbe stato facilmente trovato. Invece, mentre il Segretario in via conciliativa, dichiarava di accettare come stato di fatto la decurtazione dei salari applicata arbitrariamente dagli industriali un anno fa, l'on. Olivetti e gli altri insistevano ancora per nuove falcidie ingiustificate ed ingiustificabili specialmente in quanto 47 vetrerie italiane, applicano rigorosamente quel concordato che gli industriali vetrai torinesi non vogliono osservare.

Lo stesso dicasi per la questione dell'ufficio di collocamento, in merito alla quale gli industriali continuarono a mantenersi rigidi ed intransigenti, in completo ed assoluto contrasto, cioè con le assicurazioni date a Roma dagli on. Olivetti e Benni. Dopo quattro giorni di discussione, le trattative vennero interrotte. Così lo sciopero continua. La Corporazione Arte del Vetro, ha ordinato la resistenza ad oltranza. Intanto ha già collocato altrove due terzi degli operai scioperanti.

* * *

Operai stataii. — Gli inscritti al Sindacato fascista hanno tenuto assemblea nei locali del Fascio. Il segretario provinciale Grignoli diede comunicazione delle pratiche esperite presso il Governo allo scopo di ottenere modificazioni migliorative al R. D. 18 aprile 1923. Alla discussione che seguì la relazione presero parte gli operai Auriga, Gelero, Campanna, Baiocco e Mazzetti. Dopo brevi parole di propaganda del segretario nazionale Pavarino venne votato un ordine del giorno di fiducia nei dirigenti.

Al Salone dell'Automobile e dello Sport

Domenica e ieri hanno segnato un notevole aumento nel numero dei visitatori del Salone automobilistico allo Stadium ed al Palazzo del giornale. I visitatori venuti in gran parte anche dalla provincia e da altre regioni si sono vivamente interessati a tutte le mostre ed a quelle specialmente che presentano novità di costruzione. Si prevede che durante la corrente settimana, che sarà l'ultima dell'esposizione, l'affluenza dei visitatori andrà ancora crescendo. Ieri sera allo Stadium il piccolo dicitore Ivo Auregglo di dieci anni ha ottenuto un brillante successo con l'annunziata declamazione di versi. Il numeroso pubblico ha fatto una calorosa accoglienza al minuscolo artista e lo ha ripetutamente applaudito. Nel piazzale presso l'entrata principale dello Stadium la Banda Teatrale torinese, diretta dal M.o La Pinta, ha eseguito un concerto.

Il concorso di eleganza per automobili, che avrà inizio il giorno 11 giugno, si presenta fin d'ora molto interessante per il numero rilevante delle iscrizioni e per la novità delle automobili che sfileranno davanti alla Giuria.

Da questa sera poi sarà prolungato l'orario di apertura tanto del Palazzo del giornale quanto dello Stadium, dove il corpo musicale «L'Operaia», diretto dal cav. Fata, eseguirà un scelto programma musicale.

Seguendo il Salone dell'Automobile

"Il mozzo elastico Apneu"

(Stadium - Sala B. - Stand 27)

Il «*Sindacato Apneu Italiano*» presenta al pubblico automobilista un mozzo elastico, che dà agli autoveicoli con ruote montate su anelli di gomma piena, l'elasticità ed il molleggiamento confortevole dei pneumatici.

E' un dispositivo geniale e nuovo, brevettato in tutto il mondo, che trasforma sensibilmente il movimento, impresso alle ruote dalle asperità del terreno in senso radiale, in altro in senso parallelo agli assali, cosicchè il veicolo non risente più alcuna scossa. Questo ingegnoso «*mozzo elastico*», semplice e robusto, funziona ad un tempo come «*mozzo elastico di sospensione*» e come «*giunto elastico di trasmissione*» con vantaggi incomparabili che certo non sfuggono ai competenti. Il «*Sindacato Apneu*» che espone allo Stadium varie ruote munite di mozzo con diversi pezzi dimostrativi, volle concorrere alla buona riuscita del «Salone» attendendo al trasporto dei visitatori dallo *Stadium* al *Palazzo del Giornale* e viceversa, con un autobus a 32 posti (Spa 9000) che a pieno carico pesa oltre 7000 Kg., e *munito di ruote a mozzo elastico Apneu*. Gli anelli di gomma piena furono forniti dalla rinomata *Ditta Industria Gomma e Hutchinson*, che vivamente si interessa a questi esperimenti di eccezionale importanza.

C. ALTAVILLA e FIGLI

(Palazzo del Giornale - Stand 36)

Questa Ditta, che è specializzata in articoli di cuoio, ha composto uno stand che riscuote l'ammirazione di quanti hanno visitato il Salone. Non basta l'automobile solo per poter compiere lunghi viaggi: è necessario anche il comfort. La Ditta C. Altavilla e Figli, con stabilimento in Torino, via Frejus 106, si è specializzata nella fabbricazione dei bauli e della selleria per automobili.

I suoi articoli di cuoio sono ricercati ed apprezzati da tutti gli automobilisti per la varietà dei tipi fabbricati, adattabili a qualunque carrozzeria e per la confezione, che è superiore ad ogni elogio.

Un comizio di inquilini

L'Associazione fra inquilini con sede in via Cavour, 11 — che è entrata nel suo settimo anno di vita — convoca per domenica nella propria sede, alle ore 16, un'assemblea generale dei soci. Per l'occasione ha diramato una circolare a tutti gli inscritti, nella quale, dopo aver comunicato che il numero dei soci è salito ad oltre 6000, ricorda come per la difesa dei legittimi interessi degli inquilini sia necessaria l'opera vigile ed assidua di tutti. Riporta poi le clausole principali dell'accordo stipulato coi proprietari di case nel gennaio 1923, per contenere in limiti ragionevoli gli aumenti d'affitto accordo che servì di base alle Commissioni arbitrali.

Quindi comunica i punti essenziali del Memoriale inoltrato al Governo pochi giorni addietro, alla discussione del quale parteciparono le organizzazioni d'inquilini di Torino, Asti, Ancona, Biella, Bologna, Casale, Mantova, Novara, Padova, Pinerolo, Venezia. Il Memoriale chiede al Governo, fra l'altro, l'esenzione dai dazi sui materiali da costruzione, facilitazione nei trasporti e sorveglianza sul mercato dei materiali, la costituzione di un Ente di credito edilizio ed altre richieste di minor rilevanza.

Concludendo, la circolare ricorda agli inquilini che debbono ricorrere alle Commissioni arbitrali entro quindici giorni dal ricevimento della cartolina di licenziamento, anche se questa viene mandata molto tempo prima dei termini consuetudinari delle disdette.

Il costo dell'esistenza

Il Municipio comunica che: «Il numero-indice del bilancio della famiglia operaia-tipo, segna nel mese di maggio 120,08, con una diminuzione in confronto del mese precedente in cui segnava 120,49, di punti 0,41. Delle cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione del bilancio considerato, sono rimaste costanti, in confronto al mese precedente, le spese alimentari, le spese varie e le spese per abitazione. Segnano diminuzioni l'indice per le spese vestiario, punti 0,23, e le spese calore e luce, punti 0,21. I prezzi dei generi alimentari, mostrano delle leggere oscillazioni in aumento e diminuzione, le quali in complesso si compensano a vicenda.

La spesa settimanale della famiglia operaia composta di cinque persone, due adulti e tre ragazzi, sarebbe la seguente: alimentazione 142,04, vestiario 28,33, abitazione 12, riscaldamento e illuminazione 10,80, spese varie 27,75. Spesa complessiva: lire 221,31».

Una visita dei medici municipali all'Ospedale di San Vito

I medici condotti e dell'ufficio municipale d'Igiene col [illegible] comm. prof. Abba, si sono recati, per invito del commissario-aggiunto prof. Gustavo Quarelli a visitare l'Ospedale di S. Vito succursale del S. Giovanni. Il moderno nosocomio, che sorge sul pendio della pittoresca collina, fra il verde degli alberi, lontano dai rumori della città, rappresenta quanto di meglio sia stato costruito nel genere ed offre tutte le garanzie, sia pei moderni metodi adottati, sia pel perfetto suo funzionamento, per le cure che i malati poveri, in gran parte inviativi dai medici condotti, possono ottenere. I medici visitarono tutte le sezioni ed il prof. Abba manifestò al prof. Quarelli a nome di tutti gli intervenuti il compiacimento provato per la visita.

Onorificenza

Con recente Decreto il Signor *Giuseppe Lisa*, attivo collaboratore della Ditta *Donato Levi & Figli*, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Colleghi ed amici plaudono alla meritata onorifica distinzione.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

"Agonia delle aquile"

La *première* di questo interessantissimo romanzo, che rievoca le glorie napoleoniche e gli eroismi dei bonapartisti dopo la disfatta dell'Impero, ha ottenuto ieri un successo vivissimo. Un fremito di orrore e di passione ha percorso gli spettatori durante la rappresentazione, viva e palpitante, di un'opera che ricorda al mondo un'epoca di trionfi, di conquiste e di splendori inimitabili.

"Agonia delle aquile" si replica da oggi, anche nel freschissimo e suggestivo

GIARDINO D'ESTATE

dalle 20,45 in avanti.

CINEMA TEATRO VITTORIA

"Lo sciacallo"

la grandiosa ed emozionante film della *Loew-Metro*, è andata in programma ieri al «*Vittoria*» davanti a un pubblico sceltissimo e vi ottenne un magnifico successo.

Un gruppo di celebri attori

famosi nel mondo, agisce in questa film, superlativamente suggestiva. Citiamo per tutti i nomi di *John Bowers, Blanche Sweet, Lon Chaney, Elmo Lincoln* e *Barbara La Marr*.

Da oggi si iniziano le repliche, che è facile prevedere affollatissime.

Applaudite il nuovo varietà: *Mario Lina*, dicitore, e *Trio Thomas*, attrazione.

Al "CAFFÈ MILANO" "TOTAU-TAU"

si presenteranno questa sera nelle loro

originali danze siamesi

Completeranno il programma di novità

MARTA e MARIA DOLL

danze espressioniste con originalità di costumi, e l'elegante ballerina *De Sevres* in nuove danze classiche.

SESSUE HAYAKAWA e HAROLD LLOYD fanno affollare il "SALONE GHERSI"

Il primo vi interpreta con impressionante efficacia la parte del *Principe T'su* nella film omonima, mentre il popolarissimo Harold Lloyd strappa ancora una volta risate su risate nei due atti comicissimi *Il castello incantato*. Di queste due films si sono iniziate ieri al «Salone Ghersi» le rappresentazioni con enorme successo.

In preparazione: *Voa forsaken*, protagonista Dorothy Phillips, e *Un marito si.... a modo mio*, interprete principale Viola Dana.

Automobile che investe tre persone

All'Ospedale San Giovanni ieri alle 19 venivano trasportate tre persone che erano rimaste vittime di investimento automobilistico in via Mazzini angolo via S. Francesco da Paola. I tre feriti vennero visitati dal prof. Jallia, che prestò loro le cure del caso. Essi sono: Nuccia Bachi di 25 anni, abitante in via Superga 14, impiegata; Maria Scavarda di 23 anni, casalinga, abitante a Brindisi, qui in cura presso l'ospedale Maria Vittoria; Enrico Magni di 50 anni, abitante in via Franco Bonelli 1, impiegato. Alla Bachi il sanitario riscontrò contusioni multiple, la distorsione del piede sinistro e la probabile infrazione delle ossa del bacino e la giudicò guaribile in due mesi; alla Scavarda medicò contusioni all'addome guaribili in 40 giorni; e il Magni, che aveva contusioni ad un braccio, fu giudicato guaribile in otto giorni.

L'investimento, come si disse, era avvenuto all'angolo di via Mazzini e via San Francesco da Paola. Al San Giovanni si recò pure il conduttore dell'automobile investitrice numero 63-12347, lo chauffeur pubblico Lorenzo Cremonti di 36 anni, abitante in via Salbertrand 26. Secondo la deposizione dello stesso chauffeur, questi procedeva con la propria macchina in via Mazzini, quando si vide davanti a breve distanza il Magni, montato sopra una bicicletta, che procedeva a una certa velocità. Lo chauffeur, per evitare di investire il ciclista, sterzò repentinamente, e andò ad urtare contro le due donne che camminavano sul marciapiede, gettandole contro il muro. Nonostante questo, però, la vettura finì per investire, sebbene più leggermente anche il Magni.

Le due donne che, oltre alle lesioni, avevano riportato dall'incidente un grave spavento vennero trasportate al vicino ospedale San Giovanni, una coll'automobile del rag. cav. Arduino, abitante in corso Regina Margherita n. 2, e l'altra con vettura pubblica scortata dalla guardia municipale Aluffi e da passanti; il Magni raggiunse il nosocomio coi mezzi propri.

— Un ciclista che transitava in via XX Settembre, angolo corso Vittorio Emanuele, ieri mattina veniva violentemente investito da un carro trainato da un cavallo. Il poveretto, tale Vito Saracano, di 47 anni, abitante in via Belfiore, 13, falegname, era trasportato in vettura al San Giovanni, dove il dottor Canavero gli riscontrava gravi contusioni al torace. Egli era perciò ricoverato con prognosi riservata.

Ottuagenaria travolta da un carro

Una donna di 85 anni, certa Felicina Boschetto vedova Dellamura, è stata investita e ferita gravemente da un carro trainato da un cavallo che passava ieri sera nei pressi della sua abitazione in via Volta 5. Il carro, appartenente a Alfonso Oggero di 32 anni, esercente di Collegno, era guidato dallo stesso proprietario e non portava il fanale come avrebbe dovuto, data l'ora tarda della sera. La povera donna fu gettata a terra e nella caduta riportò una ferita alla fronte e la frattura di tre costole del lato sinistro. All'Ospedale San Giovanni ove fu trasportata d'urgenza, venne medicata e ricoverata con prognosi riservata. All'istante dell'investimento si trovavano presenti alcuni passanti, che oltre a prestarsi per soccorrere la ferita si interessarono anche del conducente del carro. L'Oggero venne infatti fermato da certi Giovanni Pavesio, Domenico Ivarelli, cav. Lorenzo Bianchi e Carlo Piedrini, ed accompagnato alla Questura. Dopo gli accertamenti egli venne rilasciato. Tuttavia gli fu elevata contravvenzione per la mancanza del fanale.

Disgrazia

Il carrettiere Domenico Genesi, di 15 anni, abitante in corso Ponte Mosca 55, presso il suo padrone Guido Ramella, è stato vittima ieri sera di un grave accidente occorsogli mentre era in condotta di un cavallo attaccato ad un pesante carro. Egli percorreva la via Nola stando seduto sopra una stanga del veicolo, quando, dinanzi al numero 14 della stessa strada, per motivi imprecisati, cadde a terra rimanendo sotto il carro. La ruota del veicolo gli passò sul corpo e gli produsse varie e gravi ferite. Alcuni passanti, un maresciallo ed un carabiniere vennero tosto in suo aiuto e lo portarono per le prime medicazioni in una sezione di pubblica sicurezza. Più tardi il ferito venne trasportato con una autoambulanza municipale alla Astanteria Martini. Il dottore di guardia gli riscontrò lacero-contusioni al torace, lesioni polmonari e abrasioni al ventre. Dopo le cure necessarie il poveretto venne ricoverato con prognosi riservata.

Spazzacamino ferito in rissa

In un bar di corso Regina Margherita è avvenuta ieri sera una rissa fra uno spazzacamino e un individuo che il primo disse conoscere soltanto di vista. L'alterco fu provocato da futili motivi: ma data l'eccitabilità degli animi, dalle parole violente i due passarono presto a vie di fatto. Lo spazzacamino, certo Luigi Ballato, di 26 anni, abitante in via Ravenna 7, fu colpito dal suo avversario con un'arma da punta e taglio alla schiena. Soccorso da alcuni presenti, il Ballato venne accompagnato per la prima medicazione alla caserma della Fontane; e dopo, con una barella della Croce Verde, fu trasportato alla astanteria Martini. La sua ferita, poco profonda, venne giudicata guaribile in dieci giorni.

NOTE SPICCIOLE

Una Commissione del III Mandamento è stata ricevuta in udienza dal Commissario Regio, al quale ha chiesto l'istituzione di un mercato aperto nella zona di corso Vinzaglio-corso Oporto. Il Commissario ha dato affidamenti di interessamento.

Società antitubercolare. — La festa del fiore ha fruttato, in complesso, con le oblazioni della Principessa Laetitia e di altre persone, la somma di lire 33,997.

Beneficenza. — L'Istituto Pro-Patria ha ricevuto dagli impiegati della Fiat l'oblazione di lire [illegible] in onore della memoria della piccola [illegible] Ferrod.

Pro Croce Rossa. — Il prof. Ferruccio Rizzatti, al teatro Alfieri giovedì alle ore 18 terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «La Croce Rossa e l'assistenza ai fanciulli».

A Porta Susa. — Il Comitato torinese della Dante Alighieri ha inviato un caloroso telegramma augurale in occasione del compleanno del venerando uomo.

Sindacato fascista proprietari forno. — Oggi sono tenuti alle ore 16 in via Maria Vittoria 17 assemblea generale.

Tassa esami educazione fisica. — Il Ministero ha disposto che la tassa per gli esami d'educazione fisica è dovuta solo quando l'esame è obbligatorio. I candidati all'ammissione alla 1.a classe non sono tenuti a pagarla.

Unione giovani cattolici Torino. — Del nuovo Consiglio fanno parte i signori: Pannilunghi, Viotti, Castoni, Rila, Ferroglio, Chatis, Braida, Vianello e Perona.

Alta. — Domenica festa del mondo piccino al Colle Brione, Valle di Susa. — Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Fiat. — La Direzione ha stabilito che non verranno più concessi permessi di visita per gli stabilimenti del Lingotto nè personali, nè collettivi.

Monumento ai caduti del Genio. — Gli album e le cartoline postali possono ritirarsi presso l'economo tenente colonnello Pascoli, via Schina 8.

Humanitas. — Questa sera alle 21 in via Accademia Albertina 17 conferenza del prof. Pesci.

Rodani Oriente Gioventù. — Questa sera alle 21 riunione del Consiglio.

Mutilati [illegible]. — Adunata questa sera alle ore 21 alla sede della Sezione.

Società Anziani Fiat. — Domani sera alle 21 adunata soci e famiglie in piazza Carlo Alberto.

Legione Piemontesi. — I capi squadra e militi che intendono prestar servizio si diano in nota all'ufficiale addetto al Comando di Legione.

Sindacato fascista lavoranti in legno. — Assemblea questa sera alle 21.

Gruppo fascista mutilati. — Tutti i mutilati che furono lesi nei loro diritti nell'ammissione all'impiego si presentino in via Bogino 8 dalle 17 alle 19.

Volontari di guerra. — Giovedì alle 21 assemblea dei soci della sezione di Torino in sede.

Sezione Partito Liberale. — Domenica alle ore 10,30 inaugurazione della nuova sede di via Orgnate 24.

ULTIME NOTIZIE

Clamorose dimostrazioni a Tokio contro gli Stati Uniti

70.000 cittadini alla funzione funebre in onore del patriota che ha compiuto il "kara-kiri,, per protesta - In risposta a Washington si cercano rapporti colla Russia e colla Cina.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

La nuova legge degli Stati Uniti che vieta l'immigrazione giapponese ha provocato alcuni incidenti, sabato scorso, a Tokio. Un gruppo di una trentina di giovani nazionalisti, armati, penetrò nell'Imperial Hôtel, uno dei più eleganti ritrovi della colonia straniera nella capitale, si recò nella sala da ballo, ove erano numerosi diplomatici, e, fra gli altri, l'incaricato di affari americano e diversi membri dell'Ambasciata degli Stati Uniti. I giovani distribuirono manifesti chiedenti l'espulsione dal Giappone di tutti i residenti americani, e si ritirarono insultando gli stranieri presenti. Le danze dovettero essere interrotte; molte signorine abbandonarono l'hôtel. Si crede che i giornali fossero stati informati dei propositi di questo gruppo di nazionalisti, poichè molti reporter fotografi erano stati inviati all'hôtel.

Altre dimostrazioni antiamericane avvennero in città nel corso della serata. Gruppi di dimostranti si recarono nei cinematografi, molti dei quali furono obbligati a sospendere le rappresentazioni perchè proiettavano films americane. In seguito a ciò i proprietari dei cinematografi della capitale ed altre ditte cinematografiche hanno eseguito il boicottaggio delle films americane.

Un dispaccio della *Reuter* conferma le dimissioni del Gabinetto giapponese. Esse furono decise in seguito al risultato delle ultime elezioni legislative, ma vennero ritardate per dar modo al Governo di assistere alle cerimonie nazionali in onore del Principe Ereditario.

Da informazioni londinesi risulta che il movimento contro l'America si sia diffondendo attraverso tutto il Giappone. Gli atti di karakiri, commessi da nazionalisti giapponesi innanzi alla porta dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Tokio, in segno di protesta contro il Governo di Washington, hanno fortemente impressionato l'opinione pubblica. Si ritiene che l'essasperazione della folla sia molto più profonda di quanto appaia dalle manifestazioni esteriori. Le quali sono pure significative. Ieri nel grande cimitero centrale di Tokio una solenne cerimonia funebre è stata celebrata in onore di un patriota giapponese, il quale giorni or sono si è appunto ucciso mediante un karakiri davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. Alla cerimonia assistevano varie migliaia di persone. Non avvenne però alcun incidente. Innumerevoli appelli sono stati rivolti all'Ambasciata americana da società scientifiche, da enti pubblici e religiosi; e anche le proposte di rappresaglie, a quanto riferisce il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, si fanno sempre più vive; da tutte le parti si chiede che sia proibito lo sbarco sul suolo giapponese ai sudditi americani e che sia votata d'urgenza una legge la quale impedisca a qualsiasi americano di possedere terre e immobili nel Giappone. In alcuni ambienti si sta organizzando una campagna per il boicottaggio delle merci americane.

Gli intellettuali nipponici, dal canto loro, lavorano ad un riavvicinamento con la Cina, alla quale essi ora chiedono solidarietà nella lotta «contro l'affronto commesso dall'America contro l'intera razza gialla». Un'altra conseguenza di questo «affronto» è l'apertura avvenuta, a quanto sembra, in questi giorni, dei negoziati con la Russia.

Il Governo americano ha inviato oggi, a quanto si riferisce, la sua risposta alla nota di Tokio nella quale il Governo giapponese protestava, in termini correttissimi, ma straordinariamente fermi, contro la nuova legge sull'emigrazione nipponica agli Stati Uniti. Si ritiene qui a Londra che la replica di Washington costituisce «un modello di cortesia e di tatto», col proposito anche di calmare le suscettibilità giapponesi e di scongiurare il ripetersi di incidenti anti-americani.

«Tali erano le intenzioni e le speranze degli autori della nota — scrive il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, — ma le cose sono ormai andate così lontano che non potranno essere nè così giustamente nè così facilmente accomodate. Si ha ragione di credere — aggiunge poi lo scrittore del giornale — che, se verrà concluso tra Tokio e Mosca un accordo, il Giappone si assicurerà una concessione esclusiva sui bacini petroliferi di Sakalin».

Il nuovo Gabinetto giapponese presieduto dal ministro Kato tenterà, secondo informazioni da Tokio, di stabilire relazioni più amichevoli fra il Giappone e la Corea ed a questo scopo sarebbe anche disposto a concedere alla Corea un generoso sistema di *home rule*. I corrispondenti dei giornali americani da Tokio telegrafano a New York che la situazione dei sudditi americani in Giappone si fa sempre più difficile. I corrispondenti, riferendosi alla cerimonia religiosa al cimitero centrale di Tokio assicurano che vi assistettero non varie migliaia di persone, come sostengono i giornali giapponesi, ma circa 70.000 persone le quali sfilarono innanzi alla tomba del patriota ucciso.

M. P.

La torbida situazione d'Oriente

Angora chiederebbe a Roma la demilitarizzazione del Dodecaneso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

Un telegramma da Belgrado alla «Reuter» riferisce che il Gabinetto jugoslavo ha ricevuto dall'on. Mussolini una proposta di dichiarazione concertata di non intervento negli affari d'Albania. La proposta italiana fu immediatamente discussa dal Gabinetto di Belgrado ed approvata, dopo qualche modifica di lieve importanza. Un progetto di risposta stamane pubblicato dai giornali della capitale dimostra una completa unità di vedute fra Roma e Belgrado.

Mancano a Londra informazioni sulla situazione in Albania, mentre quelle provenienti dalla Turchia danno adito ad oscuri presagi sulla situazione in Oriente. Il Governo dell'Irak ha rifiutato di ratificare l'accordo coll'Inghilterra, in base al quale la Mesopotamia cessava di essere territorio di mandato per divenire uno Stato arabo indipendente. Circa i negoziati di Mossul la rottura è completa. L'interdelegazione inglese è stata richiamata a Londra. Nonostante le precise assicurazioni ricevute da Roma dal Governo di Angora sulle intenzioni dell'Italia, i giornali turchi continuano a parlare di oscuri propositi italiani. A questo proposito il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» scrive:

«L'on. Mussolini si dice in grado di assicurare personalmente il Governo turco circa il movimento delle truppe italiane nel Mediterraneo orientale. Ciononostante dicesi che Angora, sotto pressioni della stampa e della pubblica opinione, si accinga a chiedere a Roma, quale prova della buona fede italiana, la demilitarizzazione del Dodecaneso e la retrocessione dell'isola di Castelrizzo».

Lo stesso informatore riferisce poi che il Governo turco non ha ancora risposto nè intende rispondere all'ultima nota italiana chiedente la riapertura delle nostre scuole religiose in Turchia. La Turchia si troverebbe dunque secondo lo scrittore del «Daily Telegraph» in difficoltà con tutte o quasi tutte le Potenze europee. Invece dei rapporti soddisfacenti esisterebbero fra Angora e gli Stati Uniti. Una prova potrebbe essere rinvenuta nel recente atto del ministero delle Finanze di Angora, il quale ha nominato un suddito americano a controllore delle tasse indirette in Turchia.

Dichiarazione di Suad Bey sulle relazioni italo-turche

Roma, 9, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Orientale* ha ottenuto da Suad bey, ambasciatore di Turchia a Roma, le seguenti dichiarazioni in merito alla definizione del malinteso che determinò tra l'Italia e la Turchia una spiacevole tensione. Suad bey ha detto testualmente: — Per non più ritornare sui fatti e tagliar corto, io posso affermarvi che le relazioni tra l'Italia e la Turchia sono cordialissime e dichiaro anche che la Turchia non soltanto apprezza nel giusto valore l'amicizia dell'Italia ma desidera sviluppare più ancora le relazioni amichevoli esistenti fra i due Paesi. Io a Roma e S. E. Montagna in Turchia lavoriamo con questa volontà. Le assicurazioni dell'Italia circa l'inesistenza di preparativi militari sono state accolte in Turchia con la più grande soddisfazione e fiducia. Io vorrei che l'opinione pubblica italiana si convincesse che i rapporti italo-turchi vanno facendosi sempre di più in più intimi.

Commerciante astigiano ferito in un accidente automobilistico

Genova 9 notte.

I commercianti Mosso, di anni 40, da Asti, e Ariodante Capetta di anni 30 da Spezia, percorrevano in automobile lo stradone provinciale di Nervi, quando per una falsa manovra urtavano violentemente contro un cancello, fracassandolo. Nell'urto il Mosso riportava la frattura del braccio sinistro ed il Capetta la frattura del braccio destro. Entrambi vennero ricoverati all'ospedale.

Una popolazione insorta per l'applicazione delle tasse

Il Municipio incendiato, l'Ufficio daziario distrutto — Il Commissario prefettizio e due carabinieri feriti.

Caserta, 9 notte.

A Teano, piccola città della nostra Provincia, ferveva da qualche tempo un vivo malcontento nella classe dei contadini e più volte si erano avute manifestazioni di protesta. Queste hanno avuto ora un violento epilogo.

Stamane, oltre tremila contadini, malgrado l'intervento di alcuni fra i più influenti cittadini, si sono sollevati per l'applicazione delle tasse, e la massa di popolo armata si è avviata verso il Municipio. La casa municipale, presa d'assalto, è stata in un batter d'occhio devastata. La folla, presa da un parossismo di vandalismo, ha subito dopo appiccato il fuoco al fabbricato. L'incendio ha divampato nella sede municipale e tutte le suppellettili sono andate distrutte. I contadini si sono poi recati all'Ufficio del Dazio e all'Ufficio postale. Il primo veniva letteralmente distrutto. L'ufficiale postale e una sua figliola fecero in tempo a barricare le porte, malgrado le minacce della folla. Interveniva il Commissario prefettizio, ma contro di lui si sfogava l'ira dei dimostranti e il funzionario rimaneva ferito da colpi di pietra e di bastoni. L'intervento dei carabinieri non valse a placare gli animi. Vi fu un conflitto drammaticissimo durante il quale rimasero feriti i carabinieri Perez e De Cesare, che riportarono lesioni guaribili in oltre dieci giorni. Sono stati chiesti rinforzi. La tensione degli animi è estrema.

Alle 13 gli assalitori si sono ritirati, promettendo il ritorno in città.

Altri incidenti si segnalano nella contrada, dove bande armate hanno assediate le case di quanti contadini credono loro avversari. Sono giunti rinforzi di artiglieria da Caserta. Alcuni arresti sono stati operati.

Il ladro dei pieghi postali del valore di un milione arrestato a Bruxelles

Firenze, 9, notte.

Al nostro procuratore del Re giunse giorni sono un telegramma dalla Polizia belga, la quale segnalava a Bruxelles la presenza di un individuo sospetto e misterioso, i cui connotati corrispondevano a quelli dell'autore di un ingente furto di pieghi postali e noto comunista, tale Giuseppe Ascani, che, con la complicità di un suo collega, certo Benvenuti, aveva trafugato a Firenze, in circostanze audacissime, un sacco contenente valori per l'ammontare di un milione. L'individuo sospettato era veramente l'Ascani, e la certezza si ebbe allorchè la Polizia belga, trattolo in arresto, inviò la fotografia, dalla quale venne immediatamente riconosciuto. Dalle prime notizie che si sono avute, la cattura dell'Ascani sarebbe avvenuta così. Da alcuni mesi egli si trovava a Bruxelles, insieme ad un altro giovane, che si suppone fosse il Benvenuti; i due conducevano vita elegante e si spacciavano per industriali italiani, che avevano realizzato grandi guadagni nelle forniture di guerra. Il compagno, un bel giorno, non fu più visto, e vi fu chi suppose che si fosse allontanato con un'artista di varietà. L'Ascani continuò invece, a Bruxelles, la solita vita, alloggiando al *Grand Hôtel*. La Polizia belga ebbe motivo di insospettirsi dell'ospite e, operate alcune indagini, potè stabilire che nè dall'Italia gli veniva denaro, nè ad alcuna Banca a Bruxelles si rivolgeva per condurre la sua vita dispendiosa. Vedendosi pedinato e sentendo che presso la Direzione dell'albergo e negli altri locali ch'egli frequentava la Polizia andava domandando notizie sul suo conto, l'Ascani decise di fare le valigie e di filare, come già aveva fatto il compagno. Ma nel frattempo, quando già aveva tutto predisposto per la fuga e pensava di allontanarsi dall'albergo, fors'anco senza pagare il conto, il suo piano andò completamente sventato. Stava infatti uscendo dalla camera, recando con sè le valigie, quando nel corridoio si vide sbarrare il passo da due agenti, che lo dichiararono in arresto. L'Ascani si mostrò indignato per il trattamento che si faceva ad un suddito italiano, ed allorchè fu all'Ufficio di polizia rinnovò le sue proteste al funzionario, qualificandosi per un perfetto galantuomo e per... fascista.

Da un attento esame dei documenti, il funzionario comprese che si trovava dinanzi ad uno scaltro imbroglione od a qualcosa di peggio, e fu allora che si rivolse alla Polizia italiana, e quindi mandò a Firenze la fotografia dell'arrestato, inviando questi in carcere, in attesa delle disposizioni che sarebbero venute dall'Italia. Da qui furono subito avviate pratiche per l'estradizione, sia nei riguardi del Belgio, che della Francia, attraverso la quale l'Ascani dovrà transitare per essere trasferito in Italia.

Il furto avvenne il 30 aprile 1922, alle 8 del mattino, all'ufficio postale della Stazione Centrale. L'Ascani, con la complicità del Benvenuti, era riuscito a trafugare un sacco di assicurate. Allontanatosi col bottino e col suo complice, egli portava con sè 15.000 lire, costituenti il fondo sociale del Circolo ricreativo dei postelegrafonici, di cui era presidente. Dall'estero egli poi restituì la somma, con una lettera all'on. Targetti, consulente legale del Circolo, nella quale si doleva dell'atto compiuto.

L'Ascani, che fu uno dei capilista tra i candidati al Consiglio direttivo del gruppo postelegrafonico comunista, con una rapida conversione di fede politica è diventato improvvisamente un fervente fascista.

Uno scienziato del Canadà ha scoperto la cura del cancro?

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 9 notte.

Un importante giornale di Filadelfia pubblica oggi un articolo del dott. Glover, un giovane scienziato del Canadà, il quale dichiara di essere riuscito a curare il cancro. Egli aggiunge di avere stabilito in modo scientifico che la malattia è dovuta a un micro organismo che è riuscito ad isolare e anzi a produrre mediante apposite culture. Inoltre il dottore dice che negli ultimi due anni il suo siero è stato provato in 200 casi di cancro, anche su pazienti in istato avanzato di malattia e furono sempre ottenuti i migliori risultati.

Le elezioni amministrative a Genova

Genova, 9 notte.

La lotta per le elezioni amministrative a Genova continua a svolgersi nel massimo riserbo, essendo stati nominati due Comitati segreti: uno del blocco nazionale e l'altro del partito socialista unitario. Alle voci che circolano in città, e che già vi ho comunicato, si aggiunge quella che, scendendo gli unitari in lotta da soli per la conquista dei sedici posti di minoranza, si staccherebbero dai massimalisti e dai comunisti. Il che significherebbe un periodo di minore asprezza oppositrice degli unitari nei confronti del partito fascista, cosa che potrebbe avere, se vera, ripercussioni anche nel campo politico. L'Associazione Giuseppe Mazzini intanto dà comunicazione di una lettera indirizzata all'avv. Ugo Carcassi nella quale si dice: «Egregio amico. Siamo profondamente grati all'Associazione dei combattenti e a voi, che ne foste l'eloquente gradito interprete, dell'invito fattoci di collaborare con essa in queste elezioni municipali. E' un alto onore per noi essere chiamati a rappresentare il pensiero di Genova, che non si può disgiungere da quello di Giuseppe Mazzini, come pure apprezziamo degnamente l'intento che vi anima di attutire le fazioni e le intransigenze in un ideale di patria. Senonchè tanto per le ragioni politiche che trapelano sotto il velame delle inopinate dimissioni di una amministrazione comunale, onde Genova si teneva orgogliosa, quanto per il modo con cui si svolge nell'opinione del pubblico la preparazione elettorale, la nostra associazione deve imporsi il massimo riserbo affinchè non avvenga che altri possa credere che essa, anzichè subire, ratifichi il fatto compiuto. Dobbiamo dunque, in coerenza ai principi che professiamo e per dovere di assoluta sincerità, rinunziare ad essere oggi con voi augurandoci che altre battaglie ci trovino a fianco i valorosi combattenti d'Italia. Per il Comitato direttivo: Firmato il segretario Giuseppe Canepa».

Fra i «si dice» dell'ultima ora vi è quello di un'intesa fra i socialisti unitari (che nelle recenti elezioni politiche ebbero 15 mila voti) e i combattenti formanti il gruppo dell'Italia Libera. Anche questa, ripeto, non è che una voce che troverà più o meno la sua conferma in una assemblea che terranno questa sera i socialisti unitari.

Intanto, pur distando soltanto tredici giorni dalle elezioni, non si conosce nessuna lista. Soltanto, sempre fra i «si dice», sarebbero candidati al futuro sindacato il prof. comm. Mazza Moresco, il prof. comm. F. F. Erizzo, l'on. marchese Pierino Negrotti e il generale marchese Invrea.

Crollo edilizio nel Biellese

Un morto e un ferito

Biella, 9, notte.

Stamane è improvvisamente crollata a Ponzone Crivero una vasta costruzione edilizia della ditta Anselmo Giletti. La grandiosa fabbrica in cemento armato, che occupa un'area di cento metri di lunghezza per 70 di larghezza, doveva servire a fabbrica di panni lana. I lavori di costruzione a cui erano addetti una quarantina circa di carpentieri veneti, nella quasi totalità erano ultimati e già si stavano iniziando le operazioni del disarmo. Fu fortuna che stamane il capo carpentieri non si sia potuto presentare sul luogo, obbligando così la maestranza ad astenersi dal lavoro, chè diversamente si sarebbero dovute registrare numerose vittime. Verso le 10 si trovavano fra le impalcature due soli operai. Improvvisamente tutto l'edificio crollò con uno schianto formidabile che gettò lo spavento in tutta la popolazione del paese. Come subito si apprese che due operai erano rimasti travolti, si procedette alacremente ai lavori di sgombero. Uno degli operai, certo Pater Luigi, da Venezia, fu estratto gravemente ferito, ma il suo stato non desta preoccupazione. Il secondo, invece, certo Mobilia Egidio, di anni 22, da Valdobbiadene, in provincia di Vicenza, fu trovato cadavere sotto le macerie. Due fratelli del morto figurano fra i caduti al fronte e un terzo è mutilato di guerra. Sul luogo della catastrofe si è subito portato anche l'on. Vittorio Buratti. I danni materiali del disastro si fanno risalire a circa 700 mila lire.

DALLA SPEZIA

Rimasta impigliata nei fili elettrici la signora Maria Durandi, che si era gettata da un terzo piano in via Castelfidardo, ha riportato gravi ustioni, per le quali i medici hanno riservata la prognosi.

Un bruto, certo Leonardo Cavarretti, di anni 57, carbonaro, è stato arrestato per gravi sevizie a due bambine.

DA GENOVA

Si è uccisa con una rivoltellata alla tempia il signor Luigi Delepiane. Aveva una malattia incurabile.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE MONFERRATO

L'operaio Pagliasotto Pietro di anni 24 da Lombardore (Torino) di una Ditta appaltatrice per lo scaricamento di proiettili di artiglieria mentre era intento a togliere un detonatore da un calibro 10 veniva investito da una scarica violenta causata da rapida accensione della miccia. Il disgraziato ferito in più parti del corpo parve dapprima essere privato della vista ma un attento esame da parte dei sanitari dell'ospedale di Casale dove venne ricoverato d'urgenza ha potuto stabilire l'infondatezza di ogni timore a questo riguardo rimanendo peraltro gravi le altre ferite.

DA ALESSANDRIA

I pensionati ferrovieri, riuniti in assemblea generale, hanno approvato un ordine del giorno col quale approvano i deliberati del Congresso Nazionale, tenutosi a Milano il 14 febbraio e fanno voti per la perequazione delle vecchie pensioni in base alle nuove.

Un incendio tra gli addobbi sacri, nella chiesa di Lerma ha causato un danno di circa 20.000 lire assicurato. L'incendio sarebbe dovuto ad un corto circuito.

DA NOVARA

Una mostra di arte antica e moderna è stata aperta al locale Politeama Municipale Verdi. Vi sono esposti pregevoli lavori.

Si è impiccato il muratore Francesco Galli fu Pietro di anni 47, abitante in via dell'Arbogna.

Oltre trecento industriali e commercianti hanno presentato una petizione alla Camera di Commercio ed ai deputati novaresi circa il servizio ferroviario in comunicazione coll'Ossola, chiedendo al riguardo provvedimenti.

SPORT

Prodezze di Ascari al Circuito automobilistico di Cremona

A 150 Km. l'ora - I 10 Km. lanciati a 193

Cremona, 9 notte.

Il secondo Circuito automobilistico cremonese si è inaugurato oggi con l'intervento di S. E. l'on. Finzi, giunto a Cremona in automobile da Badia Polesine. La partenza è stata data alle ore 14 dalla signora Finzi alle macchine della categoria oltre i 2000 cmc. e quindi, di 7 in 7 minuti, alle macchine delle altre categorie.

La seconda giornata della sagra motoristica cremonese ha avuto un risultato sportivo non inferiore a quello della prima. Infatti i «records» più importanti sono stati abbassati e si sono raggiunte anche questa volta delle medie chilometriche pressochè fantastiche. Sui 10 Km. lanciati Ascari su una «due litri» raggiunse i Km. 193,016 all'ora, un record mondiale che appariva impossibile. Sul terreno tecnico quindi i fatti sono stati superiori alle previsioni anche più rosee e l'eco di tali meravigliosi risultati è destinata a far epoca. La prerogativa delle velocità sbalorditive non è più dunque monopolio americano; anche in Europa, in un paese di provincia italiano, fornito di un circuito stradale reso insuperabile dalla forte volontà di uomini e da una organizzazione impeccabile, il motore italiano ha potuto ottenere risultati lumipossimi. I 160 Km. orari di media per tutto il circuito ottenuti da Ascari segnano una pietra migliare nella storia dell'automobilismo. Le medie ottenute a Cremona non saranno facilmente abbassate.

Il concorso del pubblico non è stato pari allo zelo degli organizzatori, ma si deve rilevare che l'avvenimento di oggi si svolgeva in giornata feriale e quindi poco propizia al concorso del pubblico.

In generale però le macchine e i concorrenti non erano seriamente preparati, e il solo Ascari era all'altezza della situazione. Le altre macchine dovettero abbassare bandiera innanzi al poderoso campione. Non hanno fatto buona prova i concorrenti della categoria oltre i 2000. In questa il vincitore Foroni raggiunse una velocità poco edificante. Campari fece una bella prova, ma per un guasto banale dovette rinunciare alla vittoria che appariva certa. Buona la gara della vetturetta di Clerici, non molto brillante quella della categoria 1500. Ma oggi un uomo solo merita il trionfo clamoroso: il prodigioso Ascari. Belle le prove di Marconcini, Malinverni e Platè, i quali per altro non riuscirono a ridurre le medie dello scorso anno. Perfetta l'organizzazione e nessun accidente. Nella maggiore categoria partivano tutti e quattro gli iscritti, e così pure erano presenti tutti e tre i ciclo-cars. Nelle altre categorie si verificarono alcune defezioni, delle quali le più importanti furono quelle di Maserati per guasto alla macchina in allenamento, e di Nebbiolo per ferita riportata cadendo da cavallo.

Ecco pertanto le classifiche per categorie:

Categoria oltre i 2000 cmc. — 1.o Foroni Vittorio, su Itala, in ore 4,45'13" 3/5, alla media di Km. 97,707. Il giro più veloce è stato compiuto da Campari, in 24'20" nel primo giro, alla media di Km. 152,004. I 10 Km. lanciati sono coperti ancora da Campari, in 3'22" 1/5, alla media di Km. 178,011.

Categoria 2000 cmc. — 1.o Ascari, su Alfa Romeo, in 22'3" 4/5, alla media di Km. 134,211. Il giro più veloce è compiuto da Ascari al 1.o giro in 27'17", alla media di Km. 152,296. I 10 Km. lanciati furono coperti da Ascari in 3'4" 3/5, alla media di Km. 196,016.

Categoria 1500 cmc. — 1.o Marconcini, su Chiribiri, in 2,50'57", alla media di Km. 109,196; 2.o Malinverni, su Bugatti, in 2,58'41"; 3.o Platè G., su Bugatti, in 3,29'34". Il giro più veloce è compiuto da Nuvolari, su Chiribiri, in 31'26" 1/5, alla media di Km. 120,203. I 10 Km. lanciati sono coperti da Nuvolari al secondo giro in 4'18", alla media di Km. 136,534.

Categoria 1000 cmc. — 1.o Clerici A., su Salmson, in 302'', alla media di Km. 107,208. Il giro più veloce è compiuto da Clerici al 2.o giro, in 33'42" 1/5, alla media di Km. 112,117. I 10 Km. lanciati furono coperti da Clerici in 4'49" 4/5, alla media di Km. 124,223.

La gara di sciabola per ufficiali a Cremona

Cremona, 9, notte.

La gara di sciabola da terreno per ufficiali è stata disputata da 27 competitori, che si sono disputato accanitamente la vittoria. Ecco i risultati della gara: 1. cap. Cianca, del 54.o fanteria, con 6 vittorie; 2. cap. Pezzana, del 53.o fanteria, con 6 vittorie; 3. cap. Pussi, del 12.o bersaglieri, con 6 vittorie; 4. magg. Pecchioni, della Divisione militare di Trento, con 6 vittorie; 5.o cap. Maffi, del 4.o artiglieria pesante campale, con 5 vittorie; 6. ten. Sangiorgio, del 7.o bersaglieri, con 4 vittorie; 7. magg. Sirizzotti, del 12.o bersaglieri, con 3 vittorie; 8. Borgato, ufficiale della M. N., con 3 vittorie; 9. Galeotti, ufficiale della M. N., con 2 vittorie; 10. cap. Bozzani, del 54.o fanteria, con una vittoria.

Nella magnifica sede dell'Accademia d'Arti, a Palazzo Stanga, si è recato oggi l'on. Finzi, accompagnato dalla sua signora. Il sottosegretario è stato ricevuto dai 140 schermidori, convenuti a Cremona per la settimana schermistica e da un folto gruppo di autorità.

CRONACA

Il Direttorio provinciale fascista e la missione del segretario Colisi Rossi

E' noto che il segretario politico della Federazione provinciale fascista cav. Claudio Colisi-Rossi è stato nominato temporaneamente commissario straordinario per la provincia di Caserta. Per l'imminenza del suo allontanamento il Direttorio provinciale, si è riunito d'urgenza per provvedere alla sostituzione durante il tempo in cui il segretario svolgerà la sua missione lungi dalla Federazione torinese. Il comunicato redatto dopo la seduta riferisce che erano presenti gli on.li Bertacchi, Cian e Pedrazzi, i membri del Direttorio provinciale ing. Bertoldo, console Bonino, rag. Borello, rag. Buffo, Giacomo Girardi, Salvator Gotta, rag. Leydi, cav. Moriani, cav. Zavattaro. Aveva giustificato l'assenza l'on. Bagnasco. Presiedette il cav. Colisi-Rossi. Dopo vivace e lunga discussione il Direttorio Federale votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio della Federazione provinciale torinese, confermando l'immutata devozione e la totale solidarietà politica al segretario provinciale cav. Claudio Colisi-Rossi, rammaricandosi del suo, pur temporaneo, allontanamento, gli esprime la propria ammirazione per l'alto esempio di disciplina; ed accettando la nuova designazione, che è giusto riconoscimento, delle sue doti di organizzatore e di capo, delibera di affidare l'interim della Segreteria provinciale, fino al suo prossimo ritorno, al seniore Mario Goglino, colla collaborazione del cav. Zavattaro e del signor Giacomo Girardi, che si terranno a continuo contatto col segretario provinciale».

Bollettino Meteorico

9 giugno 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	17	¼ coperto	
Milano	29	17	¼ coperto	
Genova	25	21	sereno	legg. m.
Venezia	[illegible]	18	piove	
Firenze	30	17	½ coperto	
Ancona	[illegible]	18	coperto	calmo
Bologna	27	18	¼ coperto	calmo
Napoli	[illegible]	19	¼ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	18	sereno	»
Palermo	[illegible]	18	nebbia	»
Catania	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	»
Cagliari	[illegible]	20	sereno	legg. m.
Tripoli	[illegible]	19	sereno	
Messina	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
Trieste	[illegible]	17	coperto	legg. m.
Trento	27	16	piove	
Fiume	[illegible]	17		

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30

Minima . . . . + 17

La giornata di ieri: Serena.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 8 + 29,5

Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 16

Grave avvelenamento col salmone

Pinerolo, 9 notte.

La famiglia del signor Occelli Giuseppe, cancelliere capo presso la nostra Regia Pretura, aveva nel pranzo di ieri consumato una scatola di salmone. Dopo alcune ore il cancelliere ed il figlio d'anni 16, studente del nostro R. Liceo vennero colti da atroci dolori. Accorsi prontamente un sanitario, accertò trattarsi di una grave forma di duplice avvelenamento ed apprestò d'urgenza le cure del caso. Il padre è ora fuori pericolo, mentre il ragazzo è tuttora in gravissime condizioni.

Stato Civile di Torino

8 giugno 1924

NASCITE: 27, cioè maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI: Rambaudi Andrea con Toniasso Cristina — Barone Francesco con Coppo Emilia — Capello Antonio con Nosi Caterina — Cervieri Carlo con Cometto Domenica — Corri Mario con Brosa Lucia — Ferrero Guido con Ricotti Clementina — Foini Guido con Cajoni Italia — Gilardi Giovanni con Vigliotto Adele — Grosso Francesco con Chiesa Maria — Grosso Giuseppe con Caron Giustina — Patrito Giuseppe con Fenoglio Ernesta — Piovanotto Secondo con Chiesa Annibile.

MORTI: Sibilia Aida ved. Gaillard, di Torino, agiata, corso Re Umberto 40 — Pescatore Paola ved. Lavarino, d'anni 74, di Torino, agiata, via Principe Tommaso, 16 — Comoletto Maddalena ved. Rossi, id. 84, di Cuneo, casalinga, via Della Rocca, 31 — Oliviero Antonio fu Vittorio, id. 40, di Corio Canavese, capo tecnico Fiat, via Sassari, 13 — Clerico Maria fu Giuseppe, id. 30, di Torino, professoressa, via Piave, 9 — Negro Attilio di Felice, id. 21, di Torino, modellatore meccanico, via Roccianielone, 14 — Giovine Giuseppe di Romolo, id. 19, di Torino, scolaro, corso Racconigi, 75 — Icardi Carlotta m. Icardi, id. 64, di Castigliole d'Asti, casalinga, corso Moncalieri, 236 — Sandri Teresa fu Luigi, id. 53, di S. Quirico, religiosa, strada Valsalice, 11 — Bernati Giovanni fu Nicola, id. 51, di Mondovì, esercente, via Berthollet, 12 bis — Fumasi Angelo fu Elia, id. 50, di Milano, scultore — Trapela Luigi fu Clemente, id. 77, di Massa, contadino — Biglione Maria m. Rocco, id. 55, di Cavour, casalinga — Suor Contani Maria fu Battista, id. 56, di Alba, religiosa — Brayda-Bruno Emilio di Battista, id. 20, di Gravere, soldato — Codero Giovanni fu Secondo, id. 47, di Priocca, cameriere — Caremo Vittoria ved. Perrone, id. 56, di Torino, casalinga — Gentile Rosa ved. Garbelli, id. 41, di Moncalvo d'Asti, ricamatrice — Saltanino Marianna m. Viglia-Don, id. 46, di Asti, casalinga.

9 Giugno 1924

NASCITE. — Maschi 5, femmine 8. Totale 13.

MATRIMONI. — Berio Vittorio con Falchero Margherita. — Corino Camillo con Gal Ernesta. — De Angelis Luigi con Sbrozzi Verina. — Fontanella Battista con Di Lorenzo Lucia. — Giubergia Paolo con Ambrosio Maria. — Guglielmino Leone con Nosi Ida. — Lanfranco Giovanni con Billioni Pierina. — Morandi ing. Moranio con Valerio Margherita. — Riva Mario con Bonavia Maria.

MORTI. — Brogo cav. Antonio, di anni 66, da Feltre, industriale, via Manzoni, 7. — Turi Rosa fu Raffaele id. 71, da Milano, operaia, corso Regio Parco, 38. — Babbia Maria moglie Regis-Bertinet, id. 35, da Torino, agiata, via Cassini, 5. — Monti Ernesto fu Giovanni Carlo, id. 30, da Torino, agiato, via Po, 20. — Marina Federico fu Lorenzo, d. 52, da Roma, magazziniere, via Maria Vittoria, 27. — Chiaberge Adelina moglie Patrito, id. 74, da Torino, casalinga, via Duchessa Jolanda, 8. — Ponzio Pietro Costantino, fu Matteo, id. 62, da Moncalieri, agiato, via Nizza, 70. — Bonelli Marianna moglie Stobbia, id. 76, da Asti, casalinga, via Santa Chiara, 1. — Rossi Maria Luisa ved. Rama, id. 62, da Orbassano, agiata, via Bogino, 18. — Bittarello Ferdinando fu Luigi, id. 62, da Città della Pieve, manovale, via Foligno, 86. — Galbiati Emma di Antonio, id. 25, da Matate, religiosa. — Occhiazzini Rosa fu Antonio, id. 69, da Sorico, lavandaia. — Righi Carolina moglie Lamperti, id. 34, da Borgosesia, casalinga. — Silvestro Caterina moglie Colombo, id. 31, da Saluzzo, casalinga. — Tondella Angela ved. Giorselli, id. 66, da Altavilla Monferrato, contadina. — Calosso Onorata fu Ignazio, id. 51, da Torino, ricamatrice. — Tron Enrico fu Giuseppe, id. 62, da Torino, tornitore. — Rivodetti Maria fu Antonio, id. 33, da Revello, casalinga. — Gay Pietro fu Paolo, id. 78, da Torino, negoziante.

Più 4 minori d'anni sei. Totale 27 di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

PONZO GIOVANNI, gerente.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.